



1962 2012

« Abbiamo fatto progressi, la chiave ora è fare in modo di non prendere una nuova direzione che possa farceli sprecare. Barack Obama, 6 febbraio 2012

Paesi isolati e altri morti Ora è allarme per il gas

Italia sottozero Ancora cinque vittime. Abruzzo e Marche le zone critiche, stato di calamità nel Lazio. Intervista a Enrico Rossi: l'esecutivo è stato distante

→ ALLE PAGINE 2-7



Lusi espulso dal Pd Le «sviste contabili» nel mirino dei pm

Decisione presa all'unanimità: è incompatibile. Il senatore: scelta infamante

→ COLLINI E FUSANI PAGINE 14-15

L'ANALISI

L'AFFARE DELLA GERMANIA

Silvano Andriani

Dopo il rifiuto delle forze politiche greche di accettare le condizioni imposte dal duo Merkel-Sarkozy per ricevere ulteriori aiuti, il negoziato è stato riaperto ma l'esito resta incerto ed incombente il rischio di default della Grecia, che quasi certamente trascinerrebbe quello del Portogallo.

→ SEGUE A PAGINA 20

IL COMMENTO

STRATEGIA DELL'IRRISIONE

Francesco Cundari

Da oltre un mese assistiamo da parte del governo a una successione sempre più incalzante di battute argute e sentenziosi aforismi che girano tutti attorno allo stesso tema: il «posto fisso». Di simili dichiarazioni solo ieri ne sono arrivate ben due. La prima del ministro Fornero, che se l'è presa tra l'altro con l'«illusione» del «posto a vita».

→ SEGUE A PAGINA 24



POSTO FISSO

Battute di governo
Ancora ironia sul lavoro stabile
Cancellieri all'Unità: mi scuso ma serve competitività

Intervista a Camusso
«Siamo pronti a discutere ma non sull'articolo 18: basta parlare di licenziamenti»

→ FANTOZZI E FRANCHI ALLE PAGINE 8-11

Atene a un passo dal default in fila per il pane

Trattativa disperata, ultimatum Ue al governo: non ce la facciamo più

→ ANDREADIS E MONGIELLO ALLE PAGINE 18-19



SIRIA

Bombe sugli ospedali
Gli Usa se ne vanno

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 32

SUPERBOWL

Clint, Marchionne e lo spot pro Obama

→ MASTROLUCA A PAGINA 35

Motori di ricerca un matematico italiano lancia la sfida a Google

Marchiori presenta Volunia: veloce e "social"

→ ARDUINI ALLE PAGINE 22-23

→ **Il maltempo fa nuove vittime:** quattro anziani e un immigrato uccisi dal freddo, oltre 20 totali

Il gelo fa altri cinque morti

Cinque morti per il gelo, tre anziani, un immigrato e un camionista: il bilancio delle vittime del maltempo supera i 20. Intanto a Roma le scuole chiuse anche oggi. Quasi 30mila ancora senza luce tra centro e sud.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Il maltempo tira fuori il meglio di noi. Mentre l'Italia resta nella tenaglia del gelo e chi di dovere litiga e si butta addosso le colpe, alle emergenze pensano quelli che non avranno mai i riflettori. Come Nadia Valente, medico in Abruzzo, rimasta a lavorare senza sosta quattro giorni in una clinica di Capistrello, paese isolato nell'aquilano. 100 ore filare, insieme a colleghi e infermieri, curando pazienti e malati. «Sono riuscita a tornare poco fa a casa da giovedì sera. Adesso vorrei piangere, ma non ci riesco e non riesco nemmeno a dormire, non ricordo più come si fa». Esausta ma soddisfatta, la dottoressa ci racconta qualcosa di non molto simpatico sul sindaco Antonio Lusi, un cognome che di questi tempi non porta decisamente bene: «Lo abbiamo contattato in piena emergenza ma non ha risposto, non gli ha importato nulla dei propri cittadini».

Oppure i carabinieri di Carpineto Romano che hanno recuperato una neonata di pochi mesi, bloccata in una casa di una zona non ancora raggiunta e liberata dalla neve. Gli uomini dell'Arma sono arrivati a piedi, chiamati dalla mamma che non sapeva più che fare, hanno avvolto la piccola nelle coperte e l'hanno portata fino alla caserma, da dove un'ambulanza l'ha portata all'ospedale di Colferro. Altri militari, nel Sannio, hanno distribuito medicine alle farmacie del Fortore che era irraggiungibile per il furgone che fa le consegne. La zona, ad un migliaio di metri di quota, ieri è stata battuta da una bufera di neve e vento, con oltre un metro di coltre bianca per terra, e il comune di San Marco dei Cavoti era l'ultima località che si poteva raggiungere senza rimanere bloccati sulla strada, in condizioni meteo proibitive. A Miranda, provincia di Isernia, la polizia è stata costretta a usare l'elicottero per salvare un pastore ri-



Foto Ansa

I Vigili del fuoco soccorrono un anziano con il suo cane nella Valmarecchia comune di Novafeltria (Rimini)

SANT'EGIDIO

«Per i senza-dimora troppi decessi Istituzioni assenti»

ROMA ■ L'emergenza-freddo per i senzatetto, tutto sommato, finora ha funzionato, ma 17 morti in due giorni, tanti dei quali persone senza dimora, sono comunque una sconfitta. È il bilancio della Comunità di Sant'Egidio, che in questi giorni di gelo e neve nella capitale ha mobilitato tutte le sue forze per aiutare le persone particolarmente fragili.

«Occorre fare di più - dice Tonino Sammarone, responsabile dei servizi per i senza dimora della Comunità - le istituzioni devono mettere queste persone al centro delle politiche, ora purtroppo non è così». In questi giorni «c'è stato un impegno apprezzabile del Comune di Roma che ha messo a disposizione 400 posti in più. Ma dov'è l'impegno delle istituzioni durante il resto dell'anno?».

A Roma vive la metà di tutti i senza dimora sparsi sul territorio nazionale, cioè 6 mila secondo le ultime rilevazioni. «Nella capitale normalmente sono disponibili due letti ogni sei persone, nell'emergenza si arriva a 3-4 ogni sei, ma il resto rimane per strada, al gelo e sotto le intemperie».

masto bloccato, e ferito, in una impervia località dove si era recato per acudire i propri animali, che come gli uomini pagano un prezzo molto alto a questa emergenza. Nel crollo di un capannone a Predappio, in Romagna, sono morti quattro cani di razza.

Poi ci sono i morti, e sono tanti, oltre una ventina. Ai senza tetto, di cui parla Sant'Egidio a parte, agli anziani e alle vittime degli incidenti di questi giorni, ieri si sono aggiunte altre cinque persone rimaste vittime di questo maltempo che sta diventando un incubo. La lista nera si è allungata con un camionista di 68 anni, bolognese, trovato morto nel suo camion sulla superstrada del Liri, nel comune di Avezzano. Un settantenne morto per il freddo ad Ancona. Un pensionato di 84 anni è deceduto in casa, solo, dove si era rifugiato intrizzito: è successo a Campomarino Lido, provincia di Campobasso. Il freddo è stato fatale anche ad un cittadino indiano di 43, deceduto in un casolare di campagna in provincia di Mantova dove forse si era rifugiato. E in serata un'anziana di 86 anni a Bagnoli del Trigno (Isernia) è stata trovata senza vita nel proprio orto.

A Roma, intanto, continuano gli effetti collaterali di una nevicata che ha ricoperto la capitale e dato una bella

spallata al Campidoglio, leggi la giunta Alemanno. Il sindaco, che continua a promettere il ritorno alla normalità, ha deciso per oggi un altro giorno di chiusura delle scuole, mentre gli uffici pubblici saranno aperti. La giunta Polverini ha deliberato lo stato di calamità naturale, il Lazio è stata la regione che ha pagato il prezzo più alto al block-out che ha colpito inizialmente 160mila utenze Enel tra centro e sud. Ieri sera c'erano ancora 29.770 «utenze», come le chiamano, senza fornitura, che poi vuol dire abitazioni e case, quindi un numero imprecisato di persone che al quinto giorno di maltempo erano ancora al buio e al freddo. Diecimila delle utenze ancora isolate tra Roma e Frosinone. La mancanza di elettricità ha bloccato l'acquedotto del Simbrivio, nella zona dei castelli romani, lasciando a secco la popolazione della zona.

L'ultima falla aperta nel sistema-Italia dal gelo di questi giorni arriva da province ed enti locali, che lanciano l'allarme sale: ormai scarseggia, o manca addirittura, la prima difesa contro il ghiaccio e la neve. E nelle strade delle grandi città, come dei comuni di provincia, la morsa del gelo mette impietosamente a nudo le buche che i bilanci delle amministrazioni non riescono più a chiudere. ♦



**Macerata,
isolati
in 900**

— Novecento abitazioni situate nei comuni dell'area costiera della provincia di Macerata sono ancora isolate a causa delle nevicate degli ultimi giorni. Lo rendono noto i carabinieri di Civitanova Marche che insieme con le altre compagnie locali stanno svolgendo un'intensa attività per prestare soccorso ai residenti della zona.

l'Unità

MARTEDÌ
7 FEBBRAIO
2012

3

Quasi trentamila le persone rimaste senza luce. A Roma oggi le scuole restano ancora chiuse

Nel Lazio «stato di calamità»

Staino



sporti e infrastrutture Corrado Passera che doveva intervenire visto che ha la golden share sia di Fs che di Enel dice Rossi chiedendo al governo di aprire con Regioni e enti locali «un tavolo politico». Anche sul ruolo della Protezione civile perché se è chiaro che «Alemanno ha sottovalutato la situazione» tuttavia è anche vero che se prima la Protezione civile «era troppo “grassa”, ora è eccessivamente smunta».

Presidente Rossi, come è possibile che un Paese che dovrebbe dirsi civile resti prigioniero per giorni di neve e ghiaccio?

«La parola chiave è manutenzione. Viviamo in una società che sembra avere smarrito il gusto di avere una prospettiva di governo di se stessa che vada oltre l'immediato».

In crisi sono finiti quelli che dovrebbero essere i servizi essenziali: treni, elettricità, strade.

«Il problema è che questi grandi servizi pubblici, privatizzati e dominati da una logica degli utili stabiliscono livelli di manutenzione standard e che poi non riescono a far fronte ai picchi che si possono determinare. Prendiamo le ferrovie. Qui da noi rispetto al disastro del dicembre 2010 c'è stato un miglioramento. Nella Toscana centrale dove si sono messi degli scambi nuovi, che hanno serpentine che non li fanno gelare s'è viaggiato. Sulla costa dove, nonostante le nostre richieste, non si è intervenuto i treni sono rimasti fermi. Non c'è quindi da fare molto ma costruire un piano che consenta di cambiare i vecchi scambi con quelli nuovi che costano dai 30 ai 50mila euro l'uno. E poi quando i treni stanno fermi i cittadini devono essere informati».

E l'atteggiamento del Governo Monti come lo giudica?

«Mi pare che sia stato un po' distante. Il ministero alle Infrastrutture dovrebbe intervenire. Passera fa tante dichiarazioni sui giornali, però questa emergenza neve lo riguarda anche lui perché ha la golden share, se non sbaglia, sia delle Ferrovie che dell'Enel. I tecnici fanno un po' i furbi insomma. Bisogna esporsi su questi temi. Lo impone l'essere proprietari dei due punti su cui il sistema è venuto meno. Bisognerà pur domandarsi se le autorità di garanzia hanno funzionato e cosa fa il proprietario numero uno per garantire questi servizi. Altrimenti si rischia di avere un Paese

un po' abbandonato e che la settimana potenza industriale del Mondo vada in tilt per pochi centimetri di neve».

E resti, come è successo a migliaia di famiglie, al buio per giorni.

«Noi abbiamo avuto persone senza elettricità per 4-5 giorni. All'Enel chiediamo con garbo, ma con decisione, cosa intende fare per non veder ripetere queste situazioni. E su questo ci attendiamo risposte dallo stesso ministero delle infrastrutture. Le autorità di controllo e garanzia dicano se veramente è stato fatto tutto o se c'è qualcosa da rivedere».

Ma lei cosa si aspetta dal governo?

«Una riflessione seria, da farsi però non nel chiuso delle proprie stanze ma con gli enti locali che sanno cosa è avvenuto davvero ai propri cittadini. Invito Passera a discutere con noi su Enel, Ferrovie, sulle grandi arterie stradali e autostradali. Che ci sia un confronto vero anche sul governo del territorio. Tema su cui il decennio berlusconiano ha provocato la più grande gelata che abbiamo conosciuto. Vale lo stesso discorso delle alluvioni. Bene le risorse per i grandi investimenti, ma servono anche nuove politiche del territorio. Noi abbiamo bloccato tutte le edificazioni nelle aree a rischio idrogeologico: oltre 1 milione di metri quadri. Questa scelta può avere un valore anche nazionale o no?».

Della polemica fra Alemanno e Gabrielli che ne pensa?

«È evidente che ci sono delle responsabilità dei sindaci. Il sindaco di Firenze chiese scusa. C'è una bella differenza col comportamento di Alemanno che ha fallito e prova ad addossare a altri le responsabilità. Però non si può dare nemmeno una risposta burocratica. Ci sono alluvioni dimenticate su cui il Governo non interviene, non mettono in discussione le cose fatte da Tremonti che hanno lasciato le regioni sole, non ci sono i fondi per la Protezione civile. Non si possono avere reazioni solo alla prefetto, si discuta anche di politica. Non ci sono scuse per la débâcle del Comune di Roma, però è anche vero che se prima la Protezione civile forse era troppo grassa, adesso mi sembra eccessivamente magra. Il Paese insomma deve discutere in termini politici di ciò che è avvenuto».

Intervista a Enrico Rossi

«Ma Passera e Monti dov'erano mentre c'era l'emergenza?»

Il presidente della Toscana «Il ministro delle Infrastrutture è stato assente. La Protezione Civile prima era troppo grassa, adesso è troppo smunta»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Sull'emergenza neve il governo è stato «distante». Non è passata inosservata al presidente della Toscana Enrico Rossi la quasi totale assenza di Monti e dei ministri in questi giorni con l'Italia sottosopra. A cominciare dal responsabile di tra-



Enrico Rossi

Foto Ansa

→ **Passera:** «Le famiglie saranno garantite». Si pensa a distacchi nella produzione industriale

Allarme gas, piano d'emergenza

Il comitato per le emergenze nelle forniture del gas ha deciso l'accensione delle centrali a olio e il distacco di energia alle imprese «interrompibili». La protesta delle aziende: «Abbiamo già subito il blocco dei Tir»

JOLANDA BUFALINI

ROMA

È un salto indietro di un decennio, un po' come tornare alle lampade a petrolio. Il comitato di emergenza per il gas si è riunito ieri per attivare le procedure straordinarie previste dall'Unione Europea e ha deciso di autorizzare l'accensione delle centrali a olio combustibile, operazione per la quale sarà necessario un decreto del governo. Ma la situazione non lascia tranquilli e il comitato si riunirà anche oggi per monitorare una situazione che resterà critica almeno per l'intera settimana. Le ragioni dell'emergenza sono facilmente intuibili: l'eccezionale ondata di freddo, con il conseguente picco storico nei consumi di gas, combinato con la riduzione delle forniture provenienti dalla Russia. Anche in Russia, infatti, si registrano temperature polari e maggiore consumo. La riduzione del gas russo è stata ieri del 18 per cento e, nei giorni scorsi, ha raggiunto il 21%. Meno forniture per 15 milioni di metri cubi. In più uno dei due rigassificatori funzionanti in Italia, quello di Rovigo, ieri ha dovuto ridurre le immissioni di gas nella rete del 50% per un guasto.

L'altra misura prevista dal comitato di emergenza è quella dei distacchi nella produzione industriale. Si tratta dei distacchi programmati delle cosiddette aziende «interrompibili» (quelle cioè che a fronte di riduzioni tariffarie sono disposte ai riduzioni di energia). Questo è considerato l'unico modo per salvaguardare al cento per cento le famiglie, come ha annunciato lo stesso ministro Passera, rimaste senza elettricità in molte zone del Paese, Lazio in testa. La possibilità delle interruzioni di fornitura elettrica alle aziende è stato annunciata prima dal presidente dell'Eni Scaroni, per giovedì e poi confermata dal comitato per l'emergenza energetica.



Anversa degli Abruzzi Le pecore tracciano nella neve il sentiero che permette ai proprietari di rompere un isolamento di tre giorni

La scelta del governo non è però piaciuta agli industriali. Emma Marcegaglia ha ricordato che le ultime settimane sono state molto pesanti per gli imprenditori, perché prima dell'ondata di maltempo c'è stato il blocco dei Tir. La presidente degli industriali ha chiesto di mettere mano con più decisione alle riserve. Un «errore l'aver deciso l'interruzione delle forniture di gas alle aziende» sostiene anche il Consorzio Gas Intensive (che raggruppa trecento aziende grandi consumatrici di

gas). Secondo il Consorzio «innanzitutto bisogna agire sulle riserve che sono disponibili» per far fronte all'emergenza. Lo «stress a cui l'industria italiana è sottoposta in questo momento - si legge in una nota - è già enorme se si mettono insieme i problemi legati alle vertenze sui trasporti delle merci, l'emergenza climatica, le ordinanze dei prefetti per la sospensione dei trasporti commerciali, le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime». «È inconcepibile - prosegue il

Consorzio - imporre una interruzione delle forniture di gas se prima non si è valutata attentamente la risposta che si può dare alla situazione di emergenza con le riserve disponibili negli stoccaggi e negli stessi tubi, che quando sono pieni e quindi sfruttati al massimo, rappresentano essi stessi uno stoccaggio fisico di gas. Operare la scelta dell'interruzione quando non è strettamente necessaria, significa scaricare sul sistema industriale italiano i costi di un problema che invece con una accurata

Foto Ansa



Il presidente di Confindustria Marcegaglia: «Mettere mano con decisione alle riserve»

Il governo riapre le centrali a olio

gestione delle forniture, delle infrastrutture di importazione e degli stoccaggi può essere risolto a monte».

«In caso di bisogno sono lì a disposizione», ha assicurato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, aggiungendo che effettivamente «in termini di stoccaggio potremmo fare qualcosa di più». Ma la querelle chiama in causa «l'eccessiva rigidità del mercato energetico in Italia», sostiene il

Mercato rigido

Della Seta: «Le misure di liberalizzazione sono troppo lente»

Energia

«Italia indietro nelle rinnovabili e nell'efficienza»

senatore Roberto della Seta: «Eni ha privilegiato i rapporti con l'Est e se la Russia, per motivi oggettivi, come sembra in questo caso, o per ragioni politiche come fu nel 2006, riduce le forniture, l'Italia si trova in difficoltà». Gli interessi strategici del paese, aggiunge il senatore, «non coincidono con quelli della multinazionale Eni». E, aggiunge, i tempi delle liberalizzazioni non sono come quelli adottati per la riforma delle pensioni, «sono troppo lenti, le liberalizzazioni andavano fatte molto più rapidamente».

Paolo Scaroni difende l'operato dell'Eni sottolineando che si è provveduto a differenziare le forniture dal Nord Europa e dalla Svizzera. Da Legambiente, dal Kyoto Club da numerosi parlamentari, si sottolinea che «il rischio black out» è legato al passo troppo lento dell'Italia nel privilegiare le energie rinnovabili. Il parlamentare Pd Francesco Ferrante: «Con l'abbandono del nucleare la Germania indica la strada da seguire: nel 2022 otterrà il 60% della propria energia da fonti rinnovabili, con fotovoltaico ed eolico quali settori trainanti della nuova economia energetica. Secondo un rapporto realizzato dall'Agenzia federale delle reti, già a partire dal 2020 il fotovoltaico sarà la fonte energetica primaria della Germania, seguito dall'eolico». ♦

Intervista a Gianni Silvestrini

«Rigassificatori, più concorrenza e meno sprechi»

Il direttore del Kyoto Club «Paghiamo lo stoccaggio nelle tariffe elettriche ma Eni ha investito poco Ora l'Autorithy ha il potere di imporre maggiori stock»

J.B.

jbufalini@unita.it

Direttore scientifico del Kyoto Club Gianni Silvestrini è uno degli scienziati italiani che ha dedicato i propri studi alle fonti rinnovabili e alle politiche energetiche, è stato direttore generale al ministero dell'Ambiente e consulente di Pier Luigi Bersani quando era ministro dello Sviluppo economico.

Silvestrini, stiamo tornando alle lampade a petrolio, con la decisione di accendere le centrali a olio combustibile?

«Negli ultimi 10 anni c'è stata la chiusura delle centrali a olio, che hanno un rendimento del 38% contro 55% di quelle a metano. È un processo di modernizzazione delle centrali. È un provvedimento per ridurre la quota di metano che va alle centrali elettriche a ciclo combinato, per non toccare la produzione industriale».

Sono però più inquinanti delle centrali a metano?

«Sono più inquinanti, c'è una maggiore emissione di CO2. Sarebbe preoccupante se non fosse che si tratta di una settimana».

Perché si è creata questa situazione, siamo troppo condizionati da un solo fornitore?

«Abbiamo più fornitori, oltre alla Russia l'Algeria e il Nord Europa. Il vero problema è che non abbiamo

realizzato i rigassificatori, che hanno un riflesso in termini di competitività e di sicurezza energetica. Dei tanti progetti ce ne sono solo due che stanno per essere realizzati, a Porto Empedocle e a Livorno».

Black out

«Nessun allarme per la tenuta elettrica del Paese Ma si possono ridurre i consumi

partendo dall'edilizia»

Lei propone di agire anche sul risparmio energetico.

«In Italia c'è un grosso consumo nel settore civile, perché il parco edilizio è inefficiente. Si calcola che un risparmio energetico del 15% è uguale al metano che si estrae in Italia. Come Kyoto Club proponiamo che si imponga per il 2015 un risparmio energetico del 30%. Poi c'è la potenzialità dei biogas, che si ottengono con la combustione dei residui agricoli o delle discariche. Sarebbe una produzione di 6 miliardi di metri cubi di gas. Servono comportamenti più razionali nel consumo di energia per contrastare il trend della sola importazione dall'estero».

Sono politiche che incontrano diffidenza nell'opinione pubblica?

«La diffidenza è forte verso le biomasse ma le energie rinnovabili hanno in generale un buon livello di ac-

cettazione. Il concetto, però, è che l'Europa si è data l'obiettivo della diffusione delle energie rinnovabili e la riduzione dei gas serra. Nel 2021, secondo la direttiva Ue, tutti i nuovi edifici dovranno essere a consumo "quasi zero". In Italia dobbiamo tagliare i consumi non necessari e ridurre la produzione di energia da fonti fossili, la Germania ha già fatto molto in questa direzione».

Un altro tema emerso con la crisi del maltempo e della riduzione delle forniture dalla Russia è quello di un aumento degli stoccaggi.

«Sebbene nelle tariffe elettriche sia prevista una quota per lo stoccaggio Eni è stata riluttante ad investire nel loro aumento».

È il problema della gestione monopolistica dell'Eni?

«Il decreto sulle liberalizzazioni all'articolo 18 ha mandato un segnale forte, prevedendo che l'Autorità per l'energia possa imporre nuovi stoccaggi alla Sogit, la società dell'Eni che si occupa di stoccaggio, così come un maggior numero di gassificatori consentirebbe l'ingresso di un maggior numero di competitors. L'altra misura importante prevista dal decreto sulle liberalizzazioni è la separazione proprietaria di Snam rete gas».

Però in questi giorni il rigassificatore di Rovigo è guasto, proprio a causa del maltempo, ci sono dei punti deboli anche lì?

«Le fragilità ci sono, per questo è importante agire con più strumenti. L'impianto di Rovigo è in mare aperto, non è vicino alla costa, è stata una scelta per motivi di impatto ambientale. Quella di questi giorni è l'altra faccia della medaglia».

Perché gli altri impianti progettati non sono stati realizzati?

«Ci sono state molte opposizioni locali. A Brindisi nel 2000 andò Tony Blair per la prima pietra. È ancora lì, bloccato. Con 250 milioni investiti».

Potremmo trovarci in una situazione simile a quella del settembre 2003, quando un black out spense tutta l'Italia?

«Sul fronte dell'elettricità ormai abbiamo una decisa sovracapacità, il picco di potenza è di 55 GW le centrali possono produrre fino a 105 GW». ♦



Autotrasportatori spalano la neve sulla Sora-Avezzano

→ **Alemanno** polemizza anche col ministro dell'Interno e con la governatrice del Lazio

→ **I Democratici** chiedono all'esecutivo di riferire al Parlamento. Polemica esercito-Comuni

Il Pd: troppe cose non hanno funzionato Roma, sindaco-farsa

Il sindaco di Roma dopo la Protezione civile se la prende col ministro dell'Interno Cancellieri. Poi polemizza con Renata Polverini. Nelle Marche l'esercito chiede il conto ai sindaci.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ormai la neve in ampie zone di Roma si è quasi del tutto sciolta, ma il sindaco polemistista Gianni Aleman-

no resta sempre protagonista della sua fiction contro tutti. Ieri, tra una spalata e l'altra in quel di Cesano, una delle zone ancora in emergenza, a uso e consumo di telecamere e fotografi, il primo cittadino ha alzato il tiro, e se l'è presa con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Rea di aver difeso l'operato della Protezione civile, di aver definito il suo l'estenuante botta e risposta con Franco Gabrielli «una querelle politica», e di aver ricordato che «per leg-

ge il sindaco è sempre il primo responsabile degli interventi di protezione civile».

ALEMANNI SFIDA CANCELLIERI

La replica di Alemanno è stata immediata: «Il ministro ha fatto degli appelli alla popolazione sabato, credo che anche lei fosse stata male informata della situazione...». «Non sono stata male informata, la situazione è stata seguita momento per momento», ha controplicato il ministro.

«Le istituzioni devono fare la loro parte, le polemiche personalizzate vanno evitate. Bisogna lavorare in silenzio», rincara Cancellieri. «Dopo, nelle sedi giuste, le istituzioni si difenderanno dalle accuse. Non do giudizi su nessuno perché non ho i titoli per farlo». Segue telefonata pacificatrice tra il ministro e il sindaco, che si giustifica: «Cancellieri non mi ha scaricato, presto arriverà una nota del Viminale». Nota che puntualmente arriva, e Cancellieri conferma: «Nessuna polemica personale con il sindaco di Roma Alemanno o altri rappresentanti delle istituzioni».

Nel frattempo il sindaco decide di chiudere le scuole a Roma anche oggi (niente lezioni da venerdì) e riesce a litigare anche con la Regione Lazio, a colpi di lettere. Il Comune chiede con forza una previsione «puntuale e particolareggiata per le prossime 48 ore entro le 12 di oggi». La Regione risponde parlando di una richiesta «perentoria e irrituale». Perplesso la governatrice Polverini: «Noi regolarmente comunichiamo a tutti i Comuni e a tutte le Province le previsioni meteo che ci arrivano dalla Pro-



tezione civile nazionale. Non capisco questo ribadirlo con richiesta scritta...». Intanto il presidente della provincia di Roma Zingaretti chiama in causa «le massime autorità dello Stato»: «È una vergogna che ci siano ancora Comuni vicino Roma senza luce, riscaldamento e telefonia». Alemanno si fa prendere dall'euforia: «Dopo le critiche tutti mi stanno dando ragione». Le opposizioni di Roma non la pensano così: «Per nascondere le proprie inefficienze, Alemanno sta terremotando l'intero panorama istituzionale italiano», attacca il segretario del Pd romano Marco Miccoli. «Faccia il sindaco se ci riesce». A parziale difesa di Alemanno interviene il numero uno Anci Roberto Reggi: «È vero che i sindaci sono i primi responsabili, ma servono risorse e informazioni adeguate, cosa che non è avvenuta». Cancellieri, dal canto

La Protezione civile Cancellieri: «Trasferirla al Viminale? Con Monti ci stiamo pensando»

suo, resta vaga sull'ipotesi di trasferire la Protezione civile sotto il Viminale: «Con Monti ne abbiamo parlato ma ci siamo riservati un'ulteriore riflessione». E sull'efficacia degli interventi chiede lumi anche il Pd, invitando al governo di riferire «immediatamente» al Parlamento: «Troppe cose non hanno funzionato, il governo spieghi», attacca il vice capogruppo alla Camera Michele Ventura.

E L'ESERCITO CHIEDE IL CONTO

Nelle Marche scoppia una dura polemica tra i sindaci e l'Esercito, con i militari che chiedono di essere pagati per spalare la neve. A Urbino dieci spalatori costano 700 euro al giorno. Ad Ancona l'Esercito chiede 800-900 euro al giorno per una ruspa, poco meno di 100 euro a testa per i soldati, cui aggiungere vitto e alloggio. Alcuni piccoli Comuni, visti i preventivi, hanno dovuto rinunciare ai soldati. «Non è giusto che lo Stato faccia pagare i Comuni in un frangente simile», protesta il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci, del Pd. In serata il ministro della Difesa Di Paola spiega che «gli interventi dell'esercito non sono a carico dei Comuni». Che significa? Che i sindaci dovrebbero essere risarciti dal ministero dell'Interno. Ma solo quando venisse dichiarato lo stato di emergenza. Cosa che non è avvenuta. Perché? «Non lo abbiamo fatto perché, in base al decreto Milleproroghe, a pagare sarebbero i cittadini con un aumento delle accise sulla benzina», spiega il governatore Gian Mario Spacca. ♦

Da Crespi a Profeta Gli Alemanno boys nella bufera

A ispirare la polemica contro la Protezione civile, l'ex «mago della comunicazione» già condannato per bancarotta
Ecco la lista dei collaboratori del sindaco, zeppa di «errori»



Foto Omniroma

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Bene, bravo Gianni: siamo riusciti a polarizzare l'opinione pubblica!». Al termine di un'altra giornata da dimenticare Luigi Crespi è l'unico che riesce a trovare una ragione per gioire. Quel che per gli altri è un disastro, per l'ex sondaggista di Silvio, passato a sussurrare consigli nell'orecchio di Gianni, è potenza degli elementi che si sprigionano. Perciò via, all'attacco. La politica è scontro.

Da quando è arrivato in Campidoglio, è stato quello il primo consiglio che ha dato al sindaco di Roma. Attacca sempre. La sinistra, la stampa, Tremonti. Infine, è toccato anche alla Protezione civile di Gabrielli assaggiare il metodo Crespi.

Alemanno ha appena finito di vomitare gli ultimi insulti sulla Protezione civile, che su di lui cala l'abbraccio, capace di lasciar intravedere impossibili rimonte laddove tutti sentono già aria di disfatta. Nel be-

ne (ancora invisibile agli altri) e nel male (che è sotto gli occhi di tutti), spariti gli uomini d'azione, è stato lui l'uomo-chiave di queste giornate di «tormenta». Più di uno spin doctor. Più di un consigliere. Da vero regista, non ha abbandonato neppure per un attimo l'inconsapevole protagonista del suo disastro mediatico. Peggiora anche di quello che, complice l'imperizia, si è abbattuto sulla capitale con l'arrivo della neve. Quando gli uomini che avrebbero dovuto agire si dileguavano uno a uno, lui era lì. Al fianco del sindaco. Mentre imbraccia la pala contro la neve, mentre urla davanti all'ennesima telecamera e seppellisce se stesso sotto una montagna di polemiche ben più alta dei famosi centimetri caduti sulla capitale.

Che s'inventerà ora l'ideatore del «meno tasse per tutti», nel frattempo condannato a sette anni per la bancarotta della sua società di comunicazione? Più neve per tutti? A sua discolora si può dire solo che è stato chiamato a fare miracoli, quando Alemanno era già sprofondato in una serie interminabili di fallimenti e scandali. E ci ha messo del suo.

D'altra parte, dire che il sindaco

di Roma sia poco accorto nella scelta dei suoi collaboratori è un eufemismo. La lista degli «errori» comincia con Don Ruggero Conti, garante del suo programma per la famiglia e le periferie, poi condannato per violenza sessuale, e finisce con Mirko Giannotta, figlio del custode della sezione Acca Larenzia, arrestato per aver sparato a un altro protetto del sindaco, l'ex Nar Francesco Bianco. A lui il sindaco di Roma ha affidato l'ufficio del Decoro urbano. A Francesco Maria Orsi, consigliere-broker indagato per riciclaggio, l'expo di Shanghai, a Giorgio Magliocca, indagato per «concorso esterno in associazione mafiosa», la gestione dei beni confiscati alla mafia, a Mario Vattani, il diplomatico fascio-rock, le relazioni internazionali.

Dell'uomo a cui il sindaco Alemanno ha affidato in un colpo il dipartimento Ambiente, la direzione della Protezione civile comunale e l'incarico di vicecapo di gabi-

Nella squadra

Da don Conti, arrestato per reati sessuali, a Orsi indagato per riciclaggio

netto, si sa per certo che era un ex poliziotto. Ecco appunto - fa notare qualcuno - che competenze aveva per andare a dirigere la Protezione civile di Roma?

Veltroni aveva elevato quella struttura a rango di ufficio extradipartimentale, direttamente alle sue dipendenze. Capace di gestire in modo impeccabile un evento mondiale come i funerali di Giovanni Paolo II. Alemanno ha smantellato tutto per consegnare quel che restava nelle mani del X dipartimento, responsabile della manutenzione della città, della azienda municipale dei rifiuti (altra indiziata del disastro-neve) e, da ultimo, anche della Protezione civile.

Al quinto tentativo la direzione di quel tormentato dipartimento è andata a Profeta. E anche quella si può dubitare, alla luce di quello che è accaduto nei giorni scorsi, che sia stata la scelta più appropriata. «La macchina del Campidoglio è pronta», aveva assicurato Profeta, elencando i compiti distribuiti ad Ama, Atac, Acea, le 8 società private responsabili della manutenzione stradale. Schierati con i potenti mezzi. Peccato che nel momento del bisogno tutti si siano dileguati. Lasciando soli il sindaco e il suo «Bertolaso» capitolino. Soli, nelle mani del grande «grande comunicatore». ♦

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Segretario Camusso, vari ministri ironizzano sul posto fisso. Il clima sulla riforma del mercato del lavoro si fa pesante in questi giorni...

«In una stagione già molto difficile sul piano dell'occupazione, in cui i giovani in particolare si trovano in una situazione di precarietà il tema non è dire che il mondo è cambiato, cosa che i giovani hanno perfettamente presente, quanto invece insistere sul fatto che bisogna da un lato rendere l'accesso al mercato del lavoro non precario e dall'altro ribadire che il vero tema è come creare lavoro. Si rischia di costruire un corto circuito, cambiare le norme del mercato del lavoro non migliora l'occupazione. Se non si investe, la disoccupazione aumenta, il problema non è se il posto è fisso o non fisso: il posto ora non c'è. L'emergenza è questa e non si deve colpevolizzare la ricerca del lavoro sotto casa. Quando in una grande parte del Paese la disoccupazione è uno a due, non si vede una prospettiva. I giovani italiani si muovevano eccome fino al 2008. Solo che le migliaia che erano andati al nord sono tornati a casa dopo il mancato rinnovo dei contratti a tempo, perché sono rimasti disoccupati, ritornati al Sud per una forma di sopravvivenza e non per la loro indisponibilità a spostarsi».

Angeletti propone una legge che, fatte salve le discriminazioni, specifici quando i licenziamenti sono consentiti per motivi economici. Cosa ne pensa?

«Le norme sui licenziamenti rispetto a motivazioni per organizzazione e crisi esistono già. La discussione vera è un'altra: tutte le normative sono sottoposte al fatto che anche se stai discutendo della crisi e quindi dell'oggettività dei problemi, non ci debbano essere discriminazioni. Questa norma non deve cambiare. La flessibilità in uscita c'è: si esce con una frequenza e una rapidità straordinaria. L'unico problema reale è l'incertezza sui tempi del reintegro e su quello si dovrà lavorare».

Sarebbe disposta a ragionare non di articolo 18, ma di modifica delle due leggi sui licenziamenti?

«Le due leggi regolano una i licenziamenti individuali (la 604), l'altra quelli collettivi (la 223). Già la loro esistenza dimostra che le possibilità di licenziare ci sono. Il tema su cui possiamo ragionare è che le cause di lavoro non possono durare un tempo infinito. Ciò che non è possibile che sparisca, che oggi regola anche queste leggi, è l'onere

Intervista a Susanna Camusso

«La flessibilità è troppa Pronti a discutere ma non sull'articolo 18»

Il segretario Cgil: «Disponibili a parlare dei tempi delle cause di lavoro
Ma ministri e sindacalisti la smettano di parlare sempre di licenziamenti»

Foto Ansa



Il segretario della Cgil Susanna Camusso



della prova delle aziende. Tocca a loro dimostrare che si sono rispettati i criteri e i giusti motivi del licenziamento».

I vostri paletti al tavolo della trattativa quali sono?

«La vera priorità è la riduzione della precarietà da un lato e l'estensione degli ammortizzatori dall'altro. Continuiamo a trovare poco credibile con questi dati sulle vertenze una discussione sugli ammortizzatori senza neanche un euro. Anche perché questa situazione durerà a lungo, non qualche mese».

Riuscirete a mantenere una posizione

Da dove partire

Le vere priorità sono il superamento della precarietà e l'estensione

degli ammortizzatori sociali

comune con gli altri sindacati?

«Continuiamo a lavorare sulle priorità, sulle cose messe nella piattaforma comune con Cisl e Uil. Nulla toglie che ciascuno cerchi soluzioni ai problemi. Ma nessuna soluzione deve essere un indebolimento dell'art. 18».

Mercoledì l'incontro con Confindustria è confermato?

«Sì, allo stato sì».

Come ci arriverete? Non pensa che il quadro sia mutato? Che ci siano irrigidimenti?

«Nell'ultimo incontro abbiamo affrontato il tema della precarietà da ridurre, della cassa integrazione, delle politiche attive. Siamo per continuare questa discussione. Ci è assolutamente evidente il rischio di avere focalizzato, sia per le dichiarazioni del governo sia anche per qualche dichiarazione di troppo da parte sindacale, l'attenzione sui licenziamenti. Ciò ha prodotto una convinzione nelle nostre controparti che l'argomento porterà a chissà quale risultato: non è così. Avremo una discussione anche su quelle che sono posizioni diverse, ma non sarà un problema».

C'è lo spazio per fare un accordo con le parti sociali da portare al governo?

«No, guardi, l'obiettivo non è fare un accordo con le parti sociali. Questa situazione per molte ragioni è diversa da tante altre: non si può utilizzare uno schema in cui ognuno fa il suo pezzettino e poi il governo li piglia e li traduce. Il nostro obiettivo è un accordo con il governo. Ben venga tutto quello che porta a fattori comuni, che unisce. Ma non è che ci sono sette trattative, ce n'è una ed è quella con il governo. Ben venga che si ragioni e che si faccia una discussione, credo che il governo ne debba tener conto, ma non è che gli possiamo rappresentare una situazione per cui su quel te-

ma o su quell'altro c'è il via libera. Il tema è l'accordo con il governo, senza nessun via libera».

In segreteria è stato affrontato il tema della possibile spaccatura?

«Noi quando ragioniamo di una trattativa in una condizione così difficile ci poniamo l'obiettivo di fare l'accordo, non ragioniamo dell'opposto. Noi pensiamo che bisogna assumere le priorità giuste: i temi dei giovani e degli over 55. Sul tema dell'apprendistato, sulla discussione per la crescita un accordo non è lontano. Ci siamo focalizzati su questi aspetti, non sulle ipotesi che l'accordo non si raggiunga. Una delle ragioni per cui non bisogna mettere al centro della discussione l'articolo 18 è proprio perché bisogna fare un negoziato vero, un accordo sul mercato del lavoro. E non ci pare che la risposta sia l'articolo 18».

E se articolo 18 ci sarà, voi tornerete in piazza?

«L'abbiamo già detto con chiarezza. Ma per una volta vorrei prendere in positivo le dichiarazioni del presidente Monti. Un presidente del Consiglio che dice che non è detto che nell'intesa ci sia quel tema, io dico bene: è detto che non ci deve essere».

Ha già accennato a dichiarazione improvvide. Ha notato un cambio di posizione di Emma Marcegaglia, magari dovuta alla campagna elettorale per la sua successione...

«Guardi, quando ci confrontiamo con singole imprese non troviamo imprenditori che ci dicono il problema è l'articolo 18. Ci dicono che il problema è che la riforma delle pensioni irrigidisce tutto, che il problema è la disoccupazione. Bisogna tener conto che questa è la realtà, non parlare d'altro».

Con Fornero c'è un altro tema delicato, quello della rappresentanza sindacale.

Patti chiari

La trattativa non è tra le parti sociali l'unico tavolo di confronto è con il governo

«C'è un tema che viene ancora prima della rappresentanza sindacale. È quello dello stabilimento di Pomigliano dove non entra neanche un lavoratore iscritto alla Fiom. Questa affermazione non ha trovato nessuna smentita dalla Fiat. Questo è il vero tema e credo anche che dimostri come l'articolo 18 continua ad essere assolutamente fondamentale. La Fiat discrimina i lavoratori che hanno scelto un sindacato. La libertà sindacale è tale se il lavoratore può scegliere, non se c'è azienda che decide quali sono i sindacati giusti. Qui c'è il tema della correzione articolo 19, chiederemo un incontro alla Fornero». ❖

Monti preoccupato Senza accordo teme per le liberalizzazioni

Il governo «non vuole esasperare il confronto con il sindacato», sdrammatizza Mario Monti. Il premier preoccupato dalle tensioni sul mercato del lavoro, che possono intralciare l'iter del provvedimento sulle liberalizzazioni.

N.A.
ROMA

«Con le parti sociali cerchiamo il dialogo». Nel giorno in cui due ministri del suo governo, Fornero e Cancellieri, scivolano su dichiarazioni che rinfocolano le polemiche sul posto fisso, Mario Monti cerca di raffreddare il clima che aveva reso incandescente per primo. Il governo non intende «esasperare» gli animi, assicura il Presidente del Consiglio, al termine dell'incontro con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. Un'affermazione che dovrebbe servire a dare lo stop alle ramanzine gratuite nei confronti di chi, tra l'altro, è condannato al precariato. A Elsa Fornero - «Uno degli scopi di questo governo è non dare a tutti l'illusione del posto fisso a vita che non si può promettere» - e ad Anna Maria Cancellieri - «Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città, di fianco a mamma e papà». E a chi mette in relazione queste dichiarazioni ai disegni di un esecutivo intenzionato a strappare, il presidente del Consiglio replica gettando acqua sul fuoco.

«Mi sfugge quale potrebbe essere la ragione o l'intento da parte del governo di esasperare alcunché in generale e, in particolare, in una materia così sensibile e socialmente cruciale come il mercato del lavoro», sdrammatizza Monti.

Consapevole delle divisioni che innesca nella sua maggioranza, il premier punta a raffreddare il confronto sui temi più spinosi. Il suo obiettivo immediato, infatti, è portare a casa entro febbraio il provvedimento sulle liberalizzazioni che incontra, già oggi, più di un ostacolo parlamentare. «Stretta non obbligatoria», quindi, nella trattativa sul mercato del lavoro prima dell'approvazione del provvedimento sulla liberalizzazione. «Non è una mania di persecuzione del governo quella di chiamare tutte le categorie a sperare di più nella cre-

scita di tutti rinunciando ciascuno a una parte dei propri privilegi», ha ripetuto ieri Monti difendendo le liberalizzazioni.

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Durante la conferenza stampa congiunta con Gurría, il premier ha sottolineato - tra l'altro - che la riforma delle professioni potrebbe incrementare la produttività del 4%. Sul mercato del lavoro, quindi, mentre Fornero tiene il punto, Monti rilanciare il «dialogo». Gioco delle parti? Si capirà nelle prossime settimane, di qui a marzo. Dal governo, tuttavia, ribadiscono che il presidente del Consiglio non intende rinunciare ad un accordo, anche se questo,

La trattativa

Il governo assicura che non intende esasperare gli animi

Il richiamo

«Tutte le categorie rinuncino a qualcosa»

alla fine, non dovesse comprendere l'articolo 18. Stiamo cercando di «trovare la via migliore per fare in modo che anche gli istituti del lavoro possano dare un contributo alla crescita - ha spiegato Monti - Cerchiamo il dialogo con le parti sociali, anche con la consultazione delle esperienze degli altri paesi, per trovare quale sia la via migliore perché istituti del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali possano dare un contributo al problema drammatico della disoccupazione giovanile». Il premier ha incassato, ieri, l'apprezzamento dell'Ocse per «il programma di riforme italiane» che «è molto articolato e ben concepito» e che «potrebbe aumentare la produttività dell'8% in 10 anni». In un momento in cui «le singole categorie sono a disagio perché il governo chiede loro di ridurre le rendite di posizione - ha concluso Monti - È particolarmente importante che l'Ocse possa dire una parola di conforto». ❖



Il sindaco di Torino Piero Fassino con la ministra Elsa Fornero ieri durante l'inaugurazione dell'Anno Accademico

→ **La ministra** ribadisce l'idea di Monti. Mussari, Abi: riusciremo a fare l'accordo sul lavoro

→ **Marcegaglia** rinnova alle banche la richiesta di moratoria nei pagamanti per le imprese

Fornero promette più tutele «Ma il posto fisso è un'illusione»

In attesa del nuovo round sul mercato del lavoro, articolo 18 sempre al centro del dibattito. La ministra Fornero spiega: il posto unico è una chimera. Mussari (Abi) fiducioso: le parti sociali troveranno un accordo.

VALERIO RASPELLI
ROMA

Il posto fisso? Un'illusione. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero dalla sua Torino, partecipando all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università, torna sulla riforma del mercato del lavoro. «Bisogna spalmare le tutele su tutti,

non promettere il posto fisso che non si può dare. Questo vuol dire fare promesse facili, dare illusioni». Sul tema caldissimo dei licenziamenti per motivi economici, Fornero precisa: «Non vogliamo che non esista la possibilità di licenziare, ma che chi è stato licenziato sia aiutato dalle istituzioni e dall'azienda» per trovare «in tempi ragionevoli una nuova occupazione». La parola d'ordine è quindi flessibilità ma con dei paletti: «Stiamo lavorando - ha detto Fornero - per eliminare le flessibilità cattive e limitare quelle forme di abuso che ci sono state. Ma c'è un'altra parte di flessibilità, quella buona, che implica che un'azienda

possa avere bisogno di un alleggerimento del personale per motivi di riorganizzazione». In risposta alle polemiche e alle accuse dei giorni scorsi, il ministro del Lavoro ha ag-

Confindustria
«Cerchiamo il dialogo con tutti, a partire dai sindacati»

giunto: «La riforma del mercato del lavoro non è fatta per mettere gli uni contro gli altri. Nessuno vuole usare la clava, ma vogliamo usare la parte positiva e propositiva del

dialogo. La riforma non è una bacchetta magica che può dare lavoro immediato a quanti oggi non ce l'hanno, ma vogliamo restituire prospettive al paese».

Ieri ha spezzato una lancia a favore dell'accordo fra parti sociali sul delicato tema il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari: «Un accordo è auspicabile, sarà possibile. Abbiamo un tavolo con le associazioni imprenditoriali e con i sindacati - ha spiegato - abbiamo una posizione abbastanza comune con le altre associazioni. Alla fine una sintesi si troverà».

Mussari era assieme a Emma Marcegaglia all'assemblea di Con-



industria Padova. «La riforma del mercato del lavoro è importante: certo non è l'unica, ci sono altre cose su cui lavorare, ma è questa è prioritaria. Su questo tema, e in particolare sull'articolo 18 - ha aggiunto - stiamo cercando di impostare un ragionamento né ideologico né contro tutti; cerchiamo di dialogare con i sindacati e con il governo».

Sono intanto confermati gli incontri previsti per oggi fra, da una parte, Confindustria, ReteImprese, Abi, Ania, e dall'altra da parte dei "tecnici" dei sindacati per mettere a punto proposte in vista della riunione di tutte le parti sociali previsto per domani.

Sulla vicenda interviene anche il

Damiano, Pd

«Non si parta dall'art. 18
Non caricare sui temi
sociali tutti i pesi»

presidente della Camera Gianfranco Fini: «L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si tocca per chi ha un contratto. Ma per i nuovi assunti? Credo che questa sia una questione che meriti di essere discussa per mettere in movimento la macchina italiana». Ieri per il Pd è stato Cesare Damiano a tornare all'attacco: «È sbagliato partire dal tema dell'articolo 18. Non bisogna caricare sui temi sociali i pesi dell'Italia. Le tesi sull'articolo 18 come deterrente agli investimenti esteri sono tesi infondate e non dimostrate: come mai siamo la seconda economia manifatturiera dopo la Germania nonostante l'articolo 18?». Poi un invito a Monti: «Presidente, se vuole attirare investitori in Italia faccia come Prodi, diminuisca il cuneo fiscale». E infine il monito: «Non si può votare a scatola chiusa quello che propone il governo e non è detto che io possa votare qualcosa di non condiviso dalle parti sociali».

NUOVA MORATORIA SUL CREDITO

Confindustria ieri era invece impegnata su un altro fronte: quello della stretta sul credito. «Stiamo ragionando con l'Abi per riaprire la moratoria per le imprese. Ci riuniremo la prossima settimana e poi col governo ma dobbiamo mettere a punto degli strumenti il prima possibile», annuncia il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia da Padova. «La moratoria è stata molto importante - ha aggiunto Marcegaglia - grazie a questo accordo tra banche, imprese e governo, per 220 mila aziende sono stati dilazionati i pagamenti dei debiti a medio termine per un totale di 69 miliardi di euro».

A colloquio con Annamaria Cancellieri

«Mi scuso per la frase Ma la competitività è la chiave del futuro»

La ministra dell'Interno «Lasciare il posto "vicino a mamma": solo un'esortazione ai ragazzi perché affrontino con più coraggio il mondo»

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Ho usato una frase infelice, non intendevo mancare di rispetto. Era un'esortazione ad abbandonare modelli di vita che non esistono più: ragazzi, il mondo oggi vi chiede il massimo della competitività». Il posto fisso sembra diventato la nemesi di un governo che ha per ragion d'essere quella di ammodernare - in tempi incredibilmente brevi - l'Italia del lavoro, del fisco, della formazione professionale, dell'imprenditoria, della qualità di vita dei cittadini. Tutto ruota intorno a quella benedetta scrivania: «monotona» per Monti, «illusoria» per Fornero, foriera di spine ora per il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Per aver detto che «noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà» è stata subissata di critiche.

Lei, funzionario ultratrentennale dell'amministrazione del Viminale, ex prefetto di ferro, commissario straordinario della Bologna piegata dallo scandalo Delbono, spiega all'Unità perché una battuta non può cancellare la battaglia dell'esecutivo e sua personale «per un'Italia che offra a tutti le stesse opportunità di partenza e sia poi capace di premiare il merito». L'incidente nasce mentre il ministro commenta la battuta (a sua volta poco apprezzata dai destinatari) sul «noioso» posto fisso. «Sono convinta della buona fede del premier - spiega Cancellieri - Non occorre essere un economista per capire che la società è cambiata radicalmente». Concetti condivisibili in astratto bruciano quando vengono calati in realtà per nulla asettiche: al ministro molti hanno rinfacciato la lunga carriera all'insegna proprio del posto fisso. «È così. La mia generazione è sta-



Foto Ansa

La ministra Anna Maria Cancellieri

ta fortunata. Ci si chiedeva solo di studiare, laurearci e fare i concorsi. C'erano posti pubblici e posti fissi. La vita, tutto sommato, era semplice. Con la globalizzazione, la concorrenza è esasperata. Ai giovani si chiede flessibilità, disponibilità a spostarsi. Per questo, si sono sentiti "cornuti e mazzati": senza lavoro, senza speranze, e pure trattati da rampolli viziosi. Non è troppo per le loro spalle di questi tempi? «Ho usato una frase infelice che è suonata come mancanza di rispetto. Non era mia intenzione. Ma c'è una cultura che ha difficoltà a allontanarsi da casa. Sì, ci sono ragazzi pronti ad andare ovunque. Ma altri restano fermi a modelli antichi che non esistono più».

Eppure, medici, ricercatori, avvocati, mandano curricula all'estero. Lei a chi pensa? «Le racconto un'esperienza personale. Un giovane molto bravo ha avuto un'ottima offerta all'estero ma ha preferito restare in Sicilia a guadagnare 700 euro perché la moglie non voleva lasciare la

famiglia. Mi ha fatto rabbia. Poi ho capito che ognuno fa le sue scelte, che l'indole segna la vita, e che è meglio sia felice lì. Chi non vuole muoversi molto, in fondo, è più fragile». Forse è anche una questione di welfare: per una donna giovane, con figli piccoli, avere i nonni accanto significa poter lavorare. È una piccola garanzia di libertà in uno Stato che, al di là della retorica, non offre reti di protezione alle giovani famiglie. «Ha ragione, su questo fatto il governo deve essere presente. Ma io ho conosciuto persone che hanno perso occasioni importanti. Forse perché avevano alle spalle forme di tutela alle spalle».

Insomma, i «bamboccioni» d'antan di Padoa Schioppa, gli «sfigati» di Martone sono i giovani benestanti? I figli di papà che non capitalizzano i vantaggi di nascita? «Io faccio un discorso più generale. Molti ragazzi hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo, ma vorrei che avessero chiara la situazione: devono essere molto competitivi. Mio padre lavorava in Libia, io sono cresciuta all'estero. Non abbiamo mai avuto problemi a fare la valigia. Ora ai giovani la vita chiede di più. Mi dispiace che sia stata interpretata come giudizio negativo un'esortazione: ragazzi, il mondo vi chiede serietà negli studi, preparazione e merito». Ministro, loro le rispondono che poi ad essere assunti sono i raccomandati inetti, sponsorizzati da politici o amanti di turno. (Un sospiro) «È vero anche questo. È una mia battaglia a cui tengo moltissimo. Dare a tutti le stesse opportunità. Fare dell'Italia un Paese normale. È il ragionamento di togliere valore legale ai titoli di studio. So che i ragazzi sentono di non potersi avvicinare al mondo del lavoro, sono arrabbiati. Ma mi fa male vedere che intorno al lavoro c'è molta ideologia. Alla fine, tuteliamo chi è nel recinto e non chi è fuori dal recinto. È un'ingiustizia colossale».

Ministro, come mai un governo che in un momento così duro ha la fiducia della gente incappa in tutti questi incidenti comunicativi? «Forse una certa ingenuità, non un gran mestiere. Io mi sono laureata a 22 anni lavorando. Non avevo santi in paradiso ma una famiglia che mi ha dato gli strumenti culturali necessari». Non è poco. Può fare la differenza. «Siamo d'accordo. Tutti devono avere le stesse opportunità. Poi però vanno premiati i migliori. E la laurea non è l'unica opzione. Si può essere meravigliosi artigiani o idraulici. Ripristiniamo la cultura del lavoro manuale». Altro discorso complicato, scivoloso. (Altro sospiro) «Ci sono troppi nervi scoperti».

→ **Via al programma** di incontri da parte del partito di Berlusconi. Si inizia con la Lega

→ **Fini** chiede una capigruppo congiunta con Schifani. Casini: svolta importante

Legge elettorale Scontro nel Pdl sulle alleanze future

Il Pdl organizza da oggi un fitto programma di incontri con tutte le forze politiche sulle riforme. Si inizia con la Lega e si finisce con Grande Sud di Miciché. Alfano rassicura che i centristi non saranno emarginati.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Ora che Berlusconi si è armato, al Pdl tocca partire. In tutta fretta. Verso nuove, immaginifiche architetture istituzionali. Un calendario di incontri bilaterali oggi e domani che va dal Pd alla Destra di Storace. Una probabile capigruppo dei due rami parlamentari per avviare la riforma. Tutti al tavolo, insomma, prima che sia troppo tardi.

Con Schifani che dispensa banali-

tà: «Non mi innamoro più di chi debba occuparsi della riforma elettorale quanto dell'esigenza di cambiare legge in modo che i cittadini possano scegliere i propri rappresentanti». Ottimo esercizio di rimozione: come se il Porcellum ai cittadini l'avesse portato la cicogna e non la coalizione che lo ha voluto presidente del Senato.

Con Fini che non lesina sarcasmi:

«Mi fa piacere che anche Berlusconi ora ritenga il Pd un interlocutore di primaria importanza, è segnale di una certa maturazione da parte di chi fino a qualche tempo fa era assertore di un sistema bipolare senza alcun punto di contatto tra le due coalizioni». Il presidente della Camera chiede una capigruppo congiunta con il Senato per incardinare il provvedimento: «Si a nuova legge elettorale e riforme istituzionali, taglio parlamentari e fine del bicameralismo perfetto». E Casini chiosa: «Importante che Pdl, Pd e Terzo Polo collaborino». A dire: anche io sono della partita, non illudetevi.

Già oggi i primi incontri bilaterali per discutere dell'ipotetica grande riforma che conduca l'Italia nelle terre felici del bipolarismo compiuto. Gli azzurri incontrano separatamente il Pd e la Lega a Montecitorio. Ma il calendario è corposo. Domani è in programma la riunione con l'Udc all'Hotel Minerva (cioè in territorio politicamente neutro) e Sel di Ven-

Foto Ansa



IL CORSIVO

FORCONE E MOSCHETTO

Con un forcione in mano non è che si possa andare per il sottile. Per questo già suona strano che il movimento siciliano - quello che paralizzò l'isola perché voleva un prezzo riservato sul carburante - ora annunci che la «madre di tutte le battaglie» sarà la riforma elettorale. Per il momento non si sa quale modello preferisca il leader, tal Mariano Ferro che nel corso degli anni ha usato i partiti come taxi. Poco importa. Però, il fatto è che ieri, lanciando l'offensiva, l'ex imprenditore ha parlato di una «marcia su Roma» dei «nuovi partigiani». Che, ovviamente, sarebbero loro. A nessuno sfugge che marcia su Roma e partigiani siano, a dir poco, un ossimoro. Quella sfilata in camicia nera infatti oppresse l'Italia che fu liberata proprio grazie ai combattenti della Liberazione. Quindi, lascino stare: si tengano il «forcione e moschetto». Qualunque sia perfetto.



dola. Giovedì i piccoli: La Destra di Storace, Grande Sud di Micciché, Rifondazione Comunista e Italia dei Valori (ancora da confermare).

In cantiere anche un faccia a faccia tra Alfano e Casini in cui il segretario Pdl tenterà di assicurare il leader centrista che il dialogo è ancora vivo e, al di là delle minacce del Cavaliere, non stanno davvero tentando di accordarsi con i Democratici a spese del Terzo Polo. Ma anche la Lega è nervosetta: «Vogliono accordarsi per farci fuori? Pagherebbero caro questo tradimento» vaticina l'onorevole Grimoldi.

IL GIALLO DELLE DUE DELEGAZIONI

In realtà, alla delegazione Pdl - composta da La Russa, Quagliariello e Donato Bruno - sono già arrivate le voci allarmate di chi teme che la proposta di Berlusconi si riveli una "mela avvelenata" per chi la sostiene: inaccettabile dal Pd, devastante per le (difficili) manovre di avvicinamento a Casini. Osvaldo Napoli lo dice apertamente: «Non possiamo tagliare fuori l'Udc, dobbiamo sederci al tavolo con loro». Ma sono preoccupazioni condivise da Claudio Scajola, che da mesi conduce una trattativa silenziosa per creare un Partito dei Moderati costola italiana del Ppe. E dallo stesso Alfano, che sull'asse con i centristi potrebbe far perno un domani, in caso di fughe a destra dal suo partito e solipsismi della Lega.

Il sarcasmo di Fini

«Mi fa piacere che ora Berlusconi consideri il Pd un interlocutore»

Quagliariello, storico sherpa sulla legge elettorale, si dichiara ottimista sui tempi e fuga timori: «Incontriamo tutti i partiti perché non abbiamo intenzione di chiudere la porta a nessuno». Insomma, rispetto alla proposta di Berlusconi di un patto con il Pd c'è stato un allargamento a tutto campo? «Berlusconi non vuole perdere una porzione di bipolarismo del sistema. Ma questo non significa escludere nessuno».

Pdl versione dialogante. Pronto ad ascoltare. Sia pure con qualche confusione di partenza. Quando le agenzie battono due distinti calendari di incontri. Quello, di cui sopra, del trio Quagliariello, La Russa e Bruno. E quello di La Russa e Gasparri che «incontreranno nel primo pomeriggio (di oggi, ndr) nel suo studio a Montecitorio il segretario del Pd Bersani» e domani una delegazione terzopolista con Cesa, Adornato, Bocchino e Pisicchio. Errore sui nomi o trattative separate degli ex An? ♦

Intervista a Ferdinando Adornato

«Stavolta la volontà di cambiare esiste Non c'è l'asse Pdl-Pd»

Il deputato Udc: «La nostra priorità è ridare ai cittadini il diritto di scegliere i loro parlamentari e togliere di mezzo il premio di maggioranza»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non credo affatto che sia una delle solite finte aperture del Pdl. Stavolta c'è davvero la volontà di cambiare la legge elettorale». Ferdinando Adornato, «ambasciatore» Udc al tavolo della riforma elettorale, politico dalla lunga esperienza e dalle tante esperienze, da sinistra a destra fino all'approdo al centro, è fiducioso. Non sente odore di inciucio, per estrema sintesi, e proprio per questo spiega che i centristi intendono andare all'incontro di domani con Gaetano Quagliariello, Ignazio La Russa e Donato Bruno, in un clima di incredibilità serenità e senza «paletti». A parte il superamento del bipolarismo.

Adornato, lei è convinto che ci siano tutti i presupposti per arrivare ad un accordo?

«Non credo che il Pdl abbia provato a fare asse con il Pd. Mi sembra piuttosto che sia attraversato al suo interno da posizioni diverse, ma tra le forze politiche che appoggiano il governo è in piedi un tavolo di confronto che va avanti ormai da un mese e il Pdl non è mai stato né disattento né provocatorio».

Quindi non crede che Berlusconi puntasse al patto con il Pd?

«Affatto, e in ogni caso mi sembra che la risposta di Luciano Violante, per il Pd, sia stata molto precisa. Aggiungo anche che non mi preoccupa se Pd e Pdl dialogano tra di loro, il clima di guerra civile e barricate ideologiche che c'è stato per troppi anni è bene che finisca. Né d'altronde il Terzo Polo teme leggi elettorali di qualsiasi sorta. Il problema è un altro».

È l'urgenza di ricreare un rapporto di fiducia con gli elettori?

«Esattamente questo. Noi dobbiamo



Foto Ansa

Ferdinando Adornato

cercare di meritare un posto in questa situazione politica un po' più solenne di quanto i partiti oggi dimostrino. Non possiamo fallire. Abbiamo Monti che cerca di salvare l'Italia con il nostro consenso parlamentare mentre a noi spettano le riforme istituzionali compresa la legge elettorale. C'è un'intera classe politica chiamata a prendere una decisione e credo non ci siano più spazi per furberie».

Ma alla fine la legge si farà se riuscite a mettervi d'accordo su un modello elettorale. I centristi cosa andranno a dire al Pdl?

«La stessa cosa che abbiamo detto al Pd, cioè che va bene qualunque modello ma a due condizioni: che i cittadini possano tornare a scegliere liberamente i parlamentari; che si elimini quel premio di maggioranza che ha obbligato alle armate brancalione, a destra come a sinistra, incapaci di governare. Qui c'è una domanda di identità e di lealtà da parte dell'elettorato e spetta a noi dare il

via a un'era di trasparenza sia nell'elezione dei parlamentari sia nella responsabilità che ci si assume davanti agli elettori con il programma di governo».

Ma ammetterà che un sistema anziché un altro hanno conseguenze dirette anche sui partiti.

«Noi non abbiamo pregiudizi, riteniamo che per dare stabilità il sistema tedesco sia il migliore, ma andiamo a questo confronto disponibili al dialogo. Pensiamo al tedesco anche perché, per esempio, stronca i trasformismi dato che vieta la formazione dei gruppi parlamentari diversi da quelli che si sono presentati al voto. La stabilità viene assicurata anche da un meccanismo di sfiducia costruttiva, quindi è necessario introdurre almeno le basi per la riforma costituzionale. I cittadini ci chiedono di affrontare queste questioni. Dobbiamo dare stabilità al sistema e non guardare il nostro interesse particolare di partito. Non è detto che il Terzo polo resti tale e non diventi il Primo come non è detto che nella politica italiana resti tutto come è oggi. È in atto una domanda di rinnovamento così profonda che la classe politica non può più permettersi di ragionare secondo le vecchie regole».

È ancora valida la proposta della mozione unitaria per impegnare il Parlamento a votare una legge nel giro di pochissimi mesi?

«Penso che questa possa essere la strada per tratteggiare i contorni delle riforme costituzionali e fissare alcuni paletti fondamentali, dal superamento del bicameralismo al potere di nomina e revoca dei ministri da parte del Presidente del Consiglio ad una nuova legge elettorale che ci porti al superamento del premio di maggioranza. E devo dire che a differenza di quello che si legge sui giornali io ho visto una grande disponibilità dei partiti che appoggiano il governo».

Voi volete superare il bipartitismo e il dibattito è su questo che ruota.

«È una discussione astratta. Il problema non è guardare al bipolarismo ideale ma a quello reale perché quanto è avvenuto in Italia negli ultimi quindici anni è un lontano parente della democrazia matura. Se siamo arrivati quasi alla morte della politica è perché ci siamo accaniti a inseguire un modello bipolaristico che nella nostra realtà si è trasformato in una guerra civile e ideologica. Lega e Pdl ne stanno prendendo atto, mentre Pd e Idv sono più i giorni che litigano che quelli in cui vanno d'accordo. Nulla di male, ma bisogna andare davanti agli elettori con chiarezza e non con maggioranze che poi, dopo le elezioni, vanno in pezzi». ♦

Un'ora di riunione e una decisione all'unanimità: i garanti del Pd hanno espulso Lusi dal partito. L'ex tesoriere della Margherita va al contrattacco: «La storia del mostro cattivo fa comodo a molti».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Direi che non c'è molto da discutere». E infatti dopo neanche un'ora di riunione la Commissione di garanzia del Pd presieduta da Luigi Berlinguer ha preso una decisione all'unanimità: Luigi Lusi è stato espulso dal partito. Formalmente, è stato «cancellato», nel senso che i garanti hanno deciso di applicare il comma "d" dell'articolo 13 del regolamento: «cancellazione dall'Albo degli elettori e dall'Anagrafe degli iscritti». Si tratta della sanzione più severa prevista, che traduce in pratica quel «non faremo sconti» annunciato da Pier Luigi Bersani appena si è saputo dell'accusa di appropriazione indebita nei confronti del senatore (già la scorsa settimana espulso dal gruppo del

Berlinguer

Il presidente dei garanti
«Decisione triste
e non appellabile»

Pd a Palazzo Madama). E che viene duramente contestata da Lusi, che parla di decisione «volutamente infamante».

INCOMPATIBILE COL PARTITO

«È una decisione triste perché riguarda una patologia ma noi abbiamo gli antibiotici», dice abbozzando un sorriso Berlinguer. Nel corso della breve riunione, l'euro-parlamentare e gli altri otto "probiviri" (Giovanni Bruno, Giuseppe Busina, Graziella Falconi, Adriano Giannola, Beniamino Lapadula, Andrea Manzella, Bianca Lucina Trillò e Luciano Vecchi) hanno sottolineato che le «gravi responsabilità» che gli imputano i pm «non sono state contestate ma ammesse» dall'ex tesoriere della Margherita. «Questo - dice Berlinguer - ha posto con evidenza l'incompatibilità della permanenza nel Pd del senatore Lusi, che ha causato un grave danno al partito e preoccupato l'opinione pubblica».

Il fatto che Lusi di fronte agli inquirenti non si sia dichiarato estraneo ai fatti e anche l'ipotesi di patteggiamento ventilata fin dall'inizio della vicenda ha convinto i garanti che non c'erano alternative



La palazzina di via Monserrato a Roma dove si trova uno degli immobili acquistati dall'ex tesoriere della Margherita

→ **La Commissione** di garanzia lo cancella dall'albo di elettori e iscritti

→ **Le motivazioni:** «Ha danneggiato il partito e turbato l'opinione pubblica»

Lusi, sì all'espulsione «Incompatibile col Pd» Lui replica: infamante

all'espulsione e anche che bastasse una discussione «rapida», come ammette Berlinguer. E infatti tanto la sanzione quanto la delibera redatta al termine della riunione della Commissione sono più dure di quelle relative alla vicenda che ha visto coinvolto Filippo Penati. L'ex presidente della Provincia di Milano, lo scorso settembre, era stato «sospeso» dal partito (comma "c" dell'articolo 13 del regolamento) «fino al completo

positivo chiarimento della propria posizione giudiziaria». Così come l'esclusione dall'elenco degli iscritti ha dei paletti ben precisi: «nelle more del procedimento». Per Penati insomma i garanti hanno deciso una delimitazione temporale relativa al processo in corso e un'apertura all'ipotesi di dimostrazione di estraneità ai fatti addebitati - riguardo i quali l'ex presidente della Provincia di Milano si è dichiarato estraneo -

che non sono presenti nella delibera di «cancellazione» di Lusi.

PER LUSI L'ESPULSIONE È INFAMANTE

L'ex tesoriere della Margherita reagisce aspramente alla decisione presa dalla Commissione di garanzia del Pd, dice di continuare ad avere fiducia nei magistrati e definisce «volutamente infamante» la dichiarazione di incompatibilità e l'espulsione dal partito: «I processi si fan-



Foto Ansa

La procura prepara le rogatorie Al setaccio i conti

Il collegio della Margherita ammette l'errore davanti ai pm: «Siamo stati vittime di sviste contabili: nei bilanci c'era scritto "fagioli" e invece erano "patate"»

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Com'è tortuosa la verità sui rimborsi elettorali della Margherita. E sul furto di 13 milioni messo a segno dall'ex tesoriere senatore ex Pd Luigi Lusi. Invece di dipanarsi la matassa si complica aprendo scenari che sempre di più sembrano andare oltre l'unico indagato, il cinquantenne avvocato specializzato in operazioni immobiliari, amico e collaboratore di Rutelli fin dai tempi del Campidoglio dopo una gioventù passata tra gli scout. Si fa vivo persino il sindaco di Firenze Matteo Renzi, rutelliano di ferro e leader dei rottamatori per dire di «aver ricevuto da Lusi solo un sostegno politico ma non certo economico per la convention della Leopolda». Una precisazione che dà la misura di quanto sia alta la tensione tra i leader della defunta Margherita. Sicuramente per l'imbarazzo di trovarsi in questa situazione. Ma anche per l'eventualità di dover dare spiegazioni sulla gestione complessiva degli oltre 42 milioni che il partito-zombie - dall'aprile 2007 i Dl hanno cessato l'attività politica - di finanziamento pubblico arrivati nelle loro casse dal 2006 al 2011. Un fiume di soldi. Di cui nessuno ora sembra avere più contezza.

I movimenti contabili della TTT srl. Ieri in un lungo vertice in procura l'aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Pesci hanno deciso con gli investigatori del Nucleo Tributario della Guardia di finanza i prossimi passaggi dell'indagine. Oltre a sequestrare la vita societaria della TTT srl, la società di Lusi tramite una società canadese (LUIGIA ltd) che ha distratto i 13 milioni dai conti della Margherita, le Fiamme gialle hanno avuto mandato di tracciare tutti i conti correnti che hanno avuto a che fare con la TTT. L'obiettivo è ricostruire nel



Foto Ansa

L'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi

I revisori

«Dopo altre verifiche possiamo dire di essere stati truffati»

I vertici dei Dl

«Scoperte le tecniche di artificio del tesoriere Pagina molto positiva»

dettaglio il dare e l'aver sostenuto dalla società. Lusi ha detto di aver girato 90 bonifici, tra gennaio 2008 e agosto 2011, dai conti correnti della Margherita alla TTT per acquistare l'attico in via Monserrato (un milione e 800 mila, 9 ottobre 2008); per acquistare le quote della Paradiso immobiliare proprietaria della villa a Genzano (un milione e 900 mila, 26 maggio 2008) e altri 2 milioni e 900 mila per la ristrutturazione dell'immobile. Transazioni minori hanno riguardato il suo studio legale (60 mila euro), il suo conto personale (48 mila), lo studio di architettura canadese della moglie (119 mila) e le tasse, 5 milioni. Le spese saranno tutte verificate. Anche tramite rogatorie con l'estero. E incrociando vari conti cor-

renti. Non solo di Lusi.

Le sviste contabili. Dopo aver approvato per dieci anni i bilanci di Lusi, ieri il collegio dei revisori contabili della Margherita ha fatto pubblica ammenda. Giovanni Castellani, Maurizio Cicchelli e Gaetano Troina hanno consegnato in procura una nuova relazione analitica sui bilanci spiegando di essere stati truffati: «Ci siamo resi conto, controllando di nuovo i bilanci, che lì sopra c'erano scritti fagioli ed invece erano patate». Più tecnicamente, «abbiamo trovato spese camuffate e artifici contabili a partire dal 2007». Si sono accorti che ad esempio Lusi ha fatturato come «consulenze» spese che in bilancio sono risultate «contributo per campagna politica». Inoltre ha utilizzato lo stragemma dei «bonifici multipli» cioè un'unica cifra destinata però a più soggetti noti alla banca che segue il bonifico ma non specificati nei rendiconti. A parte che sono stratagemmi di cui si accorgerebbe chiunque, risulta un po' sospetto il tempismo della loro scoperta. Rutelli, Bianco e Bocci esultano via comunicato: «I revisori hanno fatto luce sulle tecniche di artificio e occultamento operate dal tesoriere Lusi. Una pagina positiva».

Note a margine. La prima: nella relazione sul bilancio 2011 Castellani scriveva che «il bilancio è attendibile, atto a rappresentare la gestione economica e finanziaria». Non solo: il bilancio dove «i fagioli erano patate» aveva, scriveva Castellani, «rispettato il principio della prudenza». La seconda nota: il nipote di Lusi lavora come commercialista presso lo studi Castellani.

Gli affari immobiliari. Gli investigatori notano che Lusi acquista l'appartamento di via Monserrato da Giuseppe L'Abbate, nome noto ai vertici della Margherita visto che siede nel cda del quotidiano «Europa» di cui Lusi è consigliere. E notano anche che la villa di Genzano era una clinica privata di proprietà di Cristiano Berloco, manager nel settore della sanità privata, ad della Centro di sanità spa. Affari importanti. Su cui gli investigatori vorranno saperne di più.

Volano stracci. Tensione altissima tra i piani bassi e quelli alti della Margherita. Enzo Bianco tira fuori la registrazione della riunione del giugno 2001. «Non è vero che Neri votò contro». E' vero che si alzò in piedi e disse: «Non partecipo al voto» dopo aver protestato per tutta l'assemblea. La sostanza non cambia. ❖

no nelle Aule giudiziarie, non con dichiarazioni alla stampa e riunioni clandestine». Ma soprattutto, Lusi manda un messaggio che ha tutta l'aria di essere ad uso e consumo interno della Margherita: «La situazione è molto complessa e la favola del mostro cattivo fa comodo a molti. Mi sono assunto le responsabilità che un tesoriere di partito si assume per tutto e tutti. È molto difficile per me non rispondere a nulla di tutto ciò che si legge. È una vicenda molto complessa, il bianco e il nero fanno comodo a tutti».

Parole che non impressionano i «probitari», che non si sentono membri di «riunioni clandestine»: «Non c'è un organo superiore alla Commissione dei garanti, che rappresenta l'intero Pd, la nostra decisione non è appellabile», dice Berlinguer. E parole che non trovano molte sponde nel partito. Nel quale c'è anzi chi, come Ignazio Marino, ritiene che Lusi ora dovrebbe anche lasciare il seggio da parlamentare. Mentre altri, come Rosy Bindi e Dario Franceschini, sottolineano come ora si debba procedere rapidamente nell'approvazione di una legge sui partiti che preveda nuove norme sul finanziamento pubblico. ❖

→ **Al secondo posto** Cacciatore, anche lui assessore pd della giunta Reggi

→ **Ai seggi circa 7.500** elettori. Bersani: premiata la cultura di governo

Piacenza, alle primarie vince il pd Dosi

Affluenza record

È Paolo Dosi, libraio, assessore democratico della giunta Reggi, il candidato del centrosinistra alle prossime elezioni comunali di Piacenza. Questo il risultato delle primarie che hanno visto un'affluenza record ai seggi

MAURO FERRI
PIACENZA

Un cattolico moderato con lo sguardo a sinistra. I cliché non si adattano troppo a Paolo Dosi, il candidato a sindaco di Piacenza che il centrosinistra ha scelto con le elezioni primarie di domenica scorsa. Dosi, assessore dell'amministrazione uscente e di professione libraio, ha sconfitto con il 40,3 per cento di consensi il suo compagno del Partito Democratico, nonché collega di giunta, Francesco Cacciatore, distanziato di circa 400 voti. Lontani gli altri quattro pretendenti in lizza, espressione delle altre forze della coalizione, che si sono spartiti le briciole.

TRE QUARTI AL PD

Un risultato di rilievo per il Partito Democratico locale, che ha conquistato i tre quarti dei voti complessivi espressi. Ma il dato che spicca davvero nella città di Pier Luigi Bersani è quello della partecipazione: quasi 7mila e 500 persone alle urne ovvero oltre il 10 per cento degli aventi diritto, un risultato al di sopra della media delle altre città capoluogo chiamate alle primarie in vista delle amministrative di maggio. «Un risultato assai significativo – sottolinea il vincitore Paolo Dosi – figlio di una campagna elettorale all'insegna della correttezza e del confronto sui contenuti, condotta con uno stile che forse è servito a riconciliare parecchie persone con la politica».

E domenica mattina all'appuntamento con il voto non ha voluto

mancare neppure il segretario nazionale del Pd, con al seguito la famiglia al completo. «A Piacenza abbiamo ottimi candidati - ha detto Bersani - gente perbene e preparata, abbiamo alle spalle anni che hanno dimostrato che la cultura di governo del centrosinistra porta risultati significativi, la città è senza dubbio migliorata». Il riferimento è all'ammini-

Promosso con il 40,3% I due candidati democratici raccolgono tre quarti dei consensi

strazione guidata da Roberto Reggi, che a maggio concluderà i due mandati pieni, fatto mai accaduto in passato in una città che non ha certo nella continuità amministrativa un dato caratterizzante della propria storia.

LE VERE ELEZIONI

E invece con la candidatura di Dosi il centrosinistra ha l'opportunità di allungare ulteriormente la propria permanenza al governo, tanto da far dire al sindaco uscente Reggi che le vere elezioni si sono celebrate con le primarie di domenica. Spavalderia concessa da un centrodestra smarrito e diviso più che mai, con la Lega Nord determinata a correre da sola e il Pdl che si arrovela nella difficile designazione del proprio portacolori, da scegliere forse proprio attraverso le primarie.

Paolo Dosi non ha la stessa sicurezza di Reggi e si prepara a vivere una campagna elettorale vera, che tuttavia si annuncia sotto buoni auspici. «Non è stata una sfida semplice – ha fatto notare – a Piacenza era la prima volta delle primarie con tanti candidati, ma il risultato ha mostrato una tenuta della coalizione e un ottimo risultato per il Pd».

Non sono mancate le stranezze e

le polemiche durante la giornata elettorale: da segnalare la partecipazione al voto di un consigliere comunale del centrodestra, che ha pure sottoscritto la dichiarazione d'intenti con il programma del centrosinistra. Così come sono stati segnalati alcuni casi di presunte irregolarità legate alla partecipazione degli elettori stranieri.

EPISODI CIRCOSCRITTI

«Si è trattato di episodi circoscritti – ha spiegato Vittorio Silva, segretario provinciale del Partito Democratico e presidente del comitato promotore – che non inficiano i risultati. E tuttavia - ha aggiunto - vanno stigmatizzati e perseguiti: sottoporremo a verifica attenta le segnalazioni ricevute e se si configureranno dei reati, non esiteremo a fare un esposto alla Procura della Repubblica».



In fila per le primarie

Liberazione, i lavoratori: parte dei nostri stipendi per tornare in edicola

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'editore di *Liberazione*, ovvero Rifondazione comunista, ha chiuso il quotidiano lamentando la totale mancanza di fondi? Allora i lavoratori lanciano un'inedita proposta: «doniamo» parte dei nostri stipendi, purché l'editore si impegni a far ripartire il giornale *on line* e con 8 pagine in *pdf*, stampabili. Praticamente 35 persone al lavoro al costo di 6. Giornalisti e poligrafici «donano» all'edi-

trice Mrc il 50% dello stipendio lordo per due mesi, sono pronti al contratto di solidarietà al 60% (molto alto) e con una «cassa comune di solidarietà» tutti avrebbero un pari compenso di 1400 euro. Più di così non si può, per «rimanere vivi» come giornale, «non suicidarci prima che ci ammazzi Monti», spiega Carla Cotti del comitato di redazione: «L'editore ci ha fatto sapere di voler un pdf di 2 pagine e di avere soldi sufficienti solo per direttore, vicedirettore e al massimo due giornalisti



Foto Lapresse



L'INTERVENTO

Filippo Bubbico*

COME CAMBIARE IL DECRETO SULLE LIBERALIZZAZIONI

Eliminare i privilegi, abbattere le barriere all'ingresso nel mercato per giovani professionisti e nuove imprese e rafforzare le regole a tutela dei beni pubblici. Su queste linee il gruppo Pd del Senato proporrà emendamenti al testo del decreto-legge "Cresci Italia" per garantire coerenza fra gli obiettivi, ripetutamente segnalati dal presidente Monti, e i contenuti del decreto, che su alcune importanti materie appaiono incerti e di non immediata applicazione. Le ripetute segnalazioni dell'Autorità garante per la Concorrenza e il mercato devono costituire la direttrice fondamentali per liberare il Paese dagli interessi corporativi e dalle tante posizioni dominanti.

Lo sforzo di modernizzazione deve essere accompagnato da un nuovo sistema di regole in grado, al tempo stesso, di tutelare e potenziare i beni pubblici e di aumentare il grado di libertà nelle iniziative economiche. Le nuove generazioni vanno liberate dai tanti vincoli che ci allontanano sempre di più dai Paesi avanzati e rese protagoniste di uno straordinario sforzo per riemergere in termini di civiltà e di forza economica, a partire dalle aree più periferiche. Questo significa eliminare privilegi e dominare interessi corporativi, ma significa anche premiare il merito, favorire l'efficienza nei processi economici e nei servizi pubblici, garantire un migliore rendimento delle politiche e degli investimenti, migliorare la qualità della domanda pubblica di beni e servizi.

Il decreto va dunque arricchito e rafforzato con nuove misure in grado di limitare lo strapotere delle banche e delle assicurazioni, ma anche per abbattere il costo dei carburanti e del gas, per la liberalizzazione dei farmaci, per tutelare meglio i

diritti dei consumatori e per modernizzare le professioni.

Oggi del resto è possibile misurare i benefici prodotti per i cittadini e per le imprese dalle «lenzuolate» di Bersani. Chi ricorda più che per fare il passaggio di proprietà prima occorre andare dal notaio e sostenere il relativo costo? O che per la ricarica telefonica si pagava un onere improprio? E che dire delle parafarmacie, con giovani laureati abilitati all'esercizio della professione? Invece di aspettare il posto fisso, questi giovani hanno avviato una propria attività, offrendo un beneficio ai consumatori con una significativa riduzione del prezzo dei farmaci da banco e senza incrementare peraltro il consumo dei farmaci, così come

Le priorità

Alt allo strapotere di banche e assicurazioni liberalizzare i farmaci

Nuovo sistema di regole L'obiettivo deve essere il potenziamento dei beni pubblici

da più parti si era temuto.

Così come, analogamente, è accaduto sulle liberalizzazioni del mercato elettrico che consentirono la creazione di un nuovo mercato per cittadini e imprese e la nascita di Terna attraverso la separazione da un campione nazionale (Enel) che, invece di essere penalizzato, in questi anni ha rafforzato la propria presenza in Italia e all'estero. Un'esperienza che dovrebbe consigliare oggi di separare la rete di trasporto del gas per portare il prezzo del gas per i cittadini e le imprese a livelli comparabili a quelli europei. Una questione su cui si è pronunciata più volte l'Autorità per l'energia elettrica.

Questi sono solo alcuni

esempi che dimostrano come le liberalizzazioni, accompagnate dalla costituzione di autorità indipendenti in grado di dettare e far rispettare le regole del gioco, sono una straordinaria opportunità per tutti.

Ma questa è anche la ragione per migliorare il decreto del governo, al fine di favorire la concorrenza del sistema bancario, permettendo finalmente ad un cittadino che deve contrarre un mutuo di acquistare la polizza vita dove vuole, eliminando i costi impropri nella gestione dei conti correnti, rivedendo i costi delle transazioni per favorire l'uso della moneta elettronica: ma queste sono solo alcune delle questioni sulle quali stiamo lavorando. Chiederemo anche di consentire agli agenti di vendere polizze assicurative di diverse compagnie, in modo da offrire al cittadino la migliore e più economica soluzione rispetto allo specifico rischio. E chiederemo ancora di seguire l'indicazione dell'Antitrust sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C, rendendo al tempo stesso certi i tempi per il completamento dei concorsi per l'apertura delle nuove farmacie e introducendo norme per non discriminare i titolari di parafarmacia e i titolari delle farmacie rurali.

Altre modifiche del decreto a nostro avviso dovrebbero riguardare la modernizzazione del ruolo e dell'assetto degli ordini professionali, il rafforzamento delle misure di semplificazione per l'uso della *class action* da parte dei cittadini, e le misure atte a favorire la concorrenza e l'iniziativa imprenditoriale nel settore della distribuzione dei carburanti, favorendo la creazione di un mercato all'ingrosso non controllato dalle compagnie petrolifere. Inoltre l'Autorità per i Trasporti va costituita in tempi certi e dotata delle necessarie competenze, per garantire capacità regolatoria anche a tutela dei diritti dei lavoratori.

Con queste ulteriori misure è possibile effettivamente ridare slancio alla concorrenza e al mercato, promuovendo finalmente, insieme alla razionalizzazione dei conti pubblici, anche la crescita.

*Relatore decreto Cresci Italia

e due poligrafici. Noi invece vogliamo un giornale vero, non finto».

Una proposta elaborata il 1 febbraio al tavolo con la Federazione della Stampa e la Slc Cgil, e presentata ieri in una conferenza stampa. La Fieg (alla quale è iscritta la Mrc) ha respinto l'idea. I lavoratori si aspettano che il segretario del Prc, Paolo Ferrero, batta un colpo e «risponda sì». I due mesi sono rinnovabili per «trahettare» il giornale alla riforma sui fondi per l'editoria. Ieri Walter De Cesaris, del comitato politico del Prc, ha definito la proposta «responsabile, forte e intelligente» ma ha aggiunto: «Mi sembra difficile continuare a descrivermi come quelli che difendono i propri interessi particolari (come se il lavoro lo fosse) rispetto a chi vuole salvare la baracca». Ma la risposta deve arrivare subito: alle 17 c'è un incontro alla Regione Lazio, l'alternativa è la cassa integrazione a zero ore per 33 persone.

E una voce della sinistra spenta.❖

→ **Negoziati** Il rischio default sempre più vicino, la trojka pone condizioni per il pacchetto d'aiuti
→ **Limiti** L'esecutivo: «Ci chiedono più recessione di quanta il Paese sia capace di sopportare»

Atene, trattativa disperata

L'Ue: tempo scaduto



Foto di Orestis Panagiotou/Ansa Epa

I rappresentanti della Troika europea mentre lasciano l'ufficio del premier greco Lucas Papademos

La Grecia, semplicemente, non ce la fa più. Il vertice di coalizione sul nuovo pacchetto austerità è stato rinviato, ma Bruxelles continua a porre ultimatum per la concessione degli aiuti, ormai arrivati a 145 miliardi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Grecia è sempre più vicina al collasso. Dopo che domenica è fallito il negoziato tra i partiti di governo sulle misure di austerità, ieri il vertice di coalizione è stato di nuovo rimandato ad oggi, ma la Commissione europea ha ammonito: il tempo è scaduto. Atene deve concordare il taglio del valore dei suoi titoli

di stato con le banche private e accettare le rigorose misure di bilancio chieste dalla «troika», cioè Unione europea, Bce e Fmi. Solo allora partirà il programma di aiuti da 130 miliardi di euro deciso lo scorso ottobre, anche se ora la somma necessaria è salita probabilmente a 145 miliardi. «Speravamo di vedere delle decisioni nel week end in modo per poter convocare per mercoledì l'Eurogruppo, che dovrà dare il via libera ai nuovi aiuti», ha spiegato ieri il portavoce del commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, ma la Grecia «ha già oltrepassato tutte le scadenze».

Ora, ha aggiunto il portavoce, «la palla è nel campo delle autorità greche», anche se «c'è un ritardo che

non si può ignorare». I ministri delle Finanze dell'Ue aspettano la chiamata di Bruxelles per sapere quando si terrà la faticosa riunione. La Commissione ha comunque smentito le voci secondo cui Bruxelles si starebbe preparando all'ipotesi di una bancarotta greca. Per i mercati la vera data limite è quella del 20 marzo, quando andranno in scadenza 14,5 miliardi di euro di titoli di stato greci e senza i soldi europei Atene sarà costretta a dichiarare default. Un primo pacchetto di aiuti da 110 miliardi di euro è già stato versato a partire dal 2010 ma le riforme e le misure di rigore richieste in cambio sono state applicate a metà o non applicate affatto.

All'ultimo vertice europeo, lo scor-

so 30 gennaio, alcuni leader dell'Ue hanno espresso chiaramente la propria frustrazione e a Bruxelles cresce la sensazione che i politici greci stanno contando sul fatto che l'Ue non può lasciare andare il Paese in bancarotta perché le conseguenze sull'area euro sarebbero imprevedibili. Ad Atene invece la sensazione è che le richieste di nuove misure di austerità non finiscono mai e che queste porteranno diretti al collasso sociale. Oggi i sindacati greci hanno convocato l'ennesimo sciopero generale di 24 ore. Domenica scorsa il premier Lucas Papademos si era chiuso in riunione per cinque ore con i leader dei tre partiti che sostengono il governo, ma non c'è stato modo di far accettare le misure chieste dalla troika. «Ci chiedono più recessione

La politica dell'accetta
In ballo ulteriori tagli al settore pubblico e la riduzione dei salari

di quella che il Paese può sopportare», ha protestato il leader del partito di centro destra, *Nea Dimokratia*, Antonis Samaras. In ballo ci sono anche ulteriori tagli al settore pubblico e privato, una riduzione del 20% dei salari minimi e l'abolizione di tredicesime e quattordicesime. Un portavoce della commissione europea ha precisato che la troika «non chiede più austerità, ma solo l'applicazione di un programma di tagli già deciso, perché al momento si è in ritardo su privatizzazioni e riforme».

IL SUPER-DEBITO

Ieri la Germania, con l'appoggio della Francia, ha proposto di nuovo di commissariare la politica greca versando gli aiuti in un «conto speciale» in modo da essere sicuri che i soldi pubblici siano utilizzati per pagare i debiti e non per altre spese. Il debito pubblico della Grecia oggi supera il 160% del Pil, cioè i 350 miliardi di euro. L'obiettivo è di arrivare al 2020 con una percentuale ridotta al 120%, che è considerata la soglia della sostenibilità. «La Grecia sta affrontando una situazione molto difficile», ha commentato il leader dei Socialisti e Democratici all'Europarlamento, Hannes Swoboda, che ieri si è recato ad Atene, «ma una cosa deve essere chiara: la Grecia deve restare nell'Eurozona perché una bancarotta sarebbe un disastro per l'intera Ue, sia da un punto di vista economico che politico». ♦



Manifestazione ad Atene contro l'ennesimo piano austerità

La classe media in fila per un pezzo di pane

Foto di vita quotidiana di un Paese ormai in ginocchio: i comuni organizzano raccolte per gli orfanotrofi, i palazzi spesso non sono riscaldati, i negozi chiudono e i suicidi raddoppiano. Latte, patate e pannolini? Ormai sono generi introvabili

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Le file per assicurarsi una busta di generi alimentari distribuiti dalle associazioni di solidarietà si allungano sempre più. Nella piazza centrale di Atene, Syntagma, due settimane fa, si era formato un assembramento impressionante per poter portare a casa un pacco di carote e un altro di patate. «Non tutta la Grecia è così, noi non siamo così», avevano pensato molti impiegati e pensionati, convinti di appartenere, ancora, alla classe media. Ora, però, la scena si è ripetuta, quasi identica, a Salonicco, davanti all'entrata della Fiera Internazionale Helexpo: dodici tonnellate di patate, distribuite gratuitamente, sono sparite in poco più di un quarto d'ora. «La mia pensione si è ridotta a 280 euro, da cui dovrebbe uscire anche l'affitto, che ovviamen-

te, non riesco più a pagare», racconta un settantottenne, vedovo. Si è presentato due ore prima che arrivassero i pacchi, incurante del freddo.

I più giovani sono quelli che provano maggior vergogna, e in alcuni casi si presentano davanti al bancone con il casco in testa, per non farsi riconoscere, per proteggere la propria dignità. Appartenenti, molto spesso, a quella classe media che di giorno in giorno, si sta sfaldando sempre più. «Ho quattro figli, il più piccolo ha vent'anni e il più grande trentacinque. Sino a un anno fa lavoravano tutti. Ora stanno a casa e quando trovano qualcosa da fare l'offerta che ricevono non supera mai i dieci giorni», dice Anna Maria, casalinga sessantenne con un marito tranviere in pensione.

È la crisi peggiore che il Paese abbia vissuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. I tagli agli stipendi dei dipendenti privati, su cui insistono i negozianti internazionali, do-

vrebbero portare a una decurtazione di un ulteriore 25%. Il che vuol dire che, sommando il tutto alle riduzioni precedenti, la perdita del potere di acquisto, toccherebbe il 40%. I pescatori di Varkiza, a pochi chilometri da Atene, hanno deciso di sostenere gli orfanotrofi, le case famiglia e gli ospizi: tre volte a settimana i camion partono dal mare e raggiungono la capitale «perché anche se le vendite si sono ridotte quasi della metà, sappiamo bene che c'è molta gente che sta peggio di noi». Solidarietà, è la parola che capita di sentire più spesso, per le strade di Atene. Dopo *Krisi*, ovviamente, che non necessita di traduzione.

È un Paese che, anche se in ginocchio, vuole provare a reagire, sapendo bene, ormai, che «da questa crisi, o se ne esce tutti insieme, o si cade nel baratro». Ad Atene, il Comune ha creato un centro di raccolta per abiti, scarpe e generi alimentari. Si trova, ironia della sorte, in via Sofokleous, a pochi metri dalla sede storica della borsa della capitale greca.

Chi può, porta quel che ha: riso, pasta, olio, legumi. «Una vecchietta - racconta la responsabile delle volontarie - dopo che le abbiamo dato il suo pacco si è inginocchiata per baciarmi le mani e il giorno dopo, è venuta con un piccolo dolce in mano, per ringraziarmi. È stato il momento più commovente e imba-

Distribuzione cibo

I giovani arrivano con il casco per non farsi riconoscere

razzante di tutta questa esperienza».

«Portate omogeneizzati, latte per bambini, pannolini», insistono le televisioni. Generi assolutamente necessari per chi ha un figlio piccolo, ma che per molte persone, ormai, sono diventati inavvicinabili.

Nel centro di raccolta

del comune di Peristeri - una delle zone più popolari dell'hinterland della capitale greca - molti genitori chiedono un giocattolo usato da poter reincartare e regalare ai figli. «È una crisi che sta rubando la spensieratezza a molti bambini, che crea insicurezza e paura in un'età che dovrebbe essere caratterizzata da ben altro», constata un membro dell'associazione «Artos- Drasi» (Pane e Azione). Andreas, fornaio quarantenne di un sobborgo tra Atene e il Pireo, congela tutto il pane che rimane invenduto e lo offre ai volontari, perché «l'importante, alla fine, è dare qualcosa anche quando te la passi male».

La Grecia di questo primo scorcio del 2012 è anche questa, insieme a tutto quello che caratterizza un'economia quasi al collasso: negozi che chiudono perché non possono più versare neanche l'Iva (più del 20% del totale), suicidi raddoppiati nell'ultimo anno, migliaia di palazzi senza riscaldamento, perché, semplicemente, non lo si può pagare. È chiaro che qualcosa, o meglio, molte cose, contenute nelle ricette degli economisti del Fondo monetario, non hanno funzionato. Ad Atene, ormai, lo hanno capito tutti: dai socialisti, al centro-destra, alla sinistra di ispirazione eurocomunista ed ecologista sino a quella di memoria filosovietica. La gente, in molti casi, cerca ancora di rispondere con un mix di orgoglio, solidarietà e voglia di non darla vinta a chi persevera nell'errore. Ma il seguito della storia - quando si svuoteranno, cioè, anche le dispense di chi oggi può ancora dare una mano - non c'è nessuno che sia in grado di scriverlo. ♦

Show di Merkozy a reti unificate: la Grecia rispetti i patti

Con un'intervista congiunta la cancelliera e il presidente ufficializzano la loro alleanza elettorale: «Quel che va bene per Francia e Germania va bene per l'Unione»
E aumentano il pressing sui greci: «Devono imparare a mantenere la parola data»

Il caso

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Pochi mesi fa lui la chiamava «la grosse», la ciccione. Ieri ha detto di «ammirarla» e di «provare amicizia per lei». Lei ha risposto che lo sosterrà «in ogni modo, qualsiasi cosa faccia». Poi dev'essersi resa conto d'essersi spinta forse un po' troppo in là e ha specificato: «Per quanto riguarda la sua candidatura, voglio dire». E poi, via: in una delle sale più belle dell'Eliseo per un'intervista da mandare a rete unificate transrenane sulle due catene pubbliche più viste in Francia e in Germania, *France 2* e la *Zdf*. Nicolas Sarkozy e Angela Merkel come un re e una regina. Pezzo forte dell'intervista: una grande alleanza tra i due più importanti paesi dell'Europa continentale era indispensabile perché l'Europa stessa era sull'orlo dell'abisso.

«Quello che va bene a Parigi e a Berlino va bene all'Unione», secondo Sarkozy. E se Parigi e a Berlino ritengono necessaria la stangata alla Grecia, per la quale i due già al mattino avevano preteso che si piegasse ai diktat della Troika, che venga la stangata. Altrimenti niente nuovi fondi: «La solidarietà è giusta – spiega la cancelliera – ma i greci debbono rispettare la parola data». Anche versando le entrate pubbliche, se necessario, su un conto sul quale possano avere voce in capitolo non solo Bruxelles e Francoforte, ma anche Berlino Parigi.

Il presidente e la cancelliera forse stavolta hanno esagerato. Una cosa è dar vita a un asse strategico nella gestione della crisi europea, un'altra è fare campagna insieme per le

elezioni presidenziali francesi del 22 aprile alle quali, peraltro, lui non è ancora neppure candidato ufficialmente. È la prima volta che un cancelliere tedesco si intromette in questo modo nella vita politica interna francese e neppure il contrario è mai avvenuto, neanche quando all'Eliseo e al palazzo presidenziale di Bonn c'erano due personaggi strabondanti come de Gaulle e Adenauer. E le polemiche fioccano: perfino il ministro degli Esteri di Berlino, il liberale Guido Westerwelle, fedele alleato di Frau Merkel, ha avuto da ridire, e voci critiche si sono levate non solo dalla Spd, dalla Linke e dai Verdi, ma anche dalle

file della stessa Cdu.

Dalla cancelleria hanno contro-obiettato che, essendo Angela Merkel presidente del partito cristiano-democratico è in questa veste e non in quanto capo del governo federale che ha deciso di sostenere il «partito amico» del presidente francese, l'Ump. Argomento alquanto contraddittorio, dal momento che allo stato delle cose Sarkozy non è neppure ancora il candidato dell'Ump e quindi non si vede come e perché possa ricevere l'appoggio d'una specie di internazionale conservatrice. Inoltre, l'uscita televisiva comune è stata organizzata al termine di un avvenimento

che più ufficiale e istituzionale non si può: la riunione periodica intergovernativa che ha riunito a Parigi, ieri, praticamente tutti i ministri importanti dei due gabinetti. Se doveva essere solo l'appoggio della presidente della Cdu all'esponente di un «partito amico» non sarebbe stato più opportuno scegliere un altro momento, meno ufficiale e meno solenne?

Certo che sarebbe stato meglio. Ma di questi tempi nell'animo di Angela Merkel albergano fantasmi che debbono essere esorcizzati costi quel che costi. Se l'amico di Parigi perdesse le elezioni, come i sondaggi continuano impietosamente a prospettare, il colpo di rimbalzo arriverebbe sulla cancelleria come un obice del Parisgeschütz, il celebre cannone fratello della Grande Bertha di Krupp con cui i tedeschi bombardarono Parigi dal marzo all'agosto del 1918. Le conseguenze potrebbero essere davvero pesanti per Angela. Non solo perché perde-

Il diktat

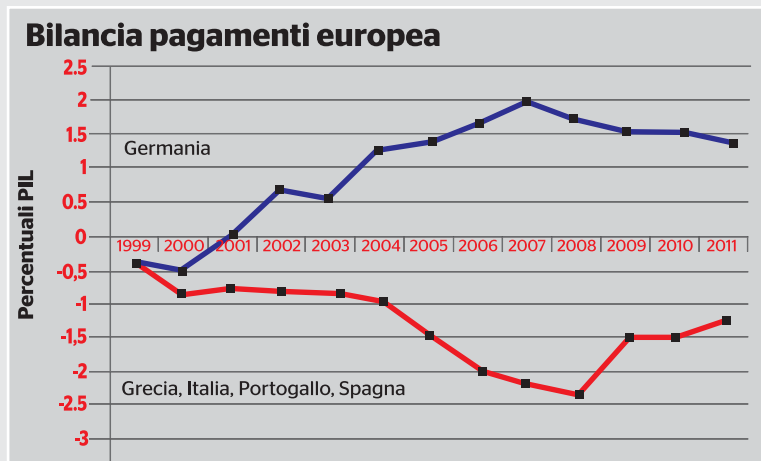
Ad Atene i due chiedono di mettere a disposizione i propri conti

rebbe l'unico alleato internazionale che ha sempre appoggiato la sua strategia anticrisi fondata tutta sulla disciplina di bilancio, ma anche, e soprattutto, perché se presidente diventas-

L'ANALISI

Silvano Andriani

IL PREZZO DELLA RICCHEZZA DELLA GERMANIA



Nel grafico la perfetta simmetria tra la crescita dell'attivo strutturale della Germania e quella dei passivi delle bilance dei pagamenti dei Paesi del sud dell'area euro

→ SEGUE DALLA PRIMA

Le forze politiche greche stanno trattando sulla base di proposte francamente indecenti, che prevedono un'ulteriore diminuzione delle retribuzioni e delle pensioni nominali e il licenziamento di 150mila dipendenti pubblici, mentre si finge di non sapere che le decurtazioni già effettuate hanno accentuato le tendenze recessive dell'economia greca e vanificato gli interventi precedentemente concordati per il risanamento del bilancio pubblico.

Sarà che i peccatori devono essere chiamati ad espiare le proprie colpe, come pare ritenga il governo tedesco, ma questa storia può essere raccontata in un modo diverso. Con l'accordo governo-sindacati di non tradurre in aumenti delle retribuzioni gli aumenti di produttività, la Germania ha scelto di crescere solo aumentando la propria quota del mercato mondiale, il che significa sottraendo quote di mercato ad altri Paesi. La Germania ha scelto una strategia mercantile nella



Romania, si dimette il premier

Il premier romeno Emil Boc si è dimesso ieri dopo una settimana di proteste contro le misure di austerità. Premier ad interim è il ministro della Giustizia Catalin Predoiu ma si profila un governo tecnico anti-crisi. Tra i nomi che circolano: Lucian Croitoru, consigliere del governatore della Bce e Mihai Tanasescu, rappresentante della Romania presso il Fmi.



Foto di Jesco Denzel/Ansa Epa

La cancelliera Angela Merkel ed il presidente francese Nicolas Sarkozy durante l'intervista congiunta per France2 e Zdf

di non favorirlo in alcun modo, la cancelliera si è esibita in un'altra, piccola, gaffe istituzionale, rifiutandosi non solo di incontrarlo, ma persino di partecipare a un *Phototermin* in cui c'era anche lui. Uno sgarbo anch'esso inedito, al quale ha pensato bene di aggiungere una notazione decisamente antipatica: «In questi giorni ho cose più importanti cui pensare».

Al di là delle forzature diplomatiche e degli effetti propagandistici che la scesa in campo della cancelliera a fianco del presidente può produrre (scarsi se non addirittura controproducenti), la vicenda porta comunque un segno politico forte. I leader conservatori dei due Paesi più importanti dell'Ue rafforzano vistosamente la loro linea comune, che guarda al superamento della crisi con le sole armi delle imposizioni di tagli e restrizioni. Fino all'arroganza di chiedere a un Paese sovrano, che si voleva addirittura commissariare, di mettere a disposizione le proprie entrate. In questo, almeno, a Sarkozy e Merkel va riconosciuto il merito della coerenza. Anche ieri i due hanno parlato chiaro: è questo lo spirito dell'accordo intergovernativo che stanno per imporre all'Europa. Sarebbe il caso che anche a sinistra si parlasse altrettanto chiaro: senza misure per la ripresa economica e per l'occupazione l'euro e l'Unione si sfasceranno. ♦

se, come da sondaggi, François Hollande, si troverebbe a gestire una crisi immediata e per lei pericolosa. Il candidato socialista ha detto e ripetuto che ratificherebbe mai il fiscal com-

pact, l'accordo intergovernativo sul patto di bilancio, così com'è attualmente formulato. Il no francese sarebbe non solo un problema di per sé, ma potrebbe far precipitare una cascata

di non ratifiche in un buon numero di Paesi, mandando il fiscal compact a carte quarantotto. Insomma, Hollande rappresenta un pericolo serissimo per i piani di Merkel. Tant'è che, pur

quale gli aumenti di produttività vengono usati per aumentare la competitività della propria economia e la potenza economica del Paese.

Strategie mercantiliste furono seguite dalla seconda metà dell'Ottocento da tutti i Paesi industrializzati e da quelli emergenti e, poiché tutti cercavano di crescere attraverso le esportazioni, i risultati furono non solo le guerre coloniali per allargare i mercati di sbocco, ma anche pratiche commerciali sempre più scorrette e, soprattutto, il formarsi di profondi squilibri nell'economia mondiale; tutto questo generò guerre commerciali, grandi crisi economiche, il collasso del processo di globalizzazione e contribuì non poco allo scoppio delle guerre mondiali.

Quelli che conoscono gli accordi di Bretton Woods e non si limitano a citarli sanno che il loro spirito era rivolto proprio ad evitare che si tornasse a pratiche mercantiliste e che si formassero nuovamente nell'economia mondiale squilibri

strutturali, anche se ad essi mancò la coerenza che sarebbe derivata dall'accettazione di alcune proposte di Keynes. Nella risposta alla crisi degli anni 30 da parte della cultura riformista fu elaborata una nuova visione dello sviluppo per la quale la crescita economica non doveva essere rivolta ad aumentare la potenza economica del Paese, ma ad aumentare il benessere dei cittadini. Welfare state, appunto.

La guida liberista del processo di globalizzazione ha riportato indietro le lancette della storia ed ora Cina e Germania sono emersi come i paladini del neo-mercantilismo: la Cina ha l'attenuante che su quella strada ce la ha spinta l'Occidente, la Germania l'ha intrapresa per conto suo. Una tale scelta realizzata da un Paese con un'economia potente, efficiente e ben gestita, favorita da un tasso di cambio che l'euro le procura e che la rende artificialmente competitiva, non poteva non avere effetti poderosi inducendo la formazione di squilibri profondi nell'economia

dell'Europa. Il grafico tratto dal blog del premio Nobel Paul Krugman mostra plasticamente la perfetta simmetria che c'è tra la poderosa crescita dell'attivo strutturale della Germania e quella dei passivi delle bilance dei pagamenti dei Paesi del sud dell'area euro. La Germania non è più la locomotiva dell'Europa: drena domanda dagli altri Paesi europei per la propria crescita.

Martin Schulz, neopresidente del Parlamento europeo, ha preso le distanze dalla politica di austerità seguita dal duo Merkel-Sarkozy, confermando la posizione critica della socialdemocrazia tedesca. Ha affermato, tuttavia, che la Merkel sarebbe favorevole a introdurre gli eurobond e che solo l'alleato di governo glielo impedirebbe. Questo, mentre lascia intravedere la possibilità di una nuova grande coalizione, lascia aperti alcuni interrogativi. Intanto c'è un problema di tempi, visto che le elezioni tedesche sono lontane per i tempi che corrono. Soprattutto, poiché Schulz afferma che ai

tedeschi non conviene lasciare l'euro visti i vantaggi che procura loro, bisognerebbe rendersi conto che proprio quei vantaggi stanno scardinando l'euro e che la Germania dovrebbe finalmente guardare non ai propri vantaggi, ma allo sviluppo dell'Europa.

Considerando il modo come la Germania sta rispondendo alla crisi, che la Cina sta superando la Francia come principale partner commerciale della Germania, dichiarazioni di uomini d'affari tedeschi, Wolfgang Munchau sostiene su *Financial Times* che «la vecchia Berlino era divisa tra est ed ovest. La nuova Berlino guarda ad est. Il mondo degli affari tedesco guarda ancora di più ad est». Insomma la Germania potrebbe ritenere di potere giocare un proprio ruolo nel mondo. La Germania dovrebbe scegliere e se vuole, come può, assumere la leadership dell'Europa dovrebbe essere disposta a pagarne il prezzo.

LE FUNZIONI INNOVATIVE DI VOLUNIA

Messaggi 10 Il forum sociale
Il pulsante mostra la presenza di messaggi lasciati da chi ha visitato la pagina: un click e si apre il box sociale.

Informazioni Contatta l'amministratore
La funzione permette di stringere amicizia con i responsabili del sito, e dialogare con loro in tempo reale.

Qui ora 5 Persone con interessi comuni
Per ogni pagina, Volunia mostra gli utenti che la stanno leggendo. E quelli che l'hanno letta in precedenza.

Widget
In poche mosse si integra Volunia in siti e blog: tra i widget c'è anche la mappa live personalizzabile.

MAPPA MEDIA PERSONE ACCOUNT SHARE

Ricerca nel web, nel sito o le persone in Volunia

Il web è vivo
Ogni sito che appare tra i risultati della ricerca ha il proprio bottone sociale: diventa rosso se sul sito ci sono persone collegate. E ne indica il numero.

Anteprime
Il tasto "media" permette di visualizzare le anteprime dei contenuti multimediali: per fare ricerche tra documenti, foto, audio e video di un sito.

Stessi interessi
Il sistema sociale è aperto: è possibile fare amicizia con persone che, visitando le stesse pagine, condividono gli stessi interessi. In tutto mondo.

La mappa live
Volunia genera una mappa attiva del sito: le sezioni diventano "quartieri" ed è possibile seguire gli spostamenti delle persone. La mappa è attiva e navigabile.

Seek & Meet
In ogni pagina è possibile aprire il box sociale con i commenti degli utenti: lì si può chattare, chiedere l'amicizia o lasciare un messaggio.

Profilo protetto
È l'utente a decidere quali dati e funzioni condividere, e con chi. Volunia è utilizzabile anche senza registrazione, in modalità "anonimo".

La pagina di apertura del nuovo motore di ricerca Volunia

→ **Esordisce Volunia** il primo motore di ricerca-social network progettato nel nostro Paese

→ **Il ricercatore** inventò il famoso algoritmo alla base della azienda di Mountain View

La sfida italiana a Google Marchiori: qui sono libero

Un po' motore di ricerca, un po' social network, è Volunia. Creato da Massimo Marchiori, ricercatore dell'università di Padova che inventò l'algoritmo alla base di Google. E ora punta a superarlo.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Non aspettatevi la luna». Esordio modesto, ma prospettive brillanti per Volunia, primo motore di ricerca (e un po' anche social network) su internet tutto italiano. Lo ha ideato Massimo Marchiori. È lo studioso italiano che ha contribuito maggiormente allo sviluppo del World Wide

Web, tanto che è stato insignito del premio TR100 della Technology Review che viene assegnato ai migliori 100 ricercatori del mondo. Attualmente lavora al MIT di Boston, ma è anche professore associato all'Università di Padova. Sua la creazione dell'algoritmo alla base di Google, come più volte confermato dai due inventori Larry Page e Sergey Brin.

Nonostante riceva periodicamente offerte di lavoro da Google, Microsoft, Yahoo!, Marchiori preferisce rimanere in Italia: «Lì non sarei libero di fare ricerca». E ora promette di innovare il sistema di ricerca sul web. Un lancio in grande stile al Bo, sede dell'Università di Padova, con tanto di conferenza stampa fiume in diretta



Massimo Marchiori

su internet, in streaming mondiale per quella che viene definita l'alternativa di Google.

«Questo motore fa qualcosa di differente rispetto a quelli tradizionali - ha spiegato Marchiori - il progetto è il frutto di tre anni di lavoro ed è completamente italiano, il segno che anche da noi si possono fare cose innovative. Abbiamo lavorato con un gruppo di studenti laureati a Padova durante questi anni di implementazione di Volunia - ha spiegato - il gruppo di lavoro si sviluppa tra Padova, Venezia e la Sardegna». «Quello che vediamo oggi - ha detto, illustrando Volunia, dopo un ritardo per un problema al proiettore - è solo una parte del progetto, ci sono molte espansioni.

Si è parlato di Volunia come motore che soppianderà Google. Non è così e sarebbe una follia pensarlo. È vero però che negli ultimi anni il concetto del motore di ricerca non è cambiato. Noi abbiamo provato a trovare un'altra direzione. Vi faccio un esempio: dal 2012 la comunità europea ha deciso che le galline non possono più essere allevate in gabbia, c'è una similitudine con gli utenti web. Le galline non volano, noi galline web siamo



chiusi dentro gabbie: se ci riflettiamo il web è un ambiente vastissimo, una foresta informativa in cui i motori di ricerca ci danno una mano per spiccare un piccolo volo da gallina ed avere una piccola prospettiva più ampia».

COME UN SATELLITARE

Volunia, oltre a trovare i siti correlati alle parole cercate, fornisce una mappa del sito che rimane sempre visibile e permette una migliore navigazione anche al suo interno. L'area *seek and meet* è stata aperta ieri pomeriggio e fa più o meno quello che fanno gli altri motori di ricerca. «Ma Volunia - ha spiegato - non è un motore semantico: ci siamo focalizzati su un motore che ha una innovazione scalabile, che può reggere milioni di persone e coprire tutto il web».

Volunia segue l'utente nella sua navigazione con una barra aggiuntiva al browser: in qualunque momento, per ogni sito si può vedere la mappa del sito come se fosse un percorso geografico. È come essere tra i siti con una sorta di navigatore satellitare, come quello che si usa in auto, che gli utenti hanno già nominato *Farmville* (per via della somiglianza grafica con un videogioco di Facebook). L'idea è quella di visitare un sito come percorrendo le vie di una città saltando da un'area all'altra a seconda delle richieste dell'utente. «Noi creiamo questo sistema in automatico, permettendo agli utenti di prendere il controllo del sito, cambiando struttura e gerarchie della mappa».

Un altro tipo di navigazione che Volunia permette di fare è quello di vedere la sezione multimediale presente nel sito web visualizzato, fornendo una panoramica ordinata per livello d'importanza. «Creiamo insomma un'altra prospettiva», ha spiegato Marchiori. Il motore, realizzato grazie ai finanziamenti dell'imprenditore sardo Mariano Pireddu, ha due parti, simboleggiate dallo slogan *seek and meet* (cerca e incontra). La parte "seek" riguarda le funzioni più proprie del motore di ricerca. La parte "meet" è invece quella che permette la "socialità": fa vedere chi sta navigando all'interno delle pagine e può permettere di interagire con lui.

È una sorta di "Facebook", riveduto e corretto, ma soprattutto senza limitazioni particolari. «Il social network come si intende oggi è una gabbia - ha spiegato il ricercatore - in cui ci si rinchioda per poter interagire. Volunia rompe questa gabbia, e permette di fare amicizie in base ai reali interessi». Il motore, accessibile in 12 lingue, è per ora aperto ai soli "beta-tester", circa 150mila utenti scelti a sorte fra quelli che si sono iscritti al sito, ma se non ci saranno problemi entro pochi giorni l'accesso sarà per tutti. ♦

IL RICORDO

Giovanni Bianchi

**PADRE TUROLDO:
LA RESISTENZA,
LA FEDE E LA POESIA**

È impressionante pensare che da vent'anni dobbiamo convivere con l'assenza di David Maria Turoldo e che la voce del nuovo salmista non ci accompagni più se non attraverso i libri, un film dedicato agli ultimi e al suo Friuli e le registrazioni raccolte nel corso della sua formidabile esistenza.

E tuttavia quest'assenza non è reale, perché il messaggio di Turoldo continua a correre nella memoria e nell'impegno di chi gli fu amico, o anche solo incrociò il suo cammino di fede e di ricerca. David: l'erede del re salmista, fin dal nome che si era scelto entrando nell'Ordine dei Servi di Maria, nella vicenda appassionata della Resistenza, nella sua vena poetica che zampillava più nella dimensione imprecatoria che in quella elegiaca, come è proprio di tutti i profeti, e che si esprimeva in versi scabri e bellissimi, colmi di suggestione, fin dalla proclamazione in limine alla sua prima raccolta di versi: «Io non ho mani che mi accarezzino il volto / duro è l'ufficio di queste parole / che non conoscono amori...», per arrivare ai Canti ultimi scritti mentre il Drago, il tumore che lo divorava da anni, stava per ucciderlo: «La vita che mi hai ridato / ora te la rendo / nel canto».

Davvero, un «ministro e servo della Parola», come ha scritto recentemente uno dei suoi grandi amici, il cardinale Gianfranco Ravasi. Turoldo irrompe come il disturbatore nella Milano del dopoguerra, con il suo canto ininterrotto, all'insegna della convinzione che è meglio bruciare nella ricerca che naufragare nell'immondizia. Perché disturbare è una missione: «Finalmente ho disturbato / la quiete di questo convento / altrove devo fuggire / a rompere altre paci». Questi i versi degli «anni con la valigia», che lo costrinsero a vagare, insofferente e mal sopportato



Padre David Maria Turoldo

**A vent'anni dalla morte
Insofferente, ribelle,
divenne un testimone
della svolta conciliare**

dai superiori, per mezza Europa.

Marco Garzonio, che ne ha curato l'autobiografia, ricorda che nell'omelia alla messa di mezzogiorno nel Duomo di Milano, nella primavera elettorale del 1948, iniziava sempre con la formula: «Noi invece parliamo del Vangelo!», scandalizzando gran parte dei fedeli della grande borghesia di Milano. C'è nei suoi versi più filosofia di quanto non appaia. La Resistenza infatti, condotta insieme all'inseparabile alter ego padre Camillo de Piaz, coincide con la frequentazione dei corsi all'Università Cattolica, destinati a concludersi con la laurea conseguita l'11 novembre 1946, con una tesi dal titolo «La fatica della ragione». Contributo per un'ontologia dell'uomo, redatta sotto la guida del professor Gustavo Bontadini. Non a caso il rapporto insistito fino alla fine con la morte e con il Nulla (scritto sempre maiuscolo). Tematica che sta agli inizi e alla

conclusione dell'incessante verificare turoldiano.

Ma cosa canta Turoldo? Dio, anzitutto: «La vera domanda che sta all'inizio di ogni discorso è Dio stesso. Dio non è una risposta, è la domanda». Sono parole scritte pochissime settimane prima della morte. La minaccia per tutti è rappresentata dal potere, per la sua propensione crescente ad essere totalitario. Ne consegue un'esigenza non soltanto interiore e infinita di liberazione: «Un sistema può modificarsi solo se si sconvolgono le sue regole». Il medesimo sogno che anima l'utopia realizzata a Nomadelfia da don Zeno Saltini, cui Turoldo prese attivamente parte. Dai Salmi all'America Latina: popolare e terzomondista. Perché si tratta ogni volta di dar voce all'orizzonte dei destinatari. Per questo ritorna in campo l'acuta osservazione di Andrea Zanzotto: «Turoldo sente l'irrefrenabile impulso di trascinare in giudizio la storia (e, in qualche punto, la divinità stessa). Da ciò la sua costante polemica con i potenti, e anche con le gerarchie ecclesiastiche, ove il caso lo chieda».

Ovviamente la poesia non racconta tutto ciò, ma lo suggerisce. Anche se nel caso di Turoldo lo fa (quasi sempre) ad alta voce. C'è un episodio che mi si è impresso nella memoria. Siamo negli anni settanta e per la prima volta in piazza del Duomo a Milano i sindacati e il movimento studentesco confluiscono in un'oceanica manifestazione comune. Sul palco il leader della Cisl Macario che riesce a trascinare la piazza ed è subissato dagli applausi dei giovani e dei Katanga (così veniva chiamato il servizio d'ordine degli studenti dell'Università Statale). A Turoldo tocca chiudere la manifestazione. Sceglie controcorrente di recitare la preghiera di Teresio Olivelli, «Ribelli per amore». Il suo è un invito alla nonviolenza, inaccettabile per la folla della piazza. Si levano i pugni e partono i cori: «Vietcong vince perché spara». Turoldo, che conosce benissimo l'arte di trascinare una folla, imperterrito, continua a leggere la preghiera fino alla fine, in un diluvio di fischi. È il momento nel quale l'ho ammirato di più.

FRANCESCO
CUNDARI

IL COMMENTO

STRATEGIA
DELL'IRRISIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La seconda del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, a proposito dei giovani che vorrebbero il posto fisso «vicino a mamma e papà».

È giusto prendere atto di tutte le rettifiche che in queste settimane sono seguite a molte di tali dichiarazioni, a cominciare dal ministro Cancellieri, che oggi precisa il senso delle sue parole proprio sull'Unità. Del resto lo stesso Mario Monti, dopo la sua infelice battuta sulla «monotonia» del posto fisso, ha sentito la necessità di spiegarsi meglio.

Il problema sollevato da simili dichiarazioni non è però una questione di stile o di sensibilità, ma di sostanza. Il punto è che cosa dobbiamo aspettarci, per esempio, da un capo del governo che usa l'espressione «apartheid» per descrivere la condizione dei precari rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato (che sarebbero quindi equiparati ai segregazionisti del Sudafrica, come fossero stati loro a invocare la pletora di contratti flessibili in cui sono stati «ghettizzati» i giovani). Il punto è quale idea dell'Italia esprima un presidente del Consiglio che indica come causa prima degli attuali problemi del Paese il «buonismo sociale» dei passati governi (dobbiamo dunque pensare, come abbiamo letto in un commento circolato in rete, che sia venuta l'ora del «malvagismo sociale»?).

Dinanzi alle polemiche suscitate dalle ultime dichiarazioni dei suoi ministri, il presidente del Consiglio ha assicurato ieri che non è

intenzione del governo «esasperare» gli animi sul tema del mercato del lavoro. Precisazione apprezzabile, ma anche indicativa della necessità di allontanare il sospetto che questo stillicidio continuo di battute e battutine, sempre con lo stesso bersaglio, configuri una strategia.

Sta di fatto, in ogni caso, che questa pressione costante crea un clima, tende a orientare l'opinione pubblica, alimenta quella che appare a volte come una campagna di stampa a media unificati. E così i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, dipinti come ipergarantiti, privilegiati abitanti di un'intoccabile «cittadella dorata», diventano sulla grande stampa l'ultimo capro espiatorio della crisi. Speriamo almeno che nessuno trovi il coraggio di compiere l'ultimo passo, scagliandosi contro la «casta» degli operai o dei maestri di scuola. Ma soprattutto ci auguriamo che il governo non si faccia trascinare su questo terreno dai tanti interessati sostenitori che attizza-

no simili campagne.

Questa strategia dell'irrisione si sposa infatti con la politica del fatto compiuto: piuttosto che affrontare apertamente una discussione sul modo in cui si pensa di fare uscire l'Italia dalla crisi economica, dichiarando subito le proprie intenzioni, si costruisce una sorta di gigantesco piano inclinato, per spostare ogni giorno di un grado l'asse del dibattito, in una discesa sempre più ripida verso la deregolazione. Un obiettivo che credevamo sepolto per sempre sotto le macerie della Lehman Brothers e dell'ideologia liberista, messa sotto accusa ormai in tutto il mondo. Meno che in Italia, evidentemente.

Lo conferma, purtroppo, l'affermazione del ministro Fornero secondo cui le attuali tutele dei lavoratori più protetti andrebbero «spalmate» su tutti. Un'affermazione che tradisce un'idea del Paese e del suo futuro che non ci rassicura per niente. La società italiana non è una marmellata, e non è auspicabile che lo diventi. Ma soprattutto non sono marmellata i diritti delle persone.

Milioni di famiglie già duramente colpite dalla crisi, dalle ripetute manovre finanziarie e dalla pesante riforma delle pensioni appena varata, non meritano di vedere la propria vita rappresentata come una fetta di pane imburattato su cui qualcuno possa «spalmare» a piacimento diritti e tutele. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Alemanno, un sindaco da dimenticare

Il sindaco Alemanno ha tentato di reagire alle immagini della splendida *débauché* della città eterna con una esposizione televisiva praticamente totale. Per l'intera giornata lo si è visto dappertutto, vestito di nero come un picchiatore fascista, intento ad attaccare la protezione civile col coltello tra i denti. Il Pdl gli è andato dietro, non si sa con quale strategia, visto che, così, quella che poteva essere considerata una personale inadeguatezza, si è estesa a tutta la parte politica. Comunque, la reazione degli spettatori alla rabbia incontrollata

del sindaco non è stata quella di fare blocco con lui. Anzi, alla fine, era inevitabile chiedersi che cosa faceva il primo cittadino in tv, anziché spalare la città. E, se non fosse bastata la neve, di sera è arrivata l'inchiesta di Iacona, per dare dell'era Alemanno un quadro completo. Anzi no: mancava la cronaca di parentopoli. Ai lamenti del sindaco sui debiti «ereditati dalle amministrazioni precedenti» (secondo la formula berlusconiana), si poteva replicare con la domanda: se le casse di Roma sono vuote, come mai tante assunzioni senza merito? ♦

SE LA TRAGEDIA GRECA DIVENTA NOSTRA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Mentre noi, occhi e cervello incl., siamo ancora nella Morsa del Gelo, la Grecia è sull'orlo del fallimento. Un team di luminari scrolla da tempo la testa sulla cura, ma il medico autorizzato è contrarissimo all'abuso di antibio-

tici, tanto in voga in terra yankee. Ama la medicina naturale, quella all'antica: salassi e sanguisughe. Tagli di altri 150.000 posti, tredicesima e quattordicesima, abbassamento dei salari minimi sotto i 750 euro. Fatto questo e altro, il Pil potrebbe crescere del 1%. Oh perbacco!

Se fin qui non c'è stato nessuno che abbia potuto fermare questa follia, non ci sarà nessuno anche adesso. Tutti quelli che dovevano pararsi in grande stile, sono pronti per il default disordinato (disordinati persino nella bancarotta, quei cialtro-

ni): tranne i greci che, dal basso della loro soggettività di involti-in-prima-persona, non sanno ancora dirti se fa più male il lento dissanguamento o il crack definitivo. Lo scopriranno solo vivendo, chi più chi meno. Anche noi scopriremo in che misura la tragedia greca sarà la nostra: se, tanto per cominciare, i suoi effetti sulle borse avranno il potere di azzerare le virtù riconosciute al governo Monti, virtù di cui, grazie ai nostri apprezzatissimi sacrifici, possiamo fregiarci di essere i veri protagonisti! Nell'attesa di

capire di che morte morire o di che vita vivacchiare, noi che si fa? Si soffre. E come si soffre? In silenzio! Così insegnavano a quei tempi attenti al decoro che non ci dispiaceva fossero tornati. Del resto, se le orecchie che dovrebbero ascoltare sono lontane e per giunta chiuse («non c'è peggior sordo» ecc.), sembra non fare differenza se si urla, come in piazza Syntagma sotto la pioggia torrenziale, o si continua a stare zitti, sperando che passi la prossima botta, o non sia proprio quella definitiva. ♦

SVILUPPO SOSTENIBILE RIPARTIAMO DA QUI

LABORATORIO ECOSOCIALISTA

**Sergio
Gentili**

COORDINATORE FORUM
POLITICHE AMBIENTALI PD



Domenica scorsa febbraio nonostante la neve e i disservizi ferroviari, si sono ritrovati a Roma alcune centinaia di persone iscritte e non al Pd. Hanno raccolto l'invito avanzato, a nome di tante/i altri, da Carlo Ghezzi, da Pietro Folena e da chi scrive, per discutere della crisi del neoliberismo e della fase di transizione che si è aperta in tutto l'Occidente. Tra questi Stefano Fassina, Guglielmo Epifani, Claudio Sardo, Carla Cantone e molti altri, che ringraziamo per la loro disponibilità al dialogo.

Il dibattito si è mosso lungo la consapevolezza che lo sbocco della transizione non è affatto data e tanto meno è certa con il governo Monti. Il dibattito si è posto alcune domande di fondo: in che direzione si esce dalla crisi, con quali riforme e verso quale modello di società.

I promotori, poi, si sono impegnati a costruire un Laboratorio culturale «ecosocialista» che guardi all'Europa, allo schieramento democratico mondiale e alle forze socialiste europee.

È convinzione che per stare in piedi nella transizione è indispensabile realizzare alcune condizioni politiche e culturali. La prima è l'affermazione di una nuova gerarchia di valori. Oggi questi sono sintetizzabili in un innovativo nucleo formatosi nei lunghi decenni di critica e di contrasto ai disvalori dell'egoismo sociale neoliberista. Il nuovo nucleo valoriale fonde in sé il valore dell'egualianza, della dignità della persona, dei suoi diritti civili e sociali, del valore del lavoro, del protagonismo della donna, della responsabilità umana verso la natura, della democrazia partecipata, della libertà e della pace. Questi valori sono i nuovi pilastri su cui sarà possibile Ricostruire l'Italia e realizzare una svolta a sinistra in Europa.

La seconda condizione è la consapevolezza che occorre affrontare la nuova questione sociale nata per responsabilità delle destre e che è connotata dall'intreccio tra l'aumento delle disuguaglianze sociali, dal deterioramento del lavoro come condi-

zione e come valore di libertà e di dignità delle persone, delle donne e dei giovani e dal degrado ambientale (inquinamento, privatizzazione dei beni comuni, riduzione della biodiversità e delle materie prime).

La terza condizione è di avere ben chiara la proposta di società che vogliamo. Non una società futuribile ma che nasca da una concreta necessità/possibilità e si possa costruire ogni giorno. La proposta su cui intende lavorare il Laboratorio è quella di una società equa, sobria e sostenibile.

Nella consapevolezza che la terza rivoluzione industriale, che è in atto, permette nuove forme di accumulazione, innovative imprese sociali e cooperativistiche, ed è in grado di creare lavoro, servizi e sistemi industriali ad alta qualità competitiva ed ecologica. Con essa si aprono le porte allo sviluppo sostenibile cioè alla transizione verso sistemi energetici efficienti e non inquinanti, alla qualità sociale ed ecologica dei sistemi urbani, del trasporto, alla tutela e valorizzazione dei beni culturali, del paesaggio e del territorio, al rinnovamento qualitativo dell'agricoltura e dei grandi comparti industriali, dalla chimica all'edilizia, al turismo.

Il Laboratorio che si vuole realizzare non è una corrente del Pd ma una vera novità unitaria, uno spazio culturale per chi, nel Pd e col Pd, vuole il cambiamento e si riconosce nelle idealità, ecologiste, solidaristiche e socialiste.

s.gentili@partitodemocratico.it

ESPERIMENTI SU ANIMALI

**Elisabetta
Zamparutti**

DEPUTATA
RADICALE



La legge comunitaria approvata dalla Camera dei Deputati contiene all'articolo 16 il recepimento di una direttiva europea sulla sperimentazione su animali, direttiva che era stata un compromesso al ribasso per tenere insieme soprattutto i nuovi membri Ue. Il recepimento nel nostro ordinamento è avvenuto approntando alcune restrizioni migliorative, nel senso del minor ricorso ad animali a fini di sperimentazione senza arrivare a vietarne comunque l'uso. Tra queste limitazioni, anche il divieto di allevamenti di primati, cani e gatti a fini di sperimentazione (il cosiddetto paragrafo Green Hill) che si è tentato di sopprimere con un emendamento respinto. Mi si obietterà che ci saranno comunque allevamenti in altri Stati? Sì, ma questo non toglie che sia d'accordo che intanto nel mio Paese allevamenti di questo tipo (e abbiamo visto tutti cosa siano) non esistano più.

Sono anche d'accordo sul fatto che occorra garantire il ricorso a metodi alternativi all'uso di animali a fini scientifici ed è un peccato che per ragioni finanziarie questo concetto sia stato soppresso. Penso infatti che compito del-

la scienza sia proprio quello di trovare strumenti alternativi al ricorso agli animali (ad esempio le coltivazioni di cellule e le simulazioni al computer).

Occorre superare il luogo comune che ci fa ragionare in termini manichei, del bene e del male che si fronteggiano nella vita e per la vita, in una lotta violenta, di annientamento, di soppressione del diverso, del nemico, dell'intruso, della malattia. È la logica «amico-nemico», del «fine che giustifica i mezzi» di cui ci siamo alimentati e di cui tutte le emergenze si alimentano invece che in questo modo risolversi.

Per cui si sceglie la scorciatoia del farmaco che sopprima il sintomo, che elimini il dolore, invece di scegliere la strada apparentemente lunga e impalpabile della ricerca delle ragioni profonde, costituzionali, che si esprimono poi nella malattia, nel sintomo del proprio malessere.

È anche per questo che considero illusorio continuare a perseguire forme standardizzate di cura e questo mi porta a pensare che sia ancor più illusorio se non del tutto assurdo ritenere che ciò che può valere per un animale (anzi per una specie animale) possa poi valere per tutta la specie umana.

Sono state queste le ragioni che mi hanno portata a votare a favore di questo articolo e contro emendamenti gravemente peggiorativi del testo.

Commissione Ambiente

Maramotti

CONTESTAZIONI
ALL'ANNO
ACCADEMICO: UN
METRO DI TAV
COSTA COME 46
BORSE DI STUDIO

E QUANDO SEI
LAUREATO PUOI
ANDARE A VENDERE
I PANINI IN TRENO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



OLIVIA PAGANO

Quella che non c'è più è la vergogna

Il senatore Conti ha acquistato un palazzo nei pressi di Fontana di Trevi per 26,5 milioni e dopo qualche ora l'ha rivenduto all'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza degli Psicologi per 44,5 milioni. Gli psicologi iscritti all'Ente si chiedono se quelli che amministrano i loro contributi pensionistici risulteranno degli sprovveduti o degli approfittatori e che ne sarà delle loro pensioni.

RISPOSTA ■ Il Presidente dell'Ente, Arcicasa, ha dichiarato ai giornali di aver saputo della differenza di prezzo e della data in cui era stata effettuata la compravendita solo nel momento della firma. Ha pensato d'andarsene, dice, ma è rimasto perché altrimenti avrebbe perso i 7 milioni versati nel momento in cui era stato fatto il preliminare d'acquisto. A chi? Al senatore Conti che non era ancora, però, il proprietario dell'immobile. Sui fatti, ovviamente, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Quella che più colpisce, tuttavia, in una storia alla Totò (lo ricordate quando vendeva la Fontana di Trevi?) è la reazione dei protagonisti. Nessuno stupore e nessuno sdegno nei confronti del furbacchione da cui ci si dovrebbe sentire imbrogliati nel comunicato dell'ente che (assurdamente) insiste sulla congruità del prezzo pagato mentre tranquillissimo il furbacchione del Pdl ribadisce con sicurezza che il suo è stato un affare fatto davanti a un notaio e quindi "lecito": indipendentemente dal danno arrecato ai risparmi degli psicologi. Come se quella sparita per sempre dall'Italia di oggi fosse ormai solo la vergogna.

pochi giorni dopo. Evidentemente l'Ambasciatore aveva deciso di vendicare l'onta dell'archiviazione del precedente procedimento disciplinare, e così, il 6 luglio 2007, quasi per festeggiare il mio ultimo giorno di servizio presso l'Ambasciata di Copenaghen formalizzò la nuova "censura". Questo è la vera cronistoria della vicenda che completa la ricostruzione alquanto lacunosa fornita dalla Farnesina, ma è anche un resoconto che getta luce sulla realtà interna nella struttura di politica estera italiana ed invita a rilanciare il dibattito per una riforma radicale del funzionamento della nostra politica estera (in tale settore oramai si sovrappongono una linea nazionale ed una europea) e per rivedere le modalità per un più funzionale meccanismo di selezione del personale diplomatico.

CLAUDIO MOLINA*

Il bluff delle liberalizzazioni

Il decreto sulle liberalizzazioni, almeno per quanto riguarda le farmacie, è un bluff. Il decreto, infatti, prevede l'apertura di 5.000 nuove farmacie: ossia si potenzia la casta dei titolari di farmacia portandoli dagli attuali 17.000 a 22.000 con buona pace degli altri oltre 60.000 laureati in farmacia, il cui futuro rimarrebbe definitivamente senza prospettive. Inoltre, l'apertura delle nuove farmacie porterebbe alla chiusura di tante parafarmacie con perdita di tutti gli investimenti fatti da tanti giovani laureati. Sarebbe stato sufficiente concedere alle parafarmacie la possibilità di vendere i farmaci di fascia C, per dare la possibilità a giovani farmacisti di aprire ulteriori parafarmacie, e senza un danno notevole ai titolari di farmacie che, malgrado le loro ingiustifi-

cate lamentate, avrebbero limitato i danni alla sola condivisione (e non perdita) della fascia C con le sole parafarmacie. Per quanto riguarda la riduzione dei prezzi al pubblico, ricordo che l'unico vero "taglio prezzi" è avvenuto solo quando si sono aperte le parafarmacie. Le farmacie, anche aprendone di nuove, non hanno mai praticato sconti, e con la probabile scomparsa delle parafarmacie, si tornerà al prezzo fisso. E, per favore, diciamolo una buona volta con chiarezza: in parafarmacia lavorano laureati in Farmacia come quelli che lavorano in farmacia. Vorrei sapere perché un laureato in farmacia che lavora in farmacia può consegnare farmaci; se invece lavora in parafarmacia perde questa valenza. Può un bancone o un'insegna annullare la preparazione di un professionista?

* farmacista

FABIO DELLA PERGOLA

I Centri di Identificazione e di Espulsione

Si fanno tantissimi bei discorsi sulla democrazia, sulla libertà, sull'umanità, sulla giustizia. Poi si leggono cose scandalose sui Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) dove vengono rinchiusi e trattati in modo indegno persone che, lo sappiamo bene tutti, non hanno commesso niente di male. Tutto questo mentre ogni santo giorno si leggono di ruberie, imbrogli, truffe, mazzette di quel pantano ignobile che è la vita politica e pubblica italiana. Spero che i nuovi ministri abbiano quel minimo di dignità e di rigore morale per correggere anche i danni alla dignità delle persone, non solo i conti economici dello Stato.

ROBERTO SCIPPA

Le strane precisazioni della Farnesina

Il "nuovo" Capo del Servizio Stampa della Farnesina ha presentato il 26 gennaio la propria posizione sul mio caso apparso su *l'Unità* del 19 gennaio a pagina 31 nell'articolo "Carriere facili e soprusi alla Farnesina: le storie dopo il caso Vattani". Come spesso accade i responsabili del Ministero Affari Esteri nel rivendicare la propria posizione omettono di indicare il reale svolgimento

dei fatti. Ed i fatti parlano chiaro: il 20 aprile 2007 con oggetto "Dott. Scippa Roberto: archiviazione del procedimento disciplinare" la Farnesina stabilì ufficialmente che nei miei confronti era «esclusa la sussistenza di profili disciplinari nel comportamento oggetto della contestazione di addebiti». Ma evidentemente non si voleva ammettere lo smacco subito e così il 23 maggio 2007 (a distanza di sole tre settimane) l'Ambasciatore mi inoltrò un'altra censura, per non aver debitamente indicato i 4 giorni di ferie (sono agli atti le mie comunicazioni in tal senso) che avrei preso

A sud del blog

Manginobrioches



Contro il disagio una rivoluzione a suon di matite

Bloccati così, in mezzo al nulla». «Tutti quanti?». «Tutti quanti, senza alcuna distinzione». «Ma per quanto tempo?». «Un sacco di tempo, un tempo inaccettabile». «Ma con quale motivazione?». «Le condizioni avverse, la mancanza d'un piano d'emergenza, lo scaricabarile, la politica...». «Cioè nessuna motivazione seria». «Nessuna». «E quei poveretti? A nessuno importa di loro?». «Certo che no». «Che Italia fallimentare. E ora che accadrà?». «Niente. Passerà l'emergenza e poi ne verrà un'altra, e un'altra...».

Nel condominio-centro sociale delle zie non si

può che parlare della notizia del giorno: sessanta milioni d'italiani bloccati nei vagoni d'un Paese immobile in mezzo al gelo della crisi, dell'incertezza, della malapolitica. Con qualcuno che agita forconi e qualcuno che distribuisce pale. Con un sacco di cose che accadono all'insaputa di chi doveva saperle, incluse le tormentate di neve, i bonifici allegri, il club dei partiti estinti (ma con contabilità ancora vitali: roba da film di Romero). Con le cose essenziali che mancano sempre di più, ai passeggeri della nazione, e nessuno che sa procurarle: il lavoro, la dignità, le garanzie.

«Ma chi dovrebbe aiutarci, la Protezione civi-

le?». «Sì, certamente. La Protezione civile che si chiama Parlamento: è la nostra prima protezione civile, anche se spesso lo dimentica».

Per giunta, quaggiù nemmeno nevicava, non si vede un solo pinguino per strada e, a dirla tutta, fino a due giorni fa soffiava lo scirocco portandosi dietro buoni quindici gradi e alzando lo spread rispetto al resto del Paese e a tutti i Tg (praticamente, la questione meridionale).

«E ora cosa facciamo?». «Niente, aspettiamo che passi». «Che passi il maltempo?». «No, che passi la legislatura. Poi facciamo la rivoluzione». «Coi forconi?». «No, con le matite». ♦

→ **Oleg Fedchenko** nell'agosto 2010 picchiò a morte una donna filippina incontrata per strada
→ **«Malato di schizofrenia»** Per il giudice l'uomo non era in grado di intendere e di volere

Uccise a pugni una donna Il gup: «Non è imputabile»

Oleg Fedchenko, il pugile di origine ucraina che nel 2010 aveva massacrato una donna a Milano senza alcun motivo, è assolto dalle accuse in quanto incapace di intendere e di volere al momento del fatto.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Niente carcere, è schizofrenico». È una sentenza che farà discutere quella emessa dal giudi-

ce per le udienze preliminari, Roberta Nunnari, nei confronti di Oleg Fedchenko, l'ex pugile ucraino che nell'agosto del 2010 uccise a pugni Emlou Arvesu, filippina. Fedchenko aggredì la donna senza motivo, soltanto perchè fu la prima ad averlo incrociato dopo che era appena stato abbandonato dalla fidanzata.

Secondo il gip Nunnari il ventisettenne di origine ucraina non è imputabile in quanto sofferente di una grave e rara forma di schizo-

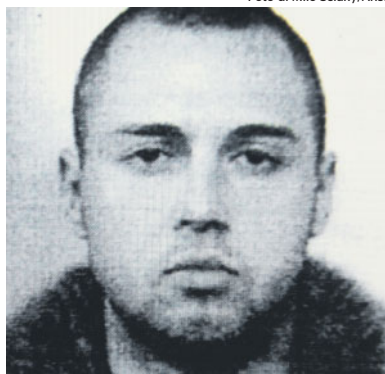


Foto di Milo Sciaky/Ansa

Il pugile Oleg Fedchenko

frenia, come stabilito da una perizia, secondo cui l'uomo era incapace di intendere e di volere al momento del fatto. Il giudice ha disposto per lui cinque anni di ospedale psichiatrico. I fatti risalgono al 6 agosto 2010, giornata di caldo torrido a Milano. Fedchenko quel mattino era uscito dalla casa della madre fuori di sé, pare per una delusione sentimentale e camminando lungo viale degli Abruzzi, aveva deciso di prendersela con la prima donna che si era ritrovato davanti. Per questo motivo aveva afferrato Emlou Arvesu, facendola sbattere con violenza contro la vetrina di una banca. La donna, che stava rientrando a casa dopo aver accompagnato uno dei figli dalla sorella, era stata colpita diverse volte con dei pugni, ed anche quando era finita a terra, Fedchenko aveva continuato ad infierire con diversi altri colpi al volto, fino ad ucciderla.

AMICI PER IL PELLETT



PELLET SPAZZACAMINO

acquistalo su www.diavolinastore.it

Preserva l'efficienza della stufa a pellet. Previene le ostruzioni dello scarico fumi.

In teoria, il pellet non dovrebbe contenere sostanze impure. Nella realtà, invece, nelle tubazioni e nella camera di combustione delle stufe a pellet si accumulano residui che col tempo possono ostruire lo scarico fumi. Agendo dall'interno come un normale combustibile, Pellet Spazzacamino riesce a disincrostare anche le zone più inaccessibili, prevenendo le ostruzioni e migliorando l'efficienza energetica dell'impianto.

DIABOLINA
Tutta la magia del **FUOCO**



In sede di incidente probatorio, il gip milanese Cristina Di Censo aveva disposto una perizia, affidandola al professore Ambrogio Pennati. Nel maggio scorso il parere dell'esperto è arrivato sul tavolo del gup Nunnari: il professor Pennati segnalava come Fedchenko, assistito dagli avvocati Paola Boccardi e Maria Rosa Santini, era totalmente incapace di intendere e di volere al momento del fatto in quanto schizofrenico.

Schizofrenia che, secondo il consulente del gip, si era già manifestata nel 2007, quando l'ucraino era stato ricoverato per un Tso e gli fu diagnosticata solo una «psicosi reattiva breve». Nella perizia si parla anche di deliri da parte dell'uomo, che ha più volte spiegato agli inquirenti come quel giorno, quando massacrò a pugni la donna, aveva visto «il diavolo». Il medico ha anche fatto riferimento anche alla sua voglia «ossessiva» di boxare.

«UCCISA UNA SECONDA VOLTA»

È stato lo stesso pubblico ministero del processo, Roberta Celle, a chiedere, proprio sulla base dell'infirmità mentale riconosciuta nella perizia, l'assoluzione dal reato di omicidio aggravato dalla crudeltà, dai futili motivi e dalla premeditazione (il pm aveva chiesto però 15 anni di ospedale psichiatrico).

**Il legale della famiglia
«È dura comprendere
Un'onesta lavoratrice
è stata massacrata»**

Il gup Nunnari ha poi assolto Fedchenko anche dall'altra imputazione, quella di tentata rapina ai danni della donna. Secondo il giudice, infatti, quel tentativo non c'è mai stato. L'uomo è stato invece condannato a nove mesi di reclusione (già scontati con la carcerazione preventiva) per la detenzione di alcuni coltelli che gli sono stati trovati in casa durante una perquisizione. Il marito della donna (che aveva tre figli, il più piccolo oggi ha dodici anni ndr) ha pronunciato solo una breve frase: «Questa sentenza l'ha uccisa per la seconda volta». L'avvocato della famiglia della vittima, Fabio Belloni, ha spiegato come sia «difficile da digerire e da comprendere per i familiari una decisione di questo genere. Le istituzioni sono state vicine alla famiglia nel primissimo periodo, ma poi si sono rapidamente allontanate. Un'onesta lavoratrice è stata massacrata in mezzo alla strada». ♦

→ **Calciopoli** depositate le motivazioni della sentenza del tribunale di Napoli

→ **L'ex dg della Juve** era stato condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione

**«Moggi era capo dell'associazione
Lo prova l'uso delle sim straniere»**

L'uso delle schede telefoniche estere regalate da Moggi ai designatori, gli incontri fuori dalle sedi istituzionali e i rapporti decisamente confidenziali con gli arbitri. Ecco le prove che hanno inchiodato Luciano Moggi.

VIN. RIC.

ROMA

Le schede telefoniche estere fornite ad arbitri e designatori, le intercettazioni e gli incontri con gli stessi designatori sono gli elementi decisivi che hanno portato alla condanna dell'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi e degli altri imputati nel processo a Calciopoli. È quanto si evince dalla lettura delle 559 pagine delle motivazioni della sentenza depositate ieri. È stato lo stesso presidente del collegio, Teresa Casoria, a mettere nero su bianco le ragioni che portarono lo scorso 8 novembre al verdetto di condanna per Moggi (5 anni e 4 mesi), e per i designatori Bergamo e Pairetto, nonché per arbitri e dirigenti di società. Per il tribunale, dunque, l'elemento «ben più pregnante e decisivo» è rappresentato «dall'uso delle sim straniere procurate da Moggi». Oltre a questa circostanza si sottolineano gli incontri dello stesso Moggi «con i designatori fuori delle sedi istituzionali, che emergono dalle intercettazioni telefoniche in prossimità delle partite, l'uso delle schede straniere fornite a arbitri e de-



L'ex dg della Juve Luciano Moggi

signatori, il continuo e prolungato chiacchierare che effettivamente può configurare la trasmissione del messaggio potenzialmente idoneo a spingere i designatori, e talora anche gli arbitri, a muoversi in determinate direzioni piuttosto che in altre».

Il presidente Casoria si sofferma in particolare sul reato di associazione per delinquere indicando «quelli che si ritengono gli elementi di prova della responsabilità di Moggi, utili a conferirgli la qualifica di capo dell'associazione». E mette in risalto «il rapporto diffusamente amichevole degli arbitri con Moggi, che non perde valore indiziante - si legge - solo perché dagli atti emerge il rapporto di altri arbitri non imputati e addirittura di taluno degli arbitri imputati, come De Santis». Un altro elemento significativo, ad avviso del tribunale, è rappresentato dal tempestoso dopopartita di Reggina-Juventus: «Pur se è ri-

sultato non vero quello che lo spalvaldo Moggi andava dichiarando in giro, e per telefono, cioè di avere chiuso l'arbitro Paparesta nello spogliatoio nondimeno va valutata la reazione di Paparesta di non inserire il comportamento furioso nel referto arbitrale, reazione che va interpretata come un effetto di un timore reverenziale».

Il tribunale parla inoltre del «rapporto disinibito con i rappresentanti della Figc» citando una telefonata con l'ex presidente Franco Carraro da cui emerge «l'alto livello dell'invadenza nelle soluzioni tecniche», in riferimento alla Nazionale e alle scelte dell'allora ct Marcello Lippi.

Ma per il collegio ad integrare gli estremi di reato di frode sportiva «sono sufficienti le parole pronunciate nelle conversazioni intercettate» e spiega che «trattandosi di reato di tentativo questo non necessita della conferma del procurato effetto di alterazione del risultato finale del campionato di calcio 2004/2005 a beneficio di questo o quel contendente». La sentenza si sofferma anche sulle telefonate depositate dai legali di Moggi. Riconoscendo che la difesa è stata «ostacolata nel suo compito dall'abnorme numero di telefonate intercettate, oltre 171.000, e dal metodo adottato per il loro uso, indissolubilmente legato ad un modo di avvio e di sviluppo delle indagini per congettura, emerso al dibattimento». ♦

**«No al film su Vallanzasca»
E Sky decide di rinviarlo**

— Un film che mostra l'eccidio di Dalmine, in tv proprio nel «giorno della memoria», il 6 febbraio non va proprio giù alle famiglie delle vittime. E così dopo l'ondata di indignazione che si è scatenata nel Comune bergamasco, Sky ha deciso di rinviare di 24 ore la programmazione, prevista per ieri. Nello spazio Cinenews,

prima del film sostitutivo, l'emittente ha deciso la lettura di alcuni passaggi della lettera scritta dal sindaco di Dalmine Claudia Maria Terzi (secondo cui «trasmettere quell'assurdo film è come uccidere ancora una volta tutte le vittime di quel criminale») a Sky e di una replica di Sky Cinema, che motiva la scelta di spostare la pellicola

facendo un ragionamento più ampio sul tema dei film che affrontano il «male» nelle sue più svariate forme e sulla decisione di trasmettere comunque il film martedì sera.

Nel film si ricorda l'eccidio del 6 febbraio 1977 quando a Dalmine, in provincia di Bergamo, due agenti della polizia stradale in servizio al casello dell'autostrada, Luigi D'Andrea e Renato Barborini, fermano un'auto per un controllo. Non sanno che a bordo c'è Renato Vallanzasca. Nella sparatoria i poliziotti vengono uccisi; il bandito, ferito, riesce a fuggire. ♦

La Guardia di Finanza di Vittoria (Ragusa) ha scoperto il meccanismo con cui molti clan speculano sul mercato dell'ortofrutta del Sud. Dal campo al consumatore finale i prezzi aumentano anche del 300%.

GIANLUCA URSINI

Si fa luce sui meccanismi che permettono alle mafie italiane di ricaricare fino al 300% sui costi di intermediazione commerciale nel settore ortofrutticolo. Accade in queste gelide settimane di febbraio al mercato ortofrutticolo di Vittoria, nel ragusano. La Guardia di Finanza ha denunciato al Procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia, 74 operatori della struttura ed ha scovato 18 milioni di evasione fiscale in un blitz del passato giovedì 2 febbraio.

Gli occhi delle Fiamme Gialle, guidate da Francesco Fallica, erano da tempo sul mercato ortofrutticolo più grande del meridione. Il quadro completo delle infiltrazioni mafiose nel settore ortofrutta, denuncia da tempo la Dia nazionale nelle sue relazioni semestrali, vede la 'ndrangheta (soprattutto le famiglie dei Morabito di Africo, e i crotonesi Cocco-Trovato) spadroneggiare nel più grande centro simistamento merci del Nord, l'ortofrutticolo di Milano. Al centro il mercato ortofrutticolo di Fondi che è ormai un punto fermo di tutte le indagini antimafia per come i Casalesi, tra tutti le famiglie Iovine, e le 'ndrine del Reggino, prima in ordine temporale, e i Tripodo siano riuscite a imporre in ogni intermediazione commerciale nello snodo che rifornisce la capitale e tutto il centro Italia di verdure. E infine c'è Vittoria, da dove gran parte della verdura d'Italia viene importata o acquisita dal produttore, in mano ai catanesi, ma con importanti presenze di camorra e 'ndrina, tutto concentrato nelle figure dei «commissionari», i mediatori che lucrano sui passaggi tra contadino e consumatore al bancone del supermercato.

DRAMMA

Il quadro delineato dall'indagine Fiamme gialle è drammatico: illegalità diffusa e ben radicata. La nebbia che copriva gli illeciti al mercato siciliano viene dissipata dopo una indagine conoscitiva condotta da Autorità Garante per Concorrenza e Mercato. Le Fiamme Gialle hanno scoperto una miriade di reati che sembrano essere fili della ragnatela tessuta dai clan agricoli mafiosi. So-



Nel Sud Italia il mercato della frutta è in mano alla mafia

→ **Un unico cartello** criminale gestisce l'ortofrutticolo del Meridione

→ **A Vittoria** La Finanza ha chiarito il meccanismo degli aumenti

Rialzi e doppie attività Così la mafia guadagna col mercato della frutta

no 65 le persone denunciate per rialzo fraudolento dei prezzi, 63 per truffa, 41 per turbata libertà degli incanti, 8 per abuso d'ufficio, 3 per peculato, 2 per favoreggiamento reale, 1 falso in scrittura privata, 1 per bancarotta fraudolenta. salta agli occhi un dato: oltre 27mila chili di ortaggi provenienti dalla Tunisia, in particolare datterino - ciliegino e carciofi, sono stati spacciati per locali. Danno enorme

alla credibilità della produzione locale.

Un altro punto nevralgico dell'indagine delle Fiamme gialle ragusane è il sistema della doppia attività. Alcuni commissionari, questi intermediari tra produttori e grande distribuzione (chiamata Grande Distribuzione Organizzata, Gdo) non si limitavano al lavoro di tramite intascando il 10% previsto di commissione.

Spesso il commissionario era al tempo stesso acquirente, snaturando illegalmente le logiche del mercato e mettendo in ginocchio i produttori costretti a vendere a prezzi talvolta umilianti. È il caso delle arance calabresi che rimangono sui rami perché non vendibili a 4 centesimi al chilo, o dell'olio della Piana di Gioia che i produttori devono svendere a meno di 5 euro/litro, o dei ciliegi pachino che nei



momenti in cui i commissioner possono speculare, hanno anche toccato abissi inferiori ai 20 centesimi a chilo per l'acquisto dall'azienda agricola.

COLLEGAMENTI

Già con l'Operazione Sud Pontino, del maggio 2010, si era dimostrato come il potere mafioso nel settore ortofrutticolo avesse una rete diffusa. Una vera e propria joint venture formatasi tra le cassette di ortaggi. Camorra, Cosa Nostra, 'ndrangheta e stidda dei gesesi, si sono spartite il settore a suon di minacce e soldi. Ad avere un ruolo principale la camorra che con la Paganese Trasporti controllava gran parte del trasporto della merce tra i mercati.

L'operazione della Dda di Napoli aveva allora coinvolto pure il mercato di Vittoria. In alcune intercettazioni era emerso il ruolo di una delle maggiori agenzie di trasporto operanti all'interno della struttura commerciale ragusana, la Sud Express dei fratelli Di Martino. In una telefonata, del dicembre 2008, Costantino Pagano, titolare della Paganese, prestanome del clan dei Casalesi Schiavone, ordina ad un suo uomo di entrare nel mercato vittoriese con un accordo con la ditta locale. «...Tu devi fare il padrone del camion dentro l'agenzia Di Martino. Questi ci tengono a te...fai il padrone del camion...». I Di Martino hanno un passato opaco. Secondo Carmelo Barbieri, una doppia vita da professore di educazione fisica e da picciotto, oggi pentito, i Di Martino si appoggiavano ad ambienti vicini a Stidda e Cosa Nostra, a seconda della maggiore influenza dei due gruppi nel vittoriese.

Ma sul versante trasporti non c'è solo la Sud Express a far sorgere qualche interrogativo. Sono numerose le ditte che contano nella compagine societaria soggetti in passato ritenuti vicini agli ambienti mafiosi. Dai trasporti all'imballaggio il discorso non cambia. Un sospetto comune agli investigatori vede nella imposizione di alcune ditte una nuova metodologia per pagare il pizzo. Anche su questo gli uomini del colonnello Fallica sembrano voler far luce. Senza dubbio il colpo messo a segno dalla Guardia di Finanza aprirà una questione politica nella città siciliana. Il mercato è gestito dal comune, guidato dal sindaco Pd, Giuseppe Nicotola. Secondo le previsioni del primo cittadino il mercato dovrebbe essere gestito da una società, già costituita. ♦

«Salemi, comune da sciogliere» Il sindaco Sgarbi: «Cosa nostra? Non me n'ero mai accorto»

L'amministrazione municipale di Salemi (Trapani) va sciolta per «infiltrazioni mafiose». È la richiesta degli ispettori nominati dall'ex ministro Maroni. Furi-bondo il sindaco: «Non mi dimetto, anzi sì. E querelo tutti».

NICOLA LUCI
ROMA

Vittorio Sgarbi lascia la poltrona di sindaco di Salemi, in provincia di Trapani. Ad annunciarlo è stato lo stesso critico d'arte, a seguito della proposta del ministero dell'Interno di sciogliere l'amministrazione comunale per infiltrazioni mafiose. Proprio stamani Sgarbi aveva nominato come suo vice l'ex parlamentare Pino Giammarinaro, coinvolto in passato in inchieste di mafia e sospettato d'aver avuto influenze sull'operato degli amministratori comunali. Già nei mesi scorsi Sgarbi, che è stato eletto primo cittadino del Comune di Salemi il 30 giugno del 2008, aveva manifestato la sua convinzione che per la Sicilia non ci fosse «alcuna speranza». «La lotta alla mafia - ha ribadito oggi il critico d'arte - è l'unico elemento su cui si muove la dialettica, per il resto è tutto inutile».

Eppure Sgarbi, una volta appresa la notizia del commissariamento del comune che aveva amministrato con «tanta fatica» aveva fatto il diavolo a quattro. Alle 13 le agenzie battono la notizia di uno Sgarbi sulle barricate. «Non mi dimetto. Nominò mio vice Giammarinaro e porto quegli ispettori in tribunale per diffamazione», è stato il suo sfogo. «Ho lavorato come un matto, ho io contrastato gli interessi mafiosi, co-

Il critico

«Non mi dimetto». Poi ci ripensa. «Contro di me forze occulte»

me nel caso delle pale eoliche e ora mi attaccano. Sa che faccio? Nominò vice sindaco Pino Giammarinaro. Se lui accetta continuerò a fare il sindaco». «C'è da dire - continuato il critico d'arte - alla luce anche di questa cosa, chi me l'abbia fatto fare a fare il sindaco. Ma io ho intenzione di andare avanti e vedremo quello che c'è da fare. Si tratta di una pura azione diffamatoria e ne risponderanno davanti a un tribuna-



Foto di Cosima Scavolini/Lapresse

Vittorio Sgarbi

le ordinario. Possono starne certi. Non mollo».

E di fatti. Un'ora dopo alle agenzie Sgarbi detta un altro comunicato. «Mi sono dimesso da sindaco di Salemi. Grazie agli ispettori del ministero che hanno mostrato cose di cui non mi ero accorto». «Mi sentivo - aggiunge - in pericolo e me ne torno al Nord. Incontrerò il ministro Cancellieri alle 9 di domani per riferire il mio compiacimento per questa scelta». «Mi rendo conto che è impossibile, così, fare il sindaco in Sicilia, con poteri occulti che ti ostacolano. Poteri occulti che io, in quanto tali, non ho mai visto, ma che, a giudicare da quello che prospettano i commissari della Commissione di accesso agli atti, ci sono». «Verifico - ha aggiunto - la capacità di valutazione profondamente difforme tra chi prospetta scenari di condizionamento mafioso, di cui non mi sono mai accorto, e quello che abbiamo fatto, che è sotto gli occhi di tutti, ammirato dal mondo intero: mostre, festival, nuovi musei, un rinascimento culturale che non ha eguali in Europa nel rapporto tra risorse impegnate e riscontro mediatico. I commissari hanno visto altro, io invece ho amministrato la città nel segno della cultura. Aspetto, comunque, che mi si indichino quali siano gli atti della mia amministrazione condizionati dalla mafia».

Dunque, Sgarbi non si è accorto che in Sicilia c'è la mafia e che nel comune dove lui era sindaco c'erano infiltrazioni tali da dover chiederne lo scioglimento. Un grazie, allora, agli ispettori del governo che gli hanno aperto gli occhi. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La strana legge del Cie di Ponte Galeria: espulsi in attesa di giudizio

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Alla fine del mese di gennaio sono state rimpatriate in India due persone dal Cie di Ponte Galeria, poco fuori Roma. E fin qui tutto regolare, dal momento che il destino di molti "ospiti" del Cie, oltre all'identificazione, è proprio quello dell'espulsione. Di molti, appunto, ma non di tutti. Le due persone indiane rimpatriate rientrano tra quelli che non dovevano, almeno per il momento, tornare al Paese di origine. Erano infatti in attesa di ottenere un provvedimento di sospensione sia davanti al Tar del Lazio (udienza fissata per il 2 febbraio), sia davanti al Giudice di pace, assistiti dall'avvocato Laura Barberio. E così i due vengono prelevati il 30 gennaio alle 9 del mattino dal Cie, privati dei cellulari, ammanettati e portati all'aeroporto. Alle ore 3.30 del 1 febbraio sono atterrati in India.

La loro espulsione viola la direttiva comunitaria 115/2008 in quanto non è stata garantita loro la possibilità effettiva di un ricorso, oltre che il diritto alla difesa previsto dall'articolo 24 della Costituzione. Ma l'aspetto di questa storia che più colpisce è che quei due signori erano soci di una ditta assieme a un loro connazionale, destinatario dello stesso provvedimento, le cui contestazioni legali sono state accolte dal Tar. Ecco, pare piuttosto evidente, che si tratta di un atto, quello del rimpatrio, avvenuto non proprio in piena regola e, soprattutto, dettato da discrezionalità. Non è un caso isolato quello di Ponte Galeria bensì rientra in una condotta consolidata e assai frequente, dove la legalità sembra non essere la prima preoccupazione. Nel caso in questione, poi, al danno si è aggiunta anche la beffa. Venerdì 3 febbraio il Tar del Lazio ha accolto il loro ricorso. Un aereo dello Stato italiano è già in volo per riportarli nel nostro Paese? ♦

→ **La crisi** Washington accentua le pressioni su Damasco. Terzi: l'Ue espella i diplomatici siriani

→ **Gli scontri** Assalto finale a Homs. Solo ieri 70 morti. Oggi il russo Lavrov in visita da Assad

Siria, Obama chiude l'ambasciata Usa Bombe sugli ospedali

Guerra diplomatica e guerra combattuta sul campo. La Gran Bretagna richiama il suo ambasciatore da Damasco, gli Usa chiudono la sede diplomatica. Nell'assedio a Homs almeno altri 70 morti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Gli Usa chiudono la sede diplomatica a Damasco. La Gran Bretagna richiama l'ambasciatore. Mentre

Homs è sotto le bombe, sulla Siria è guerra diplomatica. Tutti i cittadini americani in Siria sono invitati a partire «immediatamente», rende noto il Dipartimento di Stato Usa via twitter. Nel testo, il Dipartimento «avvisa tutti i cittadini statunitensi a non recarsi in Siria e raccomanda che i cittadini degli Stati Uniti in Siria partano immediatamente». Allo stesso modo, il Dipartimento rende noto di aver già informato il governo siriano di aver sospeso da ieri le attività della sua ambasciata a Damasco. Sulla

Siria interviene Barack Obama. Il presidente Usa, in un'intervista, si è detto convinto che la strada da seguire per risolvere la crisi in Siria sia quella delle sanzioni, per fare pressione sul regime di Assad e favorire la costituzione di un governo di transizione. Da Washington a Londra.

TENSIONE ALLE STELLE

Il Regno Unito ha richiamato il suo ambasciatore dalla Siria per consultazioni a proposito delle violenze nel Paese e ha convocato l'ambasciatore

siriano al Foreign Office. Ad annunciarlo è il ministro degli Esteri britannico, William Hague, in un intervento davanti al Parlamento. Il titolare del Foreign Office ha spiegato che Londra vuole mantenere la pressione su Damasco con nuove sanzioni dell'Unione Europea: «Abbiamo già varato 11 tornate di sanzioni, spero di arrivare a nuove misure alla riunione dei ministri degli Esteri Ue del 27 febbraio». «Si tratta di un regime spacciato - ha detto Hague - così come di un regime assassino. Non c'è modo in cui possa recuperare la propria credibilità internazionale». «Si tratta di un regime spacciato - insiste Hague - così come di un regime assassino. Non c'è modo in cui possa recuperare la propria credibilità internazionale». Da Londra a Roma. La possibilità di espellere gli ambasciatori siriani «è oggetto di concertazione tra i vari paesi dell'Ue». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, rispondendo ad un invito del premio Nobel per la Pace yemenita Tawakol Karman. «L'invito della signora Karman, è molto chiaro ed io l'ho ben registrato», ha aggiunto Terzi, incontrando ieri alla Farnesina la Nobel per la pa-



Foto Ansa Epa

L'attivista siriano Khalid Abu Salah visita un uomo ferito nel quartiere Baba Amr della città di Homs



ce 2011. Su indicazioni del ministro degli Esteri, il Segretario generale della Farnesina Giampiero Massolo ha espresso in serata all'ambasciatore siriano a Roma Khaddour Hasan la «più ferma condanna e lo sdegno del Governo italiano per le inaccettabili violenze perpetrate dal regime di Damasco nei confronti della popolazione civile».

ATTACCO SUI CIVILI

Cronaca di guerra. È di almeno 66 il bilancio delle persone uccise da ieri mattina, di cui 39 solo a Homs, dalla massiccia offensiva militare sferrata dalle truppe siriane fedeli al presidente Bashar al Assad. «Almeno 20 bombe da mortaio hanno colpito tre ospedali da campo, allestiti dai ribelli in altrettante case per curare i feriti», spiega l'attivista Omar Homs, che vive nella zona e ha denunciato l'inizio di una «vera e propria guerra». «L'esercito siriano ha chiuso completamente Homs e si prepara a una grande offensiva finale sulla città». E quanto hanno denunciato attivisti dell'opposizione siriana alla tv satellitare *al-Arabiya*. «I militari stanno cercando di isolare completamente la città dal resto del paese - hanno aggiunto - per poi iniziare un pesan-

La Farnesina

Il ministro degli Esteri esprime «lo sdegno» italiano per le violenze

te attacco sulla città». Le tv arabe hanno mostrato immagini in diretta dalla città, con colonne di fumo che si levano in cielo. Secondo il gruppo dei Comitati locali di coordinamento (Lcc), i nuovi bombardamenti sono cominciati dopo le 6 (ora locale, le 5 in Italia). Colpiti i quartieri di Baba Amro e Inshaat. Gli attivisti dei Comitati hanno detto che c'è una «grande numero di vittime» tra morti e feriti. «Questo è il più violento bombardamento su Baba Amro dall'inizio della rivolta». Il Consiglio nazionale siriano (Cns), il più importante movimento dell'opposizione siriana, ha detto a sua volta che il regime aveva dispiegato carri armati ed esercito attorno ad Homs per una «offensiva di grande portata», e ha chiesto «alla comunità internazionale, alle organizzazioni internazionali e ai media di agire rapidamente per impedire un nuovo massacro in questa città martoriata». «Stanno bombardando Bab Amro. Sparano in modo indiscriminato», racconta un fotoreporter. «I feriti non possono essere soccorsi perché non si può fuggire. Sparano a caso, siamo rintanati al centro di un edificio», dice, mentre la voce è più volte coperta da boati di esplosioni. ♦

→ **Le due fazioni** palestinesi si riuniranno il 18 al Cairo per il summit dell'Olp
→ **Governo tecnico** per Gaza e Cisgiordania, non sarà Fayyad a guidarlo

Intesa a Doha tra Fatah e Hamas Il premier di Israele infuriato

Firmata davanti all'emiro del Qatar la «storica» intesa tra Hamas e Fatah per la creazione di un governo unitario per Cisgiordania e Gaza. Il premier israeliano del Likud, Netanyahu: «I palestinesi preferiscono Hamas alla pace».

U.D.G.

Non sarà un matrimonio d'amore. Le ferite del passato hanno lasciato cicatrici che solo il tempo riuscirà, forse, a cancellare. Ma l'accordo di Doha tra Al-Fatah e Hamas non può essere liquidato, minimizzandolo, come un mero espediente tattico tra due debolezze. È un matrimonio d'interesse. Ma quell'interesse ha una valenza strategica, perché significa dare forza ad una leadership palestinese altrimenti marginalizzata su uno scacchiere mediorientale che pone altre centralità: dalla crisi siriana ai preparativi di guerra contro l'Iran.

LA SVOLTA

L'accordo siglato ieri a Doha tra Al-Fatah e Hamas prevede la formazione di un nuovo governo «tecnico» unitario guidato dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) e leader di Fatah, Mahmud Abbas (Abu Mazen), che dovrà preparare il terreno per nuove elezioni parlamentari e presidenziali, rimuovendo uno dei principali ostacoli al processo di riconciliazione tra i palestinesi. La «Dichiarazione di Doha» è stata firmata dallo stesso Abu Mazen e dal capo di Hamas, Khaled Meshaal, alla presenza dell'emiro del Qatar, Hamad bin Khalifa al Thani.

L'intesa prevede che il nuovo esecutivo sia formato da tecnocrati «indipendenti» e che esso sia responsabile anche di sovrintendere alla ricostruzione nella Striscia di Gaza. «L'annuncio finale della formazione del nuovo governo guidato da Mahmud Abbas avrà luogo il 18 febbraio al Cairo in occasione di una riunione» dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), dichiara all'Afp Azzam al Ahmad, dirigente di al Fatah raggiunto telefonicamente a Doha.

Durissima la reazione dello Stato



Abu Mazen con l'emiro del Qatar ed il leader di Hamas Khaled Mashaal

ebraico. «Pare che Abu Mazen abbia abbandonato la via della pace per unirsi ad Hamas», afferma il premier israeliano Benyamin «Bibi» Netanyahu condannando l'accordo e aggiungendo che «Hamas è una organizzazione terroristica votata alla distruzione di Israele». Netanyahu ha poi ricordato di aver sollecitato più volte in passato l'Autorità nazionale palestinese a scegliere fra una alleanza con Hamas e la pace con Israele. «La pace e Hamas non vanno assieme», ha insistito il primo ministro israeliano. E ancora: «Se Abu Mazen procederà lungo le intese maturate a Doha», taglia corto Netanyahu, «vorrà dire che ha scelto di abbandonare la strada della pace per unirsi a Ha-

Elezioni dell'Anp

L'accordo prepara un voto per il rinnovo di Consiglio e presidente

mas il quale non solo non ha messo da parte il terrorismo ma anzi continua ad armarsi per compiere attacchi sempre più grandi». Messaggi di aperto sostegno all'intesa sono giunti dal premier dell'Anp Salam Fayyad e dal capo dell'esecutivo di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh.

L'Unione europea, tra i principali sponsor finanziari dell'Autorità pale-

stinese, ha detto di essere pronta a «continuare il suo sostegno». Ma a patto che il nuovo governo palestinese si impegni al rispetto della non violenza, riconosca Israele e sostenga una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese con la creazione di due Stati e quindi riconosca «il diritto legittimo di Israele ad esistere», ha sottolineato Michael Mann, portavoce dell'Alto commissario per le relazioni esterne, Catherine Ashton.

ROAD MAP

Tra le altre questioni che dovranno essere decise al Cairo vi saranno le elezioni per il Consiglio nazionale palestinese (Cnp), organo legislativo dell'Olp, che non si riunisce dal 1998, e che attualmente non comprende rappresentanti di Hamas. La formazione di un governo unitario che preparasse lo svolgimento di elezioni presidenziali e parlamentari era già prevista dagli accordi di riconciliazione tra Fatah e Hamas dello scorso anno, ma fino ad ora le due parti non erano riuscite a trovare un'intesa sulla sua composizione.

Inizialmente Abu Mazen aveva proposto che l'esecutivo fosse guidato dal primo ministro dell'Autorità palestinese, Salam Fayyad, apprezzato dalla comunità internazionale, ma Hamas si era opposto. ♦

→ **Liturgia straordinaria** oggi a Roma. Il pontefice chiede «profondo rinnovamento nella Chiesa»

→ **Ratzinger:** collaborazione con la magistratura. «La guarigione delle vittime è la nostra priorità»

Al buio, davanti all'altare la Chiesa chiede perdono per le vittime di pedofilia

Si è aperto ieri alla Gregoriana il simposio internazionale dei vescovi sulla pedofilia nella Chiesa. Presenti anche le vittime. Il messaggio del Papa. Il cardinale Levada apre i lavori. Oggi «messa» per il perdono.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Quindici minuti di silenzio e di buio. Sarà così che si sottolineerà questa sera nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma la richiesta di perdono della Chiesa cattolica per gli abusi compiuti da religiosi sui minori.

Alla solenne «liturgia penitenziale» presieduta dal prefetto della Congregazione dei vescovi cardinali Marc Oullet, parteciperanno alcune vittime e sette religiosi responsabili degli abusi che chiederanno perdono. Questa liturgia sarà uno dei momenti forti del simposio internazionale contro gli abusi del clero che si è aperto ieri alla pontificia università Gregoriana con la partecipazione dei delegati di 110 conferenze episcopali del mondo, di esperti dai cinque continenti che si concluderà il 9 febbraio con l'obiettivo di confrontare le diverse esperienze di «contrasto» della pedofilia nella Chiesa e per definire entro il 2012 quelle linee comuni richieste dalla Congregazione per la Dottrina della fede.

«La guarigione delle vittime degli abusi deve essere la preoccupazione prioritaria per la comunità cristiana». Lo ha affermato Benedetto XVI nel suo messaggio di saluto al Simposio. Il pontefice chiede «una cultura forte di tutela efficace e sostegno delle vittime» e «profondo rinnovamento nella Chiesa». Nel suo breve saluto papa Ratzinger ribadisce la sua linea

con un'iniziativa molto concreta: l'immediata istituzione di un Centro per la protezione dei bambini, con sede a Monaco, dotato anche di un programma di apprendimento a distanza finanziato anche dai fondi della Papal Foundation.

LEVADA APRE I LAVORI

Sarà il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale William Levada a svilupparla. Parte da una constatazione: il «drammatico aumento dei casi di abusi su minori denunciati» all'ex Sant'Uffizio, oltre 4.000, nell'ultimo decennio. Un effetto - sottolinea - anche della «copertura mediatica che questi scandali hanno avuto in tutto il mon-

do». Levada osserva «l'inadeguatezza di una risposta esclusivamente canonica (o diritto canonico) a questa tragedia e, dall'altro, la necessità di una risposta più complessa». Sul nodo della collaborazione delle gerarchie ecclesiastiche con le autorità civili rilancia la linea di Ratzinger: «Collaborare con le autorità civili e secondo le leggi dei diversi Stati». «La collaborazione della Chiesa con le autorità civili in questi casi - spiega - riconosce la verità fondamentale che l'abuso sessuale di minori non è solo un crimine in diritto canonico, ma è anche un crimine che viola le leggi penali nella maggior parte delle giurisdizioni civili». Non si deve perdere di vista la gravità di que-

sti crimini e la Chiesa deve elaborare una «risposta dai molteplici aspetti». Il cardinale Levada conferma il massimo impegno del Papa, della Santa Sede e delle Conferenze episcopali per «trovare i modi migliori per aiutare le vittime, proteggere i minori e formare i sacerdoti di oggi e di domani affinché siano consapevoli di questa piaga e venga eliminata dal sacerdozio».

Il «prefetto» della Congregazione per la Dottrina della fede, sottolinea l'impegno decisivo di Benedetto XVI per denunciare gli attacchi subiti da parte dei media in questi ultimi anni in varie parti del mondo, quando invece avrebbe dovuto ricevere la gratitudine di tutti noi, nella Chiesa e fuori». Levada ha poi fornito un quadro degli interventi necessari per

L'ex Sant'Uffizio

Levada apre l'assise mondiale di vescovi e superiori religiosi

poi concludere che «Coloro che hanno abusato sono una piccola minoranza dei fedeli e laici impegnati. Tuttavia, questa piccola minoranza ha provocato un gran danno alle vittime, e alla missione della Chiesa». ♦

Petizioni via web Il dialogo con la piazza secondo Putin

Putin in una intervista apre a una maggiore partecipazione della società civile e dell'opposizione al processo decisionale. Apertura a metà, di facciata, con trappola: sì alle petizioni sul web ma previa registrazione.

M. M.

Più potere dal basso, con l'obbligo per il parlamento di discutere le proposte di legge di iniziativa popolare sostenute da 100mila firme.

Due giorni dopo la terza grande manifestazione che ha invocato una «Russia senza Putin», il pre-

mier prende carta e penna per spiegare «la democrazia e la qualità dello Stato» dalle pagine del *Kommer-sant*.

Il Paese è cambiato e deve cambiare anche la politica, dice l'inventore della «democrazia guidata», sollecita una maggiore apertura alla società civile. Anche da quel pianeta a lui semi-sconosciuto che è il web e che non ha aspettato nemmeno un secondo per ragionare su Facebook, alla pagina del movimento per Libere Elezioni su quanto tempo ci vorrebbe per raccogliere le firme necessarie per chiedere che Putin si faccia da parte. L'idea dell'ex

presidente - che si prepara al suo terzo mandato dopo un intervallo di facciata e lo scambio con Medvedev - è di aprire qualche linea di comunicazione. Non una riforma elettorale, come invece aveva promesso Medvedev dopo le proteste dello scorso dicembre, per facilitare la registrazione dei partiti e quindi la partecipazione politica, anche attraverso l'elezione diretta dei governatori. Riforme che il presidente uscente ieri ha promesso di varare entro maggio, prima quindi dell'insediamento del suo successore. No, Putin si ferma prima. Prima delle richieste della piazza che dice a gran voce di modificare il sistema di accesso alla politica e anche al voto.

STRIZZATA D'OCCHIO

Strizzando l'occhio al popolo del web, il capo del governo russo ipotizza una sorta di registro per petizioni e richieste online. «Naturalmente un internet anonimo non andrebbe bene per questo, anche se talvolta ci aiuta a capire l'opinione pubblica», scrive. Viene da chiedersi se dietro l'apertura apparente, non si



Breivik vuole una medaglia

Anders Breivik, autore della strage in Norvegia che ha provocato 77 vittime, ha detto in tribunale di meritarsi una medaglia d'onore per il massacro e ha chiesto di essere rilasciato immediatamente. Non appena entrato nella Corte di Oslo, il 32enne ha sorriso mostrando le braccia ammanettate, un gesto definito dal suo legale «un saluto agli estremisti di destra».

Foto di Claudio Peri/Ansa

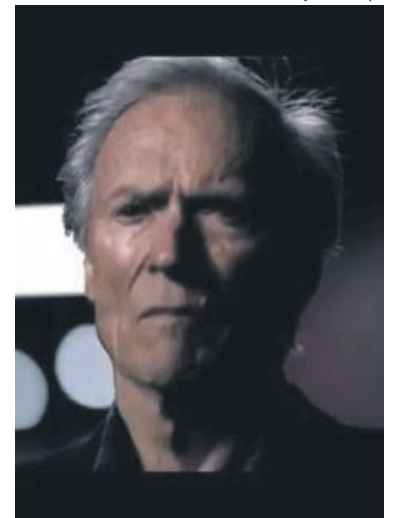


Vaticano Benedetto XVI nella preghiera all'Angelus

«È il nostro secondo tempo»: spot di Clint per Obama e Detroit

Al Super Bowl davanti agli schermi di tutta l'America va in onda la pubblicità Chrysler-Fiat. E i repubblicani, guarda caso, si infuriano

Foto di Markku Ojala/Ansa Epa



L'attore e regista Clint Eastwood

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Allunga il passo lungo un muro di cemento, si sente l'eco degli spalti. «È finito il primo tempo. Le squadre sono negli spogliatoi e discutono che cosa possono fare per vincere. È finito il primo tempo anche per l'America». Intervallo del Super Bowl, per tradizione il meglio del meglio degli spot pubblicitari si concentra qui, quando tutta la nazione è incollata alla tv. Che sia coca cola o t-shirt, la confezione deve essere perfetta, se ne parlerà per giorni. Clint Eastwood con i suoi magnifici 81 anni è il volto e la voce narrante della Chrysler, ma agli americani non vende un'auto: vende un'idea dell'America. Molto, molto vicina a quella di Obama.

Ce n'è abbastanza per far infuriare i repubblicani, anche perché quello della Chrysler - lo dice un sondaggio - è uno dei più apprezzati spot del Super Bowl. Un film in miniatura, con gli operai che protestano e il profilo di una città in rovina, la Detroit tradita dall'industria dell'auto che ha delocalizzato. Poi tutto è cambiato, grazie a Fiat e al salvataggio pubblico voluto da Obama - soldi che in gran parte sono già stati restituiti. Ecco quella Detroit che ce l'ha fatta è l'immagine dell'America che vende Clint Eastwood, uno che personalmente non è mai stato favorevole ai salvataggi di chichessia, banche o imprese private. «Detroit ci sta mostrando che si può fare... - racconta invece - Questo Paese non può essere buttato a terra con un pugno. Possiamo tirarci su e quando lo facciamo, il mondo può sentire di nuovo il rombo dei nostri motori».

Nulla di politico, sostiene Marchionne. Nessuno fa il nome di Obama, che pure fa della rinascita di Detroit uno dei punti cardine della sua campagna elettorale. Ma come spiegare in termini solo commerciali una

frase come «il primo tempo in America è finito. Il secondo sta per cominciare», senza pensare al secondo mandato per Obama?

Ed infatti Twitter si scatena. Quello di Clint è un endorsement? E allora cosa vuole dire se uno che non ricorda di aver mai votato per un democratico alla Casa Bianca cambia cavallo? I democratici sono estasiati. David Axelrod, consigliere numero uno della campagna di Obama, parla di uno «spot potente». Dan Pfeiffer, responsabile della comunicazione della Casa Bianca cinguetta felice. Il web impazzisce, ma anche i repubblicani che vanno letteralmente fuori dai gangheri.

Karl Rove, l'ex stratega di Bush e oggi nella cabina di regia di uno dei super Pac più temibili, è furibondo. «Francamente sono offeso», dichiara alla Fox, mentre accusa Obama e i suoi di «usare i soldi delle nostre tasse per comprare spot»: neanche tanto un'allusione al salvataggio pubblico dell'industria dell'auto. Con tutto il rispetto per Clint, si capisce, al quale George Bush a suo tempo voleva offrire un posto al suo fianco. Ma il vecchio Eastwood non ha nascosto di recente di sentirsi a disagio con i repubblicani. «Ho capito che c'era una loro filosofia che mi piaceva. E che ora non c'è più». Segno dei tempi? ♦

nasconde una trappola futura per schedare l'opposizione, un pericolo ricorrente e una tentazione che non riguarda solo il potere russo. Putin ha confessato spesso di non essere troppo pratico né di Twitter né dei social-network, dove invece l'opposizione ha trovato una sua piazza virtuale. Quando, dopo le politiche del dicembre scorso, esplose la protesta

canismi della nostra democrazia», perché la società civile è diventata «più matura, attiva e responsabile». Putin non cita neanche di sfuggita le manifestazioni, le più grandi mai viste nei suoi 12 anni in sella. Ma ammette che «la nostra società è completamente differente dall'inizio degli anni 2000», quando lui arrivò al potere: «Molte persone sono diventate più benestanti, più istruite e chiedono di più». Esclude però anche solo l'idea di adottare una ricetta d'importazione: «La vera democrazia non si crea in un istante e non può essere copiata da un modello esterno».

Se voleva essere un segnale di dialogo, è poco. L'opposizione chiede molto di più. Non solo l'annullamento delle politiche di dicembre, ma soprattutto una riforma del sistema elettorale prima di tornare alle urne. Putin parla d'altro. Della corruzione, soprattutto, come una piaga nazionale da combattere insieme, governo e opposizione. Dimenticando che lui stesso è accusato di aver fatto arricchire una generazione di fedelissimi. ♦

L'opposizione

Le mega manifestazioni reclamano democrazia ed elezioni vere

contro la frode elettorale, si ebbe netta la sensazione che i vertici russi fossero stati del tutto spiazzati dalla agilità organizzativa di un movimento di cui avevano ignorato del tutto l'esistenza. Nonostante i molti segni premonitori, a partire dai fischi allo stadio contro Putin: uno dei video più visionati sul web russo. Dalle pagine del Kommersant il premier spiega che sì, insomma, davvero bisognerà «rinnovare i mec-



Unione Nazionale Agenti Professionisti di Assicurazione
& Focus Gruppi Agenti

FERMIAMOCI

per **ASCOLTARE**
e per **FARCI SENTIRE**

22.000 Professionisti, **16.000** Agenzie Assicurative capillarmente su tutto il territorio nazionale, **65.000** Lavoratori dipendenti, **200.000** Collaboratori qualificati, tutti i giorni, Uomini e Donne, offrono servizi assicurativi e puntuale assistenza **all'85%** dei Consumatori dai quali vengono liberamente scelti. Questi sono i numeri degli Agenti di Assicurazione italiani.

Crediamo nell'eliminazione definitiva dei costi impropri, come quelli relativi alle frodi, e nell'introduzione di nuovi meccanismi incentivanti.

Chiediamo l'istituzione dell'Agenzia Anti Frode, perché l'illegalità non venga più pagata dai Cittadini onesti. Chiediamo la riforma del Bonus/Malus, perché possano esserci tariffe RCAuto più premianti ed eque.

Crediamo in un mercato effettivamente più concorrenziale e con più tutele per il Consumatore.

Chiediamo la rimozione dell'obbligo del confronto delle tariffe RCAuto di Compagnie che non rappresentiamo e del relativo regime sanzionatorio.

Chiediamo invece la libera collaborazione tra Intermediari in tutti i rami assicurativi danni.

Crediamo nelle Liberalizzazioni
e Chiediamo di poter concorrere a realizzarle effettivamente.

Roma | 8 Febbraio 2012 | 9.30/13.00
Hotel Nazionale - Sala Cristallo

Diretta webTV su www.intermediachannel.it



LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'edilizia è la dimostrazione vivente che l'erosione dei diritti non porta ad alcuno sviluppo. Semmai è il contrario. È il settore più flessibile che c'è, eppure sta attraversando la crisi peggiore del dopoguerra».

Di fatto l'art. 18 per voi non esiste. «Figuriamoci. La dimensione media d'impresa è di nemmeno due addetti, e in più è previsto il licenziamento per fine cantiere. Eppure da anni non si vede uno straccio di investimento. Dal 2008 ad oggi sono andati persi 300mila posti di lavoro, le imprese hanno chiuso a migliaia, il valore degli appalti pubblici si è ridotto del 40%, e di un quarto nel mercato privato. In tutto questo, è esplosa l'irregolarità, e riesplso il caporalato: stimiamo oltre 400mila lavoratori in nero. Con il governo Berlusconi le re-

Strangolate

Gli appalti al massimo ribasso e i crediti con la P.A. costringono migliaia di imprese sane e regolari alla chiusura

gole sono state considerate un impaccio allo sviluppo: i risultati sono questi, e nonostante il cambio di governo non se ne vede l'uscita». Parla il segretario della Fililea-Cgil, Walter Schiavella: l'edilizia, in ginocchio nella sua intera filiera, scende in piazza a Roma sabato 3 marzo, con una manifestazione unitaria di Fililea, Feneal-Uil e Filca-Cisl e una piattaforma articolata che va dal rilancio del settore - attraverso politiche di innovazione nella direzione della green economy e ad un piano straordinario per il Mezzogiorno - alle pensioni, dai lavori usuranti agli ammortizzatori sociali, per arrivare a legalità e regolarità, trasparenza, sostenibilità ambientale e risparmio energetico. Ricordate i fischi e le urla «vergogna» all'allora ministro alle Infrastrutture, Matteoli, all'assemblea dei costruttori, dopo anni di annunci e promesse senza conseguenze? Era settembre scorso, da allora la crisi si è fatta più pesante, le sofferenze del settore più gravi, e col nuovo governo ancora non c'è stato alcun contatto.

Il ministro Passera ha appena annunciato la disponibilità di 20 miliardi di opere, da aggiungere ai 20 già sbloccati dal Cipe e ad altri 20 destinati ad autostrade e aeroporti.

«Le uniche risorse sbloccate sono quelle del Cipe, che per quanto ci

Intervista a Walter Schiavella

«Edili molto flessibili Ma con la crisi è inutile»

Il segretario Fililea-Cgil «Continuiamo a perdere occupazione. Proponiamo un patto ad imprese e Comuni per il rilancio». In piazza il 3 marzo



La gigantografia comparsa qualche mese fa per sottolineare la sofferenza nel settore dell'edilizia

riguarda ammontano a 5 miliardi circa, uno sblocco di cui peraltro ad oggi non si conosce la tempistica. Per il resto stiamo solo parlando di buone intenzioni. E dal governo tutto tace su un altro punto per noi vitale: l'alleggerimento del Patto di stabilità interno, che potrebbe permettere accordi con gli Enti locali per un piano di ristrutturazione del territorio di cui anche le ultime drammatiche vicende credo abbiano reso evidente la necessità».

Altro tema delicato, la previdenza.

«I lavoratori edili sono particolarmente colpiti dalla riforma delle pensioni, anche perché è molto difficile per loro avere un'effettiva continuità contributiva. In più, il lavoro sulle impalcature non rientra in alcun modo nelle categorie di lavori usuranti. Qualcuno al governo pensa che i lavori siano tutti uguali, quando evidentemente non è affatto così. Nell'edilizia i lavoratori hanno bisogno di maggiori tutele, da inizio a fine carriera: perché i più fortunati passano da un lavoro tempora-

neo alla cig, che non è di 52 settimane ma di 13, e la maggior parte al non lavoro tout-court».

Infiltrazioni mafiose, illegalità e irregolarità diffuse: una piaga che non si sana mai, eppure di proposte ne circolano molte. Ultima, quella lanciata su l'Unità da Antonello Montante, vice presidente di Confindustria, di un rating antimafia alle aziende del sud.

«Il problema principale è quello degli appalti al massimo ribasso che, insieme alla questione mai risolta

della montagna di debiti della pubblica amministrazione, stanno distruggendo le imprese sane, regolari. Impossibile per loro vincere un solo appalto. Negli ultimi anni le regole sono state considerate un impaccio, quando invece sono una garanzia, per l'imprenditore come per il lavoratore. Un approccio alla crisi sbagliato come quello che c'è stato finora ha generato un'esplosione delle irregolarità. Il che significa impermeabilità alle infiltrazioni mafiose e criminose, e una spaventosa evasione fiscale e contributiva, che stimiamo arrivi a 20-25 miliardi. Il fatto è che o le norme di contrasto non esistono proprio, oppure non vengono applicate o adeguatamente supportate: chiediamo più controlli, soprattutto verifiche della qualità delle imprese, l'obbligo di adozione del Durc (il documento di regolarità contributiva) per congruità anche per i lavori privati. E una lotta più incisiva contro il caporalato».

In breve

EURO/DOLLARO 1,3042

FTSEMIB
16389

-0,30%

ALL SHARE
17393

-0,12%



**C'È MA
NON
SI VEDE**

**Chi è
l'autrice**

I premi

Ali Smith è nata a Inverness, in Scozia, nel 1962. Ha quattro fratelli. Si è laureata ad Aberdeen e ha cominciato a Cambridge un dottorato sul post-modernismo nord-americano e irlandese. Non l'ha mai finito. Ha insegnato per un anno all'università di Strathclyde. Ora Ali vive a Cambridge. I suoi libri hanno vinto una serie di premi: la prima raccolta di racconti, «Free Love and Other Stories» ha vinto il Saltire First Book Award, «Hotel World» ha vinto l'Encore Prize ed è stato tra i finalisti di due premi molto prestigiosi quali l'Orange e il Booker.



La scrittrice scozzese Ali Smith

ALI SMITH PERCHÉ SIAMO QUI?

Da domani in tutte le librerie il nuovo romanzo della scrittrice scozzese che ci racconta la storia di un ospite indesiderato, Miles Garth, tra ricordi strani personaggi, situazioni spesso buffe. Anticipiamo le prime pagine

ALI SMITH
SCRITTRICE

Si sa che nella stanza per gli ospiti in casa di qualcun altro c'è un uomo seduto su una cyclette. È un uomo come tanti, solo che sugli occhi e anche sulla bocca ha delle cose che

sembrano quegli sportellini oscillanti che si trovano sulle buche per le lettere. A guardare con più attenzione si vede che la bocca e gli occhi sono coperti da rettangolini grigi. Un po' tipo le pecette che un tempo, prima dell'avvento di mezzi digitali capaci di sfocare o pixelare le facce delle persone in modo da occultarne l'identità, giornali e riviste usava-

no per coprire gli occhi della gente fotografata.

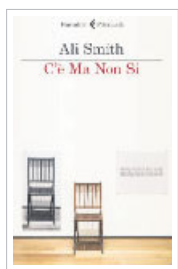
A volte queste pecette, o striscette, o caselline, venivano posizionate anche su parti del corpo che si preferiva non mostrare, come misura cautelativa nei confronti del pubblico che guardava quelle immagini. In genere avevano lo scopo di impedire che si potesse risalire



Foto di Cristiano Laruffa/LaPresse



Il libro Una sera, a cena da un amico...



C'è Ma Non Si

Ali Smith
traduz. Federica Aceto
pagine 288
euro 19,00
Feltrinelli

Un amico porta uno sconosciuto come ospite a cena. Sembra simpatico. Ma a metà della cena lo sconosciuto si alza, si chiude in una stanza e non esce più.

cyclette vede è la T-shirt.

Lo Snoopy sulla maglietta sta ritto sulle zampe posteriori e ha una coccarda appuntata sul petto. Sulla coccarda c'è scritta la parola eroe. Sopra Snoopy ci sono altre parole, scritte in giallo, con il tipico carattere che viene utilizzato per i personaggi di Snoopy. La scritta dice: è l'ora degli eroi.

Avevo completamente dimenticato quella T-shirt; queste sono le prime parole dell'uomo non appena il ragazzino gli tira via l'affare che gli copriva la bocca.

Sì, è carina. Ma ce l'hai presente quell'altra arancione con su scritto abbraccia un bracchetto? chiede il ragazzino.

L'uomo annuisce.

È strano, ma ogni volta che me la metto le ragazze sono sempre tutte gentili con me, dice il ragazzino.

L'uomo ride e dice di sì. Guarda in basso, ai suoi piedi, nel punto in cui sono caduti i due rettangolini grigi. Ne raccoglie uno. Lo soppesa nella mano. Si sfiora le zone indolenzite attorno agli occhi e agli an-

Durante il pasto Cosa succede se lo sconosciuto si alza e si chiude in una stanza?

goli della bocca. Lo ributta a terra, solleva una mano allontanandola dal corpo e la piega. Poi guarda le mani del ragazzino.

Avevo dimenticato come erano le mie mani, dice. Come sono.

Ok, questa è fatta. Allora, adesso posso fartelo vedere? dice il ragazzino, lo vuoi sapere adesso?

L'uomo fa cenno di sì con la testa.

Bene, dice il ragazzino. Ok.

Prende da terra due fogli bianchi di carta. Ne dà uno all'uomo.

Si siede sul letto e tiene l'altro pezzo di carta sollevato.

Allora, dice. Ecco come si fa. Prendi un normale foglio A4 e lo pieghi a metà. No, nell'altro modo. Per lungo. E devi controllare che gli angoli combacino, che siano esattamente uno sopra l'altro.

Ok, dice l'uomo.

Poi lo apri, come se fosse un libro, dice il ragazzino.

Ok, fa l'uomo.

Poi pieghi un angolo, continua il ragazzino, quello di sopra, e dopo pieghi l'altro. Deve venire così, tipo un libro, ma un libro con una punta triangolare. Poi ripieghi la punta piegata verso di te e schiacci. Deve venire tipo una busta. Poi pieghi di nuovo un altro angolo in modo da far uscire fuori una linguetta. E fai la stessa cosa dall'altra parte. Ma la punta deve essere arrotondata, non a punta. Più arrotondata è meglio è.

Aspetta, aspetta, aspetta, dice l'uomo. Un momento.

Sì, un triangolino che esce dal risvolto, dice il ragazzino.

Poi ripieghi il triangolino sopra i risvolti. Poi pieghi verso l'esterno, non verso l'interno, il triangolo si deve trovare sulla parte esterna. Deve essere tutto simmetrico. Poi prendi la parte superiore e la pieghi verso il basso per fare la prima ala. Poi giri il foglio e fai la stessa cosa per l'altra ala. Deve essere tutto simmetrico se non viene male.

L'uomo guarda l'aereo che ha tra le mani. Lo schiaccia e poi lo riapre. Dall'esterno, visto da sopra, sembra un semplice pezzo di carta piegato. All'interno, sotto, le pieghe sono fitte, di una precisione incredibile, sembra un origami, un minuscolo macchinario.

Il ragazzino solleva in aria il suo aereo e lo punta verso la parte opposta della stanza.

E questo è il prodotto finale, dice.

L'aereo parte dalla sua mano destra e vola in modo uniforme, con molta eleganza, fino a raggiungere l'angolo opposto.

Veramente aerodinamico, pensa l'uomo. Notevole, per essere un semplice foglio di carta. Da piegato sembra molto più pesante. Ma non è così, no? Come potrebbe mai essere?

A questo punto anche lui punta il suo aereo nell'angolo opposto, in direzione della porta. L'aereo segue con esattezza la rotta stabilita. C'è qualcosa di insolente in tutta questa precisione.

L'uomo ride forte. Il ragazzino annuisce e alza le spalle.

Semplice, dice il ragazzino. Visto?

© 2011 Ali Smith

© Giangiacomo Feltrinelli
Editore Milano

Le occasioni d'amore di Lingiardi

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Un sottotitolo, preso a prestito da Eugenio Montale, per la raccolta poetica di Vittorio Lingiardi potrebbe essere *Le occasioni*. Perché l'autore milanese nel suo volume *La confusione è precisa in amore* (nottetempo, pagine 120, euro 7,00) offre una serie di approfondimenti in versi di tante situazioni quotidiane. Le situazioni della vita, che diventano materia di poesia. Il titolo, ossimorico, dà una sorta di chiave di lettura globale: se l'esistenza è confusione, l'unica cosa che può darle un senso è l'esperienza dell'amore.

Una parola, questa, pronunciata però sottovoce, con una certa dose di esitazione, tanto è il timore della retorica: «Amica del cuore / posso chiamarti amore?». Di amare, peraltro, si può avere paura. Meglio allora tenersi a distanza dall'oggetto della passione, ricordando l'atteggiamento del più importante poeta crepuscolare: «Ti penso da lontano / come un Guido Gozzano». Ciò non impedisce di cogliere nella compagna una singolare dichiarazione d'amore, in un breve testo di struggente tenerezza coniugale: «Il tuo modo di dirmi ti amo / lo dichiaro ogni sera, / quando attenui il mio grave russare / con due tappi di cera».

LE PICCOLE COSE

Versicoli, quasi dei piccoli haiku, queste poesie di Lingiardi. Spesso incentrate su piccole cose, fonti di piccole gioie: «Basta il giardino / a rendermi felice». A volte però a volte si aprono anche a più distese meditazioni sui misteri dell'esperienza umana. Come quello del dolore, incarnato nell'immagine di un Gesù colto nella sua indifesa umanità: «Grandi mutande bianche / ingenuamente ti circondano i fianchi. / Panno gettato per miseria / sugliinguini tuoi magri / di Cristo non risorto». A fare da contraltare alla sofferenza, una sincera fiducia nella vita, fatta di curiosità e apertura. Una fiducia confortata dal miracolo della genitorialità: «l'unica volta che ho creduto in Dio».

ENRICO PALANDRI
SCRITTORE

Di Charles Dickens, di cui ricorrono oggi i duecento anni dalla nascita, Karl Marx scrive in un articolo apparso sul *New York Tribune* il primo agosto del 1854 che è un autore le cui... pagine eloquenti e icastiche hanno donato al mondo più verità politiche e sociali di quelle pronunciate da professionisti della politica, pubblicisti e moralisti messi insieme, descrivono ogni tratto della borghesia, dai detentori di capitale e beneficiari di rendite che guardano dall'alto ogni altro commercio come volgare, ai negozianti e gli avvocati.

La straordinaria influenza della società colta da Dickens ci ha costruiti e rimane lo sguardo che abbiamo ancora oggi sul lavoro, la finanza, la povertà. Di questo mondo ebbe esperienza diretta e lo racconta con uno schema pressoché costante in tutta la sua opera: rigida divisione in classi sociali e potenza del denaro, che istituisce e abolisce barriere in contrasto con l'umanità dei personaggi.

Denaro, ed è questa la grande innovazione, che è quindi del tutto indipendente dal merito e dal lavoro e al contrario è volatile, finanziario, appare e scompare improvvisamente attraverso eredità o eredità mancate, si moltiplica o crolla per accumuli e investimenti in borsa. Denaro che scorre insieme al sangue per le strade di Londra, la vera protagonista dei suoi romanzi, la cui natura completamente umana è data proprio dalla sua variegatissima popolazione.

Di queste fortune Dickens ebbe esperienza diretta: suo padre era stato rinchiuso nella famosa Marshalsea per debiti quando Charles Dickens aveva dodici anni, e altrettanto miracolosamente ne era uscito ereditando 450 sterline dalla nonna paterna (come Dickens racconterà nel personaggio William Dorrit).

FORTUNA AL CINEMA E IN TV

Dickens provò in quel periodo il destino del suo personaggio Oliver Twist, lavorando in una fabbrica piena di ratti per dieci ore al giorno, e in seguito o per esperienza diretta o nelle sue inchieste giornalistiche, conobbe da vicino le diversissime condizioni sociali che ritrae nei suoi libri.

Quel mondo è ancora vivissimo nel nostro modo di pensare il mondo: dai suoi dodici romanzi

DICKENS, MAESTRO DI VERITÀ SOCIALI PAROLA DI MARX

Per l'autore del «Manifesto» ha fatto più denuncia politica dei politici di professione. A 200 anni dalla nascita il romanziere inglese influenza lo sguardo che abbiamo ancora oggi sul lavoro, la finanza, la povertà



Un ritratto di Charles Dickens



principali e soprattutto da *A Christmas Carol* sono stati tratti 180 adattamenti cinematografici o televisivi, per non parlare della fortuna di Scrooge, che è l'archetipo di una miriade di personaggi fino allo Zio Paperone di Disney, che nell'originale inglese porta infatti il suo nome.

Negli ultimi anni la Bbc ha rinvigorito l'industria che ripropone queste storie al grande pubblico. *Little Dorrit*, *Nicholas Nickleby* o *Bleak House* sono tutte diventate fortunatissime serie televisive.

LA COMICITÀ

Recitate e messe in scena di solito molto bene, queste storie non catturano purtroppo i tratti letterari più preziosi e specifici di Dickens. Innanzitutto la comicità. Persino nelle vicende più tragiche o patetiche Dickens intrattiene con i suoi lettori una complicità fondata soprattutto sul sorriso. Con i nomi parlanti dei personaggi, ma soprattutto con l'osservazione parodica delle aspirazioni alla promozione sociale che costituiranno un model-

Consonanza con Leopardi
La simpatia verso l'umanità lo avvicina al tono della «Ginestra»

lo per tutti i romanzieri fino a Mme. Verdurin di Proust e oltre.

Ma è soprattutto la straordinaria prosa inglese di questo autore a rimanere impressa nei lettori: la capacità di impostare un tono che pur restando sempre concreto trascende la scena con una profonda simpatia umana degna della *Ginestra* di Leopardi, come nell'incipit di *Our mutual friend*, dove vengono descritti un padre e una figlia che vanno in barca lungo il Tamigi, di notte, per ripescare i cadaveri di assassinati gettati nel fiume per tentare di recuperare qualcosa: un orologio, qualche moneta.

Sono personaggi che non resteranno al centro del racconto, ma che danno la misura di come l'arte del romanzo, emancipandosi dalla poesia e dalla memorialistica, mescolandosi con i materiali corvivi del giornalismo o della cronaca giudiziaria, iniziasse allora a inventare un proprio ambito estetico, facendo di noi stessi il teatro in cui la parola letta silenziosamente ma nella social catena di una nuova readership avida di emancipazione, risuona più netta e limpida che nella recitazione di un grande attore.

Anche solo per questo, buon compleanno Charles Dickens! ●

La melanconia di Lou Salomé firmata Sinopoli

In scena l'opera che il compositore, morto prematuramente avrebbe voluto rivedere dopo il successo ottenuto a Monaco

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

Alla Fenice di Venezia è tornata in scena *Lou Salomé* (1977-81) di Giuseppe Sinopoli (1946-2001), l'opera che l'autore aveva ritirato dopo le applaudite rappresentazioni del 1981 a Monaco di Baviera, perché intendeva compiere una revisione. Ne trasse due suites e per circa vent'anni si dedicò alla direzione d'orchestra (e all'archeologia): la prematura scomparsa nel 2001 gli impedì di riprendere l'attività compositiva. Eppure era stato in primo luogo un compositore e nel corso degli anni 70 era divenuto uno dei protagonisti della sua generazione.

Nelle dieci scene dell'opera non si racconta la vita di Lou Andreas Salomé (1861-1937), la donna che fu musa e amica di Paul Rée e Nietzsche (che invano cercò di sposarla), amante del giovane Rilke, moglie dell'insigne iranista Friedrich Andreas (a condizione che il matrimonio non venisse consumato), allieva di Freud, scrittrice e psicanalista: il libretto, che è essenzialmente un montaggio di cita-



Lou Salomé alla Fenice

zioni, non ha un carattere narrativo tradizionale ma propone riflessioni su una complessa problematica strettamente intrecciata con molti degli interessi di Sinopoli, che aveva definito tema principale dell'opera «il rapporto tra amore e morte» in una fantasmagoria «melanconico-nietzschiana». Per tale fantasmagoria Sinopoli, volgendosi a scelte stilistiche per lui in parte nuove, voleva una musica «da cantare», una musica nutrita della riflessione sul linguaggio del Lied della fine del secolo XIX e del primo 900, sul periodo che va da Mahler a

Berg con una operazione di alto e sofisticato manierismo, compiuta con grande sapienza; ma facendo posto anche alla bellissima autocitazione di un pezzo corale del 1976 (il *Requiem Hashshirim*, stilisticamente diverso).

Si comprende che Sinopoli intendesse rivedere *Lou Salomé*, perché non tutto vi appare compiutamente risolto; ma la eccellente realizzazione musicale ha dimostrato che valeva la pena di riproporla, anche se sarebbe stato meglio rispettarne l'integrità e soprattutto evitare lo stolto arbitrio di rovesciare l'ordine degli ultimi due pezzi (il citato *Requiem* in Sinopoli deve precedere il conclusivo canto di Lou).

OTTIMA DIREZIONE

Da ammirare senza riserve la direzione di Lothar Zagrosek, l'impegno di coro e orchestra e la magnifica protagonista, Angeles Blancas Gulín. La realizzazione dello spettacolo (come l'anno scorso per Nono) coinvolgeva docenti e studenti della Facoltà di Design e Arti Luav di Venezia, e, fra i «tutor» anche Luca Ronconi e Margherita Palli. Si dice che sia stata di Ronconi la suggestiva idea di collocare l'intera vicenda in una struttura scenica fissa collocata in platea (l'orchestra stava in palcoscenico), con elementi allusivi come un albero al centro, libri sparsi, mobili dello studio di Lou.

L'azione in questo spazio faceva comprendere la solitudine dei protagonisti, purtroppo con qualche cedimento naturalistico e con una caduta di gusto da evitare, l'apparizione finale di un mimo travestito da Sinopoli. ●

Ancora maltempo sul Romafilmfest

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Neveva pure sul Romafilmfest. E come se non bastasse lo stallo si trasformò in palude. Proprio come la neve che si sta sciogliendo ovunque nella Capitale. La scusa del meteo è stata buona anche per coprire l'ennesimo ritardo: il mancato cda di ieri da dove sarebbe dovuto uscire il nome del nuovo direttore artistico.

Ma che non c'è stato, perché nessun accordo è stato raggiunto fin

qui su Marco Mueller, voluto fortissimamente dal duo Polverini-Alemano.

NESSUNO MOLLA

La politica non «molla l'osso». E il direttore uscente di Venezia neanche. I numeri per la sua elezione, dunque, continuano a non esserci. Lo ricordiamo per chi, giustamente, avesse perso qualche puntata dell'infinita *dynasty*. Provincia e Camera di commercio sono per il no. Il presidente Rondi e Musica per Roma si astengono, i due sì della Regione e del Comune non bastano perciò a

portare a casa alcun risultato. La nomina di Marco Mueller, dunque, data per scontata in principio sembra allontanarsi sempre di più. Mentre cresce l'incertezza sul futuro della prossima edizione del festival capitolino. I tempi, ormai strettissimi - ottobre è «dopodomani» - lasciano pochi margini, evidentemente, per la preparazione della manifestazione. Sulla quale pesa anche quel «buco in bilancio» (quasi 2 milioni di euro) non ancora ripianato. La Regione non ha ancora versato gli arretrati delle ultime tre edizioni (circa 3 milioni di euro). Sui quali, paradosso della finanza, il festival paga gli interessi passivi, pari a 300 mila euro. Anche il Mibac, poi, è «inadempiente»: dei 250 euro promessi dall'allora ministro Galan non si è visto nulla. Insomma, altro che neve da spalare... ●

Intervista a Sidi Larbi Cherkaoui

DANZARE NELL'OMBRA DEL MONDO

Il coreografo fiammingo-marocchino parla del festival in corso a Roma. Il tema è la resilienza ovvero la capacità di assorbire i traumi e superarli

Foto di Luis Castilla



Espérame despierto Eloisa Cantón e Juan Luís Matilla

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Le parole per dirlo, il dolore, scriveva Marie Cardinal. La danza per esprimerlo e possibilmente andare oltre, prova a esplorare Sidi Larbi Cherkaoui. Il concetto intorno al quale gira e fa girare la sua terza edizione di «Equilibrio» - festival di nuova danza all'Auditorium di Roma fino al 27 febbraio - è infatti resilienza, la capacità di assorbire i traumi e ritrovare un modo nuovo di andare avanti. Non sorprende questa qualità pensante del progetto del coreografo fiammingo-marocchino, che da sempre usa la danza per interrogarsi sul mondo e sulle relazioni con gli altri. Che mette anima e partecipazione in quello che fa. Come in *TeZuka*, il lavoro con il quale ha aperto ieri il Festival (replica stasera), che è partito come omaggio al visionario disegnatore Osamu Tezuka ed è diventato una parabola scheggiata del Giappone.

«Eravamo a Tokyo nel marzo scorso - racconta Cherkaoui - per elaborare sul posto questo spettacolo dedicato all'autore di *Astro Boy* e di manga che mi hanno molto influenzato. E improvvisamente c'è stato lo tsunami e il disastro di Fukushima». Dall'Europa sono stati richiamati i danzatori europei per via delle radiazioni, mentre quelli giapponesi potevano restare. «Mi sono ritrovato con la compagnia spaccata a metà - continua Sidi Larbi -. Io sono rimasto. Avevo paura, ma era giusto così: Tezuka parlava del pericolo delle radiazioni già negli anni 50. Avevo trovato il nesso, la trasformazione dopo un trauma. La crisi come opportunità».

L'intuizione è tanto forte da trascinare il resto del programma con sé, portando Cherkaoui a selezionare artisti che lavorano sull'oscurità, sulla sofferenza e su come superarla. C'è l'inossidabile Ko Murobushi, un artista che ha fatto del Butoh un canale di osservazione della propria interiorità, l'italiano Giulio D'Anna, vincitore del Premio Equilibrio 2011, con *Parkin'son*, duetto con suo padre, confronto di generazioni e di corpi, uno giovane e sano, l'altro segnato dalla malattia. Ci sono le «testimonianze» che Rachid Ouramdane ha raccolto da persone segnate da profondi traumi, per poi affidarle a danzatori con grandi doti di elasticità in grado di rappresentare un «corpo insopportabile». O Ugo Dehaes, che per *Women*, ha voluto danzatrici oltre i trent'anni, quasi alla fine della carriera, che portassero i segni della loro maturità.

Cherkaoui, per lei la danza è uno strumento di possibile resilienza anche

per lo spettatore?

«Lo spero. Quando ero giovane e mi sentivo scoraggiato per mancanza di creatività, mi aiutava vedere la gente danzare. Ero attratto dal movimento, dall'energia che mette in circolo e ti arricchisce, sempre. Alcuni popoli praticano il ballo come mezzo per tirar fuori problematiche psicologiche».

Come la taranta...

«Sì, ma anche come certi popoli africani. Io cerco istintivamente nella danza di accedere a quella energia segreta. Non la bellezza della forma o l'estetica di un certo movimento ma ciò che lo scatena dall'interno. È difficile da raggiungere, ma è quello che può generare ripercussioni anche in chi guarda».

In che modo riconosce questa capacità negli artisti che ha scelto per «Equilibrio»?

«Dave St. Pierre è un artista canadese molto controverso, ma apprezzo il suo stile che riesce a essere divertente anche quando tratta della sofferenza. «Corpi come realtà sconcertanti», definisce l'ensem-

La prima di TeZuka

Lavoro dedicato all'autore di manga cambia dopo lo tsunami

Corpi sconcertanti

I danzatori di St. Pierre affrontano la scena completamente nudi

ble dei suoi danzatori che affrontano completamente nudi il palcoscenico. Per contro, sono affascinante anche da un'altra canadese, Crystal Pite, che con un linguaggio totalmente diverso - è un'ex danzatrice di Forsythe, dunque di tecnica vertiginosa - ci parla di *Dark Matters*, delle forze oscure dentro di noi. Rafael Bonachela, invece, viene da Cuba, un paese complesso con un sistema politico molto diverso dai nostri. Eppure anche lì la danza contemporanea ha trovato un modo di esprimersi peculiare. Per me è stata anche l'occasione di chiamare Juan Cruz Diaz de Garaio Esnaola, con il quale ho collaborato tempo fa. Mi incuriosisce vederlo lavorare sia con un'altra compagnia sia con i suoi interpreti. Vedere come applica la sua «malinconia» agli uni e agli altri».

Sarà un cartellone «oscuro»?

«Usciamo dal 2011, che è stato un anno che ha portato molte crisi e momenti neri. L'obiettivo è trasformare tutto questo in qualcosa di visibile e di chiaro. Con un fondo di speranza».

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



In banca Coppia entra in un istituto di credito per chiedere un mutuo

DISCRIMINARE FA MALE ALL'ECONOMIA

Un questionario di Ikea rivela che si traggono vantaggi dalla diversità. Così la tolleranza si dimostra utile per far decollare città e imprese

Quanti cittadini gay e lesbiche vivono in Italia? Più di quanto si creda. Due uomini di spalle, mano nella mano, e sotto la scritta «Siamo aperti a tutte le famiglie»: con questi manifesti Ikea qualche mese fa pubblicizzava l'apertura di un punto vendita al Sud. L'immagine e le parole suscitarono le aspre critiche dell'ex ministro Giovanardi, che li considerò un attacco alla Costituzione. Adesso siamo al secondo atto. Ikea, socio di Parks, organizzazione no profit che si occupa di lavoratori gblt (gay, lesbiche, bisessuali, trans) e riunisce solo dati di lavoro, ha somministrato un questionario ai suoi dipendenti. I

risultati tratteggiano la fisionomia di un'azienda che trae vantaggio dal clima di inclusione. Su 1.079 dipendenti hanno risposto in 476. A definirsi gay, lesbiche, bisessuali o trans sono stati 71, cioè il 14 per cento. Quasi tutti (l'88 per cento) hanno dichiarato di avere pari opportunità di carriera. Il 58 per cento ha negato che ci siano discriminazioni positive, vale a dire casi di persone privilegiate perché gay o trans. L'82 per cento è convinto che la diversità deve diventare una priorità per l'impresa, che creare un ambiente rispettoso e inclusivo per tutte le differenze è un ottimo obiettivo.

«Non è solo giusto ma è un asset importante per un'azienda, soprattutto - sottolinea Scalfarotto - in que-

sto momento di crisi, perché essere valutati solo per il merito rende competitivi». È la nota tesi delle tre T del ricercatore Richard Florida: non bastano tecnologia e talento. Per far decollare città e imprese ci vuole anche la tolleranza. Per Florida a misurare la tolleranza è la concentrazione di gay e lesbiche in alcune città che, vedi caso, a differenze di altre sono divenute fiorenti. Discriminare, dunque, non fa male solo a omosessuali a trans, ma anche alla crescita del paese. Bando dunque ai silenzi e ai nascondimenti: non può non stupire che il questionario Ikea mostri una percentuale di presenze di gran lunga superiore alla stima fatta dall'Oms in base a cui lesbiche e gay si aggirano intorno al 5 per cento della popolazione. Vuol dire che tra la stima e il conteggio può esserci differenza.

MUTUI E CONVIVENZE

In Italia al momento non abbiamo numeri ufficiali, laddove si attendono i risultati del censimento che potrà dare una misura approssimativa delle convivenze e non delle persone omosessuali. Ma qualche indicatore può aiutare. I mutui, ad esempio. Secondo le analisi del broker Mutui.it (www.mutui.it) nel 2011 sono state oltre 16.000 le domande di mutuo inviate alle banche da coppie dello stesso sesso. In pratica decine migliaia di coppie hanno chiesto al sito a quale banca rivolgersi per avere le condizioni più favorevoli. Sedecimila di queste, che hanno avuto il preventivo e le indicazioni dettagliate sull'istituto ad hoc, erano coppie dello stesso sesso (senza legami di parentela, dunque conviventi omosessuali). E a che servono i mutui? Per il 65 per cento ad acquistare la prima casa, per il 12 a ristrutturarla.

L'età media della coppia al momento della richiesta è di 40 anni, mentre la durata media del finanziamento è di oltre 25 anni. Le coppie formate da due uomini rappresentano la maggioranza: sono il 58 per cento, contro un 42 per cento delle coppie di donne. Gay e lesbiche non solo tendono a nascondersi di meno ma non arretrano rispetto al progetto impegnativo di comperare una casa insieme pur in assenza di un quadro giuridico che regolamenti le convivenze e le eredità. Chiedono finanziamenti pari al 75 per cento del valore dell'immobile, che vengono accordati perché un mutuo contestato è considerato più sicuro dalle banche che lo erogano. Gay e lesbiche, non solo lavorano, come tutti, ma spendono. ●

Apicella e i pregiudizi dei reality

Il pregiudizio corre sul filo del reality, ma a sbarrargli la strada è una efficacissima Luxuria. All'isola dei Famosi Apicella se la prende con Malgioglio e dice che è «ricchione». Inorgano le associazioni che segnalano come le trasmissioni di intrattenimento siano troppo spesso contenitori di stereotipi e pregiudizi veicolati in un regime di totale impunità. Come se, dediti al dio audience, i conduttori e i responsabili non mettessero né regole né freni per contrastare l'omofobia. Un esempio lampante di tale condotta è il modo con cui fu commentato da alcuni telespettatori il bacio tra Veronica e Sarah protagoniste di una delle precedenti edizioni del Grande Fratello, nei talk show veniva dato spazio con compiacimento a osservazioni simili: «Quelle due mi fanno schifo» (si veda il documentario *Diversamente etero*, raro esempio di informazione corretta).

LA «PANCIA» DEL PUBBLICO

Ma questa volta Apicella, desideroso di intercettare una certa «pancia» del pubblico, ha avuto la stoccata di Wladimir Luxuria. In un clima di tensione e rivalità, subito dopo la performance di Apicella che scrive su una lavagnetta «ricchione» riferendosi a Malgioglio, Luxuria, inviata sull'isola, chiede il collegamento. Fa notare che il mondo attende da Apicella altri scoop, e che nei prossimi giorni potrebbe rivelare che le nuvole stanno in cielo o roba simile. Poi si sofferma sulla necessità di valutare i concorrenti in base alla bravura, così se Malgioglio ha composto celeberrimi brani per artisti del calibro di Mina, Mariano Apicella ha scritto testi «per un cantante solo e neanche troppo bravo».

Luxuria rimette le cose al loro posto: l'orientamento sessuale di ciascuno non conta, ma la bravura sì. Così smonta il meccanismo del pregiudizio: dico che sei gay per svalutare tutta la tua persona ed escluderti. Una modalità che i bullettini nelle scuole conoscono bene, infatti definiscono «frocio» qualsiasi oggetto che non funziona. Questa volta, grazie alla prontezza di Luxuria, a non funzionare è stato l'invito a disprezzare un artista perché gay. ●

CRIMINAL MINDS -
SUSPECT BEHAVIORRAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON FOREST WHITAKERIL TREDICESIMO
APOSTOLOCANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON CLAUDIO GIOE'

FRENCH KISS

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON MEG RYAN

QUESTA STORIA QU

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON VASCO ROSSI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Socrate. Il merito in TV. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 23.45** Porta a Porta. Talk Show.
- 01.20** Tg1 Notte. Informazione
- 01.21** Tg1 Focus. Informazione
- 01.50** Che tempo fa. Informazione
- 01.55** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV. Con Forest Whitaker, Janeane Garofalo, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV
- 23.20** TG2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione
- 01.35** Prima della Prima. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Il tredicesimo apostolo - Il prescelto. Serie TV. Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show. Conduce Paolo Piccoli.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Filken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Dio perdona... io no!. Film Western. (1967) Regia di G. Colizzi. Con Terence Hill, Bud Spencer
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** French kiss. Film Commedia. (1995) Regia di Lawrence Kasdan. Con Meg Ryan, Kevin Kline, Timothy Hutton.
- 23.45** Prima ti sposo, poi ti rovino. Film Commedia. (2003) Regia di Joel Coen. Con George Clooney, Catherine Zeta-Jones, Geoffrey Rush

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show.
- 00.30** Romanzo criminale. Serie TV
- 01.30** The shield. Serie TV
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.35** The shield. Serie TV
- 03.15** Media shopping. Shopping Tv
- 03.30** Prison break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Assassino a bordo. Film Giallo. (1964) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Lionel Jeffries, Charles Tingwell.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Questa storia qua. Film Documentario. (2011) Regia di Alessandro Paris, Sibylle Righetti. Con Vasco Rossi.
- 23.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 00.50** Tg La7. Informazione
- 01.00** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.55** Movie Flash. Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Star Wars 3D. Rubrica
- 21.10** Will Hunting - Genio ribelle. Film Drammatico. (1997) Regia di G. Van Sant. Con M. Damon
- 23.20** Skyline. Film Fantascienza. (2010) Regia di C. Strause, G. Strause. Con E. Balfour

Sky
Cinema family

- 21.00** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.
- 23.00** Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo L. Della Rovere.
- 22.55** Due cuori. Film Commedia. (2001) Regia di S. Gunnarsson. Con W. Hurt M. Parker.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fatto!. Documentario

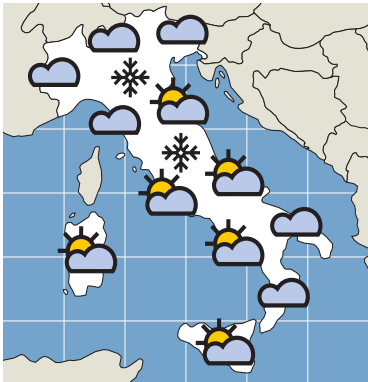
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Iconoclasts. Rubrica
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

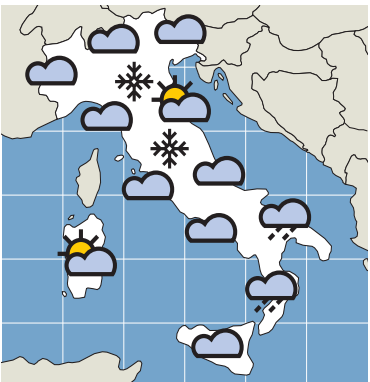


Oggi

NORD ■■■ Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche, Lazio ed Abruzzo.

SUD ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

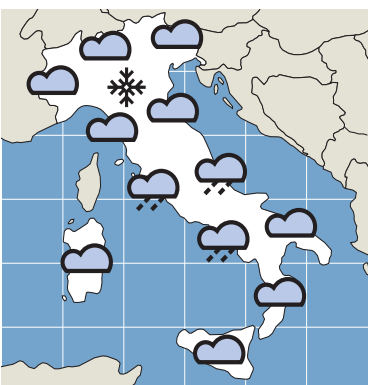


Domani

NORD ■■■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■■■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■■■ molte nubi con piogge e temporali sparsi.

Pillole

FILMMAKER LAB A ROMA

Al via da giovedì all' Apollo 11 di Roma la rassegna di documentari realizzato in collaborazione col festival milanese. Il primo appuntamento (ore 20e30 e venerdì alle 21 e alle 23 al Kino) è con *Cadenza d'inganno* di Leonardo Di Costanzo, ritratto «intermittente» di Antonio, un bambino napoletano alle prese coi sogni e i desideri.

LET, AL VIA OGGI ALLA COMETA OFF

A partire da oggi e fino al 18 marzo torna alla Cometa Off di Roma la rassegna «Let - Liberi Esperimenti Teatrali», giunta all'ottava edizione. Due spettacoli a sera, dove si incontrano e scontrano le visioni del presente, secondo il punto di vista di autori-registi-attori del teatro contemporaneo. La direzione artistica è affidata a Franco Clavari e Valerio Aprea.

DONNE, CARCERE, BAMBINI

Una rassegna a Roma, da oggi al 12 febbraio, alla Casa della cultura (villa De Sanctis) sul tema «donne, carcere e bambini». Si parte con la mostra fotografica di Imma Lasalvia (ore 17.30). Domani (ore 17) filmati dell'Associazione a Roma, insieme. Giovedì (ore 17) proiezione di *Mille giorni di Vito* di Elisabetta Pandimiglio.



Vasco: «Non mi sento un pensionato della creatività»

60 ANNI ■■■ «Per un rocker non sono più un traguardo che coincide con il pensionamento della creatività. Magari, più semplicemente, l'occasione per prendersela un po' più comoda». Vasco commenta così il suo sessan-

tesimo compleanno. Oggi a Zocca, il paese dell'Appennino modenese dove Vasco è nato e dove vive, è previsto un grande ritrovo di fan. Le varie iniziative per celebrare il «Blasco» dureranno fino al 26 febbraio.

NANEROTTOLI

La seconda mamma

Toni Jop

Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città, al fianco di mamma e papà», parole illuminate da Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno. Ok ministro, faccia sapere

dove ci vuole, ma presto, perché se ha il fegato di spararla così tosta vuol dire che conosce l'alternativa, sa, appunto, dove e per far cosa. Tenendo presente che molti di noi sono orfani e che non importa quanto lontani staremo dalle tombe dei nostri cari. Ci basta una capanna per vivere e dormire.

Adorabile ministro, lei sta parlando a un popolo che ha imparato prima di altri a risolvere altrove i suoi

problemi di sussistenza mettendosi in tasca mammismi a volte pur veri.

Decine di milioni di italiani hanno colto ben prima di lei la necessità di tagliare con la terra d'appartenenza, con governi ricchi di saggezza, con un sistema economico spesso naufragato come la nave Concordia. Siamo romanticoni per noi lei è come una seconda mamma. ♦

CONTADOR SQUALIFICATO MA DUE ANNI DOPO

La sentenza del Tas Lo spagnolo fermato per 2 anni, rientrerà ad agosto
Cancellate le vittorie al Tour de France 2011 e al Giro dell'anno successivo

COSIMO CITO
ROMA

Colpevole e squalificato: il Tas dà ragione a Uci e Wada e torto, definitivamente, ad Alberto Contador, il numero uno del ciclismo mondiale, il simbolo dello sport del pedale, il campione che andava come un treno a cronometro e come uno stambecco in salita. Fu doping, per il Tribunale di arbitrato sportivo, non una fettina di carne contaminata, la causa di quelle piccolissime tracce di clenbuterolo, una sostanza proibita, rinvenute nelle urine del madrilenio il 21 luglio 2010 a Pau, durante il Tour de France poi vinto da Contador su Andy Schleck. Quel Tour viene cancellato dal palmarès dello spagnolo, insieme al Giro 2011, corso e stravinto quasi a spasso su Scarponi e Nibali, che avanzano entrambi di una posizione nell'albo d'oro della Corsa Rosa, primo e secondo. È come se Contador, al Giro 2011, dove corse sub-judice, non ci sia mai stato. Lo videro in pochi, in effetti, perché andava come una moto: imprevedibile, scatenato, dall'Etna al Grossglock-

ner fino al Colle delle Finestre, spianati con irridenza, con quella pedalata perfetta, con quelle cadenze inarrivabili. Simpatico, sempre sorridente, più grande della sfortuna, un aneurisma cerebrale combattuto e vinto nel 2004 e una carriera fulminante dopo, sei Grandi Giri vinti, tre Tour, due Giri, una Vuelta, la tripla corona come solo Anquetil, Merckx, Gimondi e Hinault nella storia del ciclismo.

I due anni di squalifica scadranno il 6 agosto prossimo: fino ad allora Contador non potrà mettere un numero di gara e non potrà più correre. Dopo, naturalmente, lo farà, come accade sempre nel ciclismo, come è accaduto di recente all'altro big del ciclismo spagnolo, Alejandro Valverde, tornato alle corse nel Tour Down Under, in Australia, alla testa della Movistar, la formazione che l'aveva licenziato all'inizio dei due anni di squalifica. In Australia Valverde ha anche vinto una tappa.

18 MESI DOPO

Colpevole di doping, allora, era una certezza da tempo per tutti tranne che per la compiacente federazione spagnola. La vicenda in breve è questa: Contador vince il Tour 2010, ma il successivo 24 agosto la Wada,

l'agenzia mondiale antidoping, gli notifica la positività al controllo del 21 luglio. La sostanza incriminata è il clenbuterolo, uno stimolante: nelle urine di Contador quella sostanza è contenuta in dosi minuscole, ma sufficienti a far scattare un procedimento per doping da parte dell'Uci. Le controanalisi confermano. Il collegio legale di Contador propone la cervellottica tesi di una contaminazione alimentare, incolpando una bistecca importata in Francia dalla Spagna e mangiata dal corridore dell'Astana (oggi Contador corre nella danese Saxo Bank).

Possibile, solo in linea teorica, la logica però ovviamente suggerisce ben altro, una trasfusione sanguigna ad esempio o l'assunzione di integratori illeciti. La bistecca di manzo, proveniente da Irun, nei Paesi Baschi, e introdotta in Francia da un amico del campione, effettivamente conteneva la sostanza incriminata, ma in quantità estremamente più cospicue, 30 volte più che nelle urine di Contador. Improbabile dunque che il clenbuterolo sia entrato nell'organismo dello spagnolo attraverso la bistecca. Improbabile, ma non impossibile per la giustizia sportiva spagnola che, titolare del caso, assolve Contador lo scorso 15



Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Sul podio di Milano Contador in rosa



Foto LaPresse

Ibra, tre giornate per lo schiaffo a Aronica Così salta la Juve

**Mano pesante del giudice sportivo sull'attaccante rossonero
Il Milan prepara il ricorso: al suo posto Lopez o El Shaarawi?**

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

A questo punto, conviene aggrapparsi alla scaramanzia. Un anno fa, in uno dei momenti più difficili della stagione e due giornate prima della sfida contro l'Inter in gran recupero, Zlatan Ibrahimovic rimediò il primo cartellino rosso della sua carriera milanista per un pugno al fianco del barese Marco Rossi. Una bravata che gli costò tre giornate di squalifica, poi ridotte a due dopo il ricorso del Milan. L'espulsione (associata al rosso rimediato a Firenze al rientro per gli insulti ad un guardalinee) in ogni caso non pregiudicò la corsa dei rossoneri verso lo scudetto. Undici mesi più tardi, siamo ancora là e oggi come allora le intemperanze dello svedese potrebbero costare care alla squadra di Allegri, che dovrà fare a meno del suo miglior marcatore e del suo uomo guida, espulso domenica per uno schiaffo ad Aronica, per tre partite. Tante, infatti, sono le giornate che il giudice sportivo Tosel ha inflitto all'attaccante svedese «per avere, al 19' del secondo tempo, a giuoco fermo - si legge nel comunicato - colpito un calciatore avversario con uno schiaffo al volto; infrazione rilevata da un assistente». Nessuna sanzione, invece, sarà presa nei confronti di Aronica, che a sua volta ha colpito al volto Nocerino con un buffetto, visto che il giudice sportivo non ha ritenuto di acquisire le immagini video dell'accaduto.

Ibrahimovic, quindi, salterà la prossima gara di Udine, la trasferta di Cesena e soprattutto il big match del 25 febbraio contro la Juventus. Il tutto, ovviamente, a meno di sconti. Il Milan, dal canto suo, ha già annunciato che presenterà ricorso nel tentativo di far "derubricare" la colpa dello svedese da comportamento violento (minimo 3 giornate) ad antisportivo, con la conseguente riduzione a 2 sole partite di stop.

Il Milan spera, quindi, e intanto studia la soluzione meno dolorosa per sostituire un giocatore che sin qua, spesso da solo, ha regalato ad Allegri punti pesanti nella rincorsa



Foto di Alfredo Falcone/LaPresse

Zlatan Ibrahimovic 15 gol in campionato

scudetto: quindici reti in 19 presenze (su 43 gol totali della squadra, il 35%), tanti assist e una presenza che da sola spesso è bastata a gettare nel panico le difese avversarie. Al suo posto, con Pato e Cassano ancora fermi in infermeria, Allegri dovrà affidarsi o al nuovo arrivato Maxi Lopez o alla freschezza di Stephan El Shaarawy. Un dubbio che accompagna la vigilia dei tre super confronti fra i rossoneri e la Juventus, con la gara di andata di domani sera a San Siro. In campo, almeno in quella occasione, Ibra ci sarà sicuramente. ♦

DE ROSSI

**«Questa è casa mia
Luis Enrique decisivo
per la mia scelta»**

«Mi sono reso conto che quello di cui ho bisogno sta qui, ho bisogno della Roma per giocare a pallone in una certa maniera - le parole di "Capitan Futuro" - Questa è casa mia». Con queste parole Daniele De Rossi ha commentato la decisione di restare a Roma per altri cinque anni. Il nuovo contratto prevede 5,5 milioni netti di stipendio fino al 2017. Sulla sua decisione, ha spiegato, è stato decisivo il rapporto con Luis Enrique: «È stato fondamentale».

febbraio e lo lascia libero di correre. La sentenza, scandalosa, viene a quel punto impugnata da Wada e Uci, la federazione internazionale, e portata davanti al Tas di Losanna. Scandalosi ed estraneamente oscuri i tempi della vicenda: la data del dibattimento viene spostata più volte, da agosto a settembre fino a novembre 2011, quando ormai Contador ha collezionato vittorie su vittorie, è primo nella classifica Uci, ha rivinto il Giro ed ha corso, senza vincerlo, il Tour de France. Finalmente a novembre, con la stagione in archivio, arriva il confronto tra la giustizia e Contador. Confronto perso dallo spagnolo, dalla federazione spagnola e dalla Spagna in generale: il colpo a quel sistema di complicità e compiacenze è finalmente dato, potentissimo. All'epoca del primo grado, persino l'ex premier Zapatero si mosse per garantire l'impunità di Contador. La Spagna incassa l'ennesima orrenda figura. Contador come Heras, Valverde, Mancebo, Sevilla, Aitor Gonzalez, Beloki, Mayo ed altri fenomeni della provetta, campioni capaci di vincere Giri e classiche.

NON ESULTA NESSUNO

La notizia non rallegra i due "beneficiari" della squalifica di Contador, An-

dy Schleck e Michele Scarponi. Per il lussemburghese, a sua volta parecchio chiacchierato in passato, «non c'è da gioire, quel Tour l'ho lottato e perso contro Alberto, se vincerò il prossimo lo considererò il primo della mia carriera, non mi piace vincere a tavolino». Scarponi, già squalificato in passato per i suoi rapporti con il "dottor Doping" Eufemiano Fuentes, prende «atto della sentenza, personalmente sono molto dispiaciuto, dal punto di vista professionale non cambia nulla per me». Nel maggio scorso Scarponi fu l'unico a fare il solletico a Contador: chiuse il Giro a 6'10" dallo spagnolo, davanti a Nibali e al francese Gadret. Sul podio del Tour 2010 salgono, assieme a Schleck, il russo Menchov e il basco Samuel Sanchez.

La vincenda si chiude qui, la sentenza del Tas è inappellabile e Contador tace. Tornerà con ogni probabilità alla Vuelta, dopo aver saltato Giro, Tour e Giochi olimpici. Sconterà e tornerà a lavorare e vincere, ha 29 anni e una vita ciclistica ancora davanti. Un anno fa lo spagnolo prometteva «se sarò squalificato, mi ritirerò». Sarebbe stato un segnale vero. Ma non lo sarà. La Vuelta del prossimo settembre, insomma, ha già un grandissimo favorito. ♦



Numero Verde
800 13 23 13

INVESTI IN OBBLIGAZIONI ENEL. INVESTI IN SOLIDITÀ.

SAATCHI & SAATCHI



IN BANCA DAL 6 AL 24 FEBBRAIO, SALVO CHIUSURA ANTICIPATA.

Da 50 anni, investiamo in nuove tecnologie, metodi e fonti per produrre energia e portarla a casa tua. È per questo che scegliere le obbligazioni Enel significa fare una scelta di solidità. Un investimento chiaro, che puoi avere a tasso fisso o variabile, con rendimenti facili da calcolare, corrisposti con cedole annuali o semestrali. Senza spese né commissioni di sottoscrizione. Un investimento facile da seguire, anche ogni giorno, sul Mercato Telematico delle Obbligazioni. Il prestito dura 6 anni. L'offerta si esaurisce in pochi giorni. Prima di aderire leggi il prospetto disponibile presso Enel, i collocatori, Borsa Italiana o enel.com/bond



CINQUANTA

1962 2012

info@bondenel.it